



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11 giugno 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

11/06/2015 Corriere della Sera <b>Wi-fi, servizi e rifiuti urbani i nostri ritardi da colmare</b>	7
11/06/2015 Il Sole 24 Ore <b>A Nord l'accoglienza non si ferma</b>	10
11/06/2015 Il Sole 24 Ore <b>Destinazione turismo per i fari del Demanio</b>	12
11/06/2015 Il Sole 24 Ore <b>Il ravvedimento si calcola dall'omesso acconto o saldo</b>	13
11/06/2015 La Stampa - Imperia <b>Imu sui terreni agricoli il Comitato floricoltori ora torna alla carica</b>	14
11/06/2015 La Stampa - Savona <b>Franco Floris responsabile nazionale Pri degli enti locali</b>	15
11/06/2015 Avvenire - Nazionale <b>Ricci (Anci): «Poche persone in tutti i comuni»</b>	16
11/06/2015 QN - Il Giorno - Brianza <b>Profughi e accoglienza Scanagatti a Maroni: «Ricatti inaccettabili»</b>	17
11/06/2015 Il Secolo XIX - Genova <b>«Tagli pesanti non garantiamo i servizi ai cittadini »</b>	19
11/06/2015 Corriere dell'Umbria <b>Mutui spalmati su 30 anni Ok del consiglio comunale alla manovra da 18 milioni</b>	20
11/06/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale <b>«I Comuni lasciati soli dal Governo non ha senso promettere premi»</b>	21
11/06/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale <b>Massaro scrive al ministero: «Inaccettabile»</b>	22
11/06/2015 Corriere Mercantile - Genova <b>Tagliati 200 milioni protestano i sindaci</b>	23
11/06/2015 Gazzetta del Sud - Messina <b>Autonomia come muraglia cinese</b>	24
11/06/2015 Giornale di Brescia <b>Nove sindaci scrivono a Renzi: «Basta tagli»</b>	25

11/06/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale <b>Anci: «Sì al piano, ma patti chiari con Roma»</b>	26
11/06/2015 Il Tirreno - Cecina <b>Questa stagione di discussione sui bilanci per la ...</b>	27
11/06/2015 Il Tirreno - Pontedera <b>Profughi, caos su numeri e posti Sindaci spacciati sull'accoglienza</b>	28
11/06/2015 Giornale di Sicilia - Messina <b>Raccolta differenziata, Accorinti: «Il percorso è stato già intrapreso»</b>	29
11/06/2015 Il Cittadino di Monza e Brianza <b>Giro di vite provinciale per i furbetti dei contributi</b>	30
11/06/2015 Quotidiano di Sicilia <b>Raccolta carta e cartone piano da 7 milioni per il Sud</b>	31
11/06/2015 Giornale dell'Umbria <b>Mutui a 30 anni sulla città, battaglia a palazzo</b>	32
11/06/2015 Corriere di Viterbo <b>Un club esclusivo nato nel 2001</b>	33
11/06/2015 Il Garantista - Reggio Calabria <b>Rinegoziazione mutui garantisce il Governo</b>	34

## **FINANZA LOCALE**

11/06/2015 Il Sole 24 Ore <b>Ultimi giorni per la prima rata di Imu e Tasi: tutti i chiarimenti su regole e calcoli</b>	36
11/06/2015 La Stampa - Nazionale <b>Capannoni industriali tassati come beni di lusso</b>	42
11/06/2015 Il Giornale - Nazionale <b>L'Imu finirà per imbullenare tutto il Paese</b>	43

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

11/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Pensioni, avanti con il contributivo» Boeri scopre le carte in Parlamento</b>	45
11/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>Dalla Cassa Depositi a Equitalia, la carica delle poltrone di Stato</b>	46

11/06/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>Germania più morbida sulla Grecia</b>	
11/06/2015 Il Sole 24 Ore	50
<b>Nuovo sblocca-debiti da 5 miliardi</b>	
11/06/2015 Il Sole 24 Ore	52
<b>Rischio maxi-acconti Dirigenti Entrate, spunta il concorso</b>	
11/06/2015 Il Sole 24 Ore	53
<b>Riforma delle pensioni, Boeri frena su «quota 100» e proposta Damiano</b>	
11/06/2015 Il Sole 24 Ore	55
<b>Soglia più alta per il contante</b>	
11/06/2015 La Repubblica - Nazionale	56
<b>Così cambieremo il governo della Ue</b>	
11/06/2015 La Repubblica - Nazionale	58
<b>"Furbetti" dell'energia recuperate 500 milioni Bolletta più leggera</b>	
11/06/2015 La Repubblica - Nazionale	60
<b>Assunzioni, 155 mila in più grazie agli incentivi</b>	
11/06/2015 La Repubblica - Nazionale	61
<b>Bruxelles respinge la proposta di Atene trattativa in alto mare Ossigeno da Draghi</b>	
11/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	63
<b>Dirigenti delle Entrate, il Tesoro prova a risolvere il caso con concorso ad hoc</b>	
11/06/2015 Il Giornale - Nazionale	64
<b>Pensioni flessibili e "quota 100" Il no di Boeri: «Costano troppo»</b>	
11/06/2015 Il Fatto Quotidiano	65
<b>BASSANINI SI AGGRAPPA ALLE FONDAZIONI MA RENZI HA DECISO</b>	
11/06/2015 Avvenire - Nazionale	67
<b>Le pensioni flessibili costano 10 miliardi</b>	
11/06/2015 Avvenire - Nazionale	68
<b>Antiriciclaggio, «il sistema è stabilizzato»</b>	
11/06/2015 Avvenire - Nazionale	70
<b>Evasione fiscale, accordo Santa Sede-Usa</b>	
11/06/2015 Libero - Nazionale	71
<b>Il colpo del premier: mette le mani sul tesoro della Cdp</b>	
11/06/2015 Libero - Nazionale	72
<b>In pensione prima? Costa 11 miliardi</b>	

11/06/2015 Libero - Nazionale	73
<b>La Ue boccia le proposte greche Ma le Borse non si spaventano</b>	
11/06/2015 Il Foglio	74
<b>Fondazioni in subbuglio sulla strada della Cassa depositi rottamanda</b>	
11/06/2015 Il Tempo - Nazionale	75
<b>No allo sconto sulle pensioni e al ritorno di quota «100»</b>	
11/06/2015 ItaliaOggi	76
<b>Inail, nuovo prontuario premi distinto per gestioni</b>	
11/06/2015 ItaliaOggi	77
<b>Tasso zero per giovani e donne</b>	
11/06/2015 ItaliaOggi	79
<b>730 precompilato Un nuovo invio se il precedente è sbagliato</b>	
11/06/2015 ItaliaOggi	80
<b>Il Vaticano non è più un Paradiso fiscale: con gli Usa l'accordo per lo scambio delle informazioni</b>	
11/06/2015 ItaliaOggi	81
<b>Il Mef si dimentica delle Casse</b>	
11/06/2015 ItaliaOggi	82
<b>Sulla tassa delle pensioni è stallo con San Marino</b>	
11/06/2015 ItaliaOggi	83
<b>Boeri (Inps): conto salato per le pensioni anticipate</b>	

## GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

11/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>Giubileo, in arrivo fondi e un vademecum</b>	
<i>roma</i>	

# **IFEL - ANCI**

**24 articoli**

## IL DATABASE

# Wi-fi, servizi e rifiuti urbani i nostri ritardi da colmare

Non mancano le novità, come le piste ciclabili sempre più diffuse  
Cristiano Segnafreddo

C'è un'area di 100 mila abitanti tra Padova e Treviso definita da sempre Camposampierese. Un insieme di undici comuni piccoli che rappresentano il cuore produttivo del Nordest per densità di impresa. Una comunità con un reddito procapite elevato ma che con l'arrivo della globalizzazione ha cominciato a sentire la debolezza di essere un insieme disgregato di campanili e non una città. I sindaci si sono così riuniti in un gruppo di lavoro che li ha portati, ancora dieci anni fa, ad unirsi e mettere al centro politiche evolute di innovazione amministrativa.

In pochi anni, in questo modo, hanno così condiviso servizi primari e non, progetti di sviluppo sociale, turistico e industriale, definendosi man mano come una vera e propria smart city diffusa, fino a denominarsi come Valle Agredo. Un processo che ha coinvolto a tutti i livelli i cittadini, le imprese, i giovani, i centri di innovazione, le amministrazioni e che è diventata un punto di riferimento portata ad esempio in contesti internazionali come Biennale di Venezia o di Rotterdam.

Un progetto evoluto che affronta uno dei temi centrali per le città future: la dimensione, la governance dei processi, la collaborazione tra sistemi, le nuove strategie di sviluppo. Grazie al lavoro dell'Anci, associazione dei comuni, e del Forum PA sono così diventati d'uso corrente nei corridoi degli oltre 8.000 municipi italiani le pratiche delle smart city e dell'open innovation.

Oggi è un fiorire continuo di iniziative di varia misura, anche in piccoli comuni, che tentano di ridefinire il ruolo dello spazio urbano contemporaneo. L'attenzione è sul cittadino che vive e interagisce grazie alla diffusione di tecnologie abilitanti che ne migliorano la qualità della vita sui vari temi: sostenibilità, verde, ambiente, sociale e associazionismo, neo-imprenditorialità, telelavoro, offerta culturale, efficienza energetica. Il Paese è oggi un cantiere aperto: dall'implementazione della banda larga (che vedono Trento, Roma, Firenze e Siena sul podio) allo sviluppo del wifi gratuito che ha in Milano la capitale italiana, ma che vede correre veloce anche molti centri minori.

La città dell'Expo ha sviluppato un efficace car sharing, con un numero di utenti annui simile a Parigi e Londra ma ancora molto distante dai 200 mila di Berlino. Le altre città sono ancora in ritardo. Del resto se le reti urbane di trasporto pubblico non hanno fatto grandi passi avanti negli ultimi dieci anni sono cresciute aree pedonali e zone a traffico limitato. Le piste ciclabili sono esplose ed hanno in Padova e Torino le capitali delle due ruote. Uno sviluppo che ha contribuito alla nascita di numerose startup sul tema e a nuove forme di turismo. Così come per i tantissimi progetti sugli orti urbani e sul verde comune che ridefiscono nuove forme di collaborazione sociale. Torino, oltre ad essere la città che ha la maggiore densità di verde urbano, primeggia con i suoi 220 metri quadri di orti urbani per abitante.

Detiene inoltre il primato su un tema delicato quanto centrale che è la presenza delle donne nei consigli comunali, età media generale che sfiora i 50 in tutta Italia, con 25 donne elette nel 2012. Nello stesso anno balzo notevole di Palermo che passa da sole 4 donne del 2005 alle 20 attuali. La stessa performance purtroppo non avviene nella raccolta differenziata, che vede invece una crescita significativa nell'ultimo decennio in quasi tutta la penisola. Ma c'è tempo di recupero. La nuova piattaforma [www.italiansmartcity.it](http://www.italiansmartcity.it) dell'Anci nata come strumento di mappatura e di promozione e condivisione di esperienze ha in carico ben 1221 progetti con oltre 100 comuni che coinvolgono quasi 14 milioni di persone e diversi miliardi di investimento. Guardare i progetti non è sognare ma scoprire le nuove città italiane di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPITALE ITALIANA DEL CAR SHARING PODIO EUROPEO DEL CAR SHARING Milano 1.500 vetture e più di 90.000 utenti Milano 370 hotspot Fonte: AlixPartners , "Car sharing, dal possesso alla fruibilità dell'auto. Sfide e opportunità della nuova mobilità urbana" Fonte: AlixPartners , "Car sharing, dal possesso alla fruibilità dell'auto. Sfide e opportunità della nuova mobilità urbana" Fonte: Che Futuro! PERIODO DI RIFERIMENTO: 2014 PERIODO DI RIFERIMENTO: 2014 BAMBINI CHE HANNO USUFRUITO DI SERVIZI PER L'INFANZIA (PROVINCIA) Fonte: Istat PROVINCE 2005 2010 Torino Genova Milano Brescia Venezia Bologna Firenze Pesaro e Urbino Roma Napoli Bari Reggio Calabria Palermo Messina Cagliari 14,4 14,2 16,9 7,4 14,5 37,3 24,4 25,9 11,6 1,4 6,3 2,3 5,6 15,6 8,5 15,7 18,3 25,3 14,3 14,1 36,7 23,3 18,8 17,6 2,2 2,8 1,9 4,8 7,3 18,0 CHIOMETRI DI RETI URBANE DI TRASPORTO PUBBLICO Fonte: Istat, "Dati ambientali nelle città" PROVINCE 2005 2010 Torino Genova Milano Brescia Venezia Bologna Firenze Pesaro Roma Napoli Bari Reggio Calabria Palermo Messina Cagliari 560,8 311,0 380,0 195,2 63,7 217,7 437,5 131,7 172,5 403,6 234,1 219,0 211,9 191,2 405,6 612,0 313,5 382,5 256,6 71,5 224,0 519,3 165,0 181,4 398,9 241,7 237,3 214,6 191,2 411,2 I PRIMI CINQUE CAPOLUOGHI PER DISPONIBILITÀ DI AREE PEDONALI LE PRIME CINQUE CITTÀ PER SUPERFICIE DI ORTI URBANI Fonte: Elaborazione Corriere Innovazione su dati Istat Fonte: Elaborazione Corriere Innovazione su dati Istat CITTÀ CITTÀ M2 / PER 100 ABITANTI M2 / PER 100 ABITANTI 1 2 3 4 5 1 2 3 4 5 Venezia Verbania Cremona Tortolì (Ogliastre) Firenze 490,2 207,6 105,4 98,4 98,2 220,7 82,5 62,1 51,8 43,7 PERIODO DI RIFERIMENTO: 2012 PERIODO DI RIFERIMENTO: 2013 LE PRIME DIECI CITTÀ PER DENSITÀ DI PISTE CICLABILI CAPITALE ITALIANA DEL WI FI GRATUITO Fonte: Elaborazione Corriere Innovazione su dati Istat 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Padova Torino Brescia Modena Mantova Pordenone Treviso Bergamo Bolzano Reggio Emilia PERIODO DI RIFERIMENTO: 2013 PERIODO DI RIFERIMENTO: 2014 LE CITTÀ ITALIANE E LE GIOVANI IMPRESE Fonte: Elaborazione Camera di commercio di Milano su dati registro imprese CITTÀ NUMERO 1 2 3 Roma Milano Napoli 30.838 21.466 9.529 PERIODO DI RIFERIMENTO: DA INIZIO 2014 AL PRIMO TRIMESTRE DEL 2015 174,1 137,4 132,8 116,4 113,6 112 107,1 105,8 99,4 93 CHIOMETRI PER 100 KM2 DI SUPERFICIE COMUNALE 0 50 100 150 200 CITTÀ VETTURE UTENTI 1 2 3 Berlino Londra Parigi 2.300 2.250 2.000 207.000 120.000 105.000 Torino Parma Ferrara Ravenna Arezzo Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città Fonte: Ministero dell'Interno. Dati storici sulle amministrazioni comunali 2005 2005 2010 2010 2011 2012 \*GIORNI IN ANNO LE PRIME CINQUE CITTÀ PER VOLUMETRIA SERVITA DA TELERISCALDAMENTO SUPERAMENTO DEL LIMITE GIORNALIERO PREVISTO PER IL PM10 \* ETÀ MEDIA DEI CONSIGLIERI COMUNALI DISPONIBILITÀ DENSITÀ DI VERDE URBANO E DELLE AREE NATURALI PROTETTE NEI GRANDI COMUNI\* Torino Torino Genova Milano Brescia Venezia Bologna Firenze Firenze Pesaro Pesaro Roma Napoli Napoli Bari Bari Plaermo Cagliari Palermo Cagliari Fonte: Elaborazione Corriere Innovazione su dati Istat Fonte: Elaborazione Corriere Innovazione su dati Istat LE DIECI CITTÀ CON PIÙ FAMIGLIE CHE DISPONGONO DI BANDA LARGA 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 Trento Roma Firenze e Siena Latina e Pisa Monza Cagliari Padova Bologna Milano Vicenza 55,1 54,7 53 52,9 52,8 52,6 52,4 52,1 52 51,9 PERCENTUALE 0 10 20 30 40 50 60 0 20 40 60 80 100 120 140 160 180 200 199 47,5 49,9 45,4 49,1 52,3 47 48,6 49,2 47,1 51,4 47,3 53,9 131 49,1 50,5 50,2 48,8 53,7 47,8 47,4 45,7 50,0 48,9 49,1 52,9 44 164 133 158 108 108 100 78 136 127 66 42 39 37 69 62 163 80 59 66 90 98 104 32 28 95 56 59 63 69 89 113 132 85 5 13 158 43,6 47 51,6 50,7 50,4 49,8 48,9 48,4 51,3 52,4 49,4 49,0 LE PRIME CINQUE CITTÀ PER ISTITUZIONI NON PROFIT (PER 10 MILA ABITANTI) 1 2 3 4 5 152,5 137,1 132,1 130,1 129,4 Sondrio Belluno Grosseto Mantova Enna CITTÀ ISTITUZIONI Fonte: Elaborazione Corriere Innovazione su dati Istat Fonte: Elaborazione Corriere Innovazione su dati Istat PERIODO DI RIFERIMENTO: 2011 PERIODO DI RIFERIMENTO: 2012 PERCENTUALE DI RACCOLTA DIFFERENZIATA COMUNI Torino Genova Milano Brescia Venezia Bologna Firenze Pesaro Roma Napoli Bari Reggio di Calabria Palermo Messina Cagliari COMUNI COMUNI DISPONIBILITÀ DI VERDE URBANO 2005 2010 2012 DENSITÀ DI VERDE URBANO DENSITÀ DELLE AREE NATURALI PROTETTE Torino Genova Milano Verona Venezia Padova Trieste Bologna Firenze Roma Napoli Bari Taranto Reggio Calabria Palermo Messina Catania Cagliari 24,1 6,3 17,4

31,8 37,4 39,1 33 29,3 19,3 16,5 12,4 7,9 3,1 104 10,5 13 16,4 56,4 16,4 1,5 12,4 4,1 2,4 8,8 7,9 8 7 3,5 10,1  
2,1 0,3 8 4,4 1,5 2,7 10,1 16,4 1,5 12,4 4,1 2,4 8,8 7,9 8 7 3,5 10,1 2,1 0,3 8 4,4 1,5 2,7 10,1 24,0 16,3 13,6  
15,0 2,2 26,1 21,1 18,3 4,3 4,0 10,3 20,0 18,0 10,0 20,0 6,5 28,3 20,0 5,2 6,7 8,0 10,3 25,0 20,7 18,8 17,5  
6,5 28,3 20,0 5,0 4,3 20,0 4,8 Fonte: Elaborazione Corriere Innovazione su dati Istat Fonte: Istat, "Dati ambientali nelle città" Fonte: Ministero dell'Interno. Dati storici sulle amministrazioni comunali PERIODO DI RIFERIMENTO: 2012 PERIODO DI RIFERIMENTO: 2013 DONNE ELETTE NEI CONSIGLI COMUNALI \*metri quadri per cento metri quadri di superficie dei centri abitati FURTI IN ABITAZIONE NEI GRANDI COMUNI PER CENTOMILA ABITANTI COMUNI Torino Genova Milano Verona Venezia Bologna Firenze Roma Napoli Bari Palermo Catania 636,5 324,9 646,8 461,2 440,7 563,7 685,7 341,5 145,1 558,4 248,8 337,5 Fonte: Elaborazione Corriere Innovazione su dati Istat OMICIDI VOLONTARI NEI GRANDI COMUNI PER CENTOMILA ABITANTI DONNE ELETTE NEI CONSIGLI COMUNALI COMUNI 2005 2010 2011 Torino Genova Milano Venezia Bologna Firenze Roma Napoli Bari Palermo 1,4 0,5 1,1 1,1 1,6 1,4 1,3 3,8 0,6 1,0 1,4 1,3 1,2 1,1 1,1 1,9 0,3 1,4 1,2 0,6 0,7 1,6 1,0 1,5 1,6 0,5 1,0 2,7 2,5 1,2 CITTÀ METRI CUBI PER ABITANTE 1 2 3 4 5 Brescia Mantova Reggio Emilia Torino Verona 204,2 109,1 74 58,3 44,6 0 10 20 30 40 50 60 Torino Genova Milano Brescia Venezia Firenze Pesaro Roma Bari Palermo Cagliari 0 10 20 30 40 50 2005 2010

Foto: Dati raccolti da MARIA ROSA PAVIA

Infografica di ALESSIO AVVENTUROSO

La minaccia dei governatori. A gestire il sistema sul territorio sono i prefetti che bypassano i sindaci

## A Nord l'accoglienza non si ferma

Mariano Maugeri

Idikit di Bobo Maroni e di Luca Zaia ai sindaci lombardi e veneti sugli immigrati? Operazione mediatica. Per capirlo basta venire a Vicenza, con la piazza palladiana dei Signori immersa in un pomeriggio italiano, la loggia del Capitania con le sue bandiere al vento e le signore americane (a Vicenza c'è una delle più grandi basi americane in Europa) elegantemente vestite di nero che chiacchierano nei caffè. Ai due estremi della piazza ci sono i separati in casa, il sindaco del Pd Achille Variati e il prefetto della Repubblica Eugenio Soldà. Da oltre un anno, nel pieno dell'emergenza Mare Nostrum, Variati ha smesso di partecipare alle riunioni convocate dal prefetto per accogliere i migranti via via assegnati dal Viminale. Variati, democristiano purosangue e renziano della prima ora, lo dice con la fermezza un po' curiale dei vicentini: «Questo governo, così come quelli che l'hanno preceduto, trasforma un popolo di disperati in un popolo di clandestini. È un sistema fallimentare, impossibile collaborare». Variati è in buona compagnia: nella provincia di Vicenza tutti 121 Comuni si sono sfilati, con l'eccezione di Marostica e Montegaldal. Stessa epidemia su scala regionale, indipendentemente dai colori politici dei sindaci. Conferma Mario Rosa Pavanello, sindaco di Mirano e presidente dell'Anci Veneto: «Guardi che il Veneto non è la Sicilia. Noi ci rifiutiamo di attrezzare le palestre con i bagni chimici. Quella non è accoglienza». Muro contro muro, insomma. Prova ne è che dalla fine di aprile la Prefettura di Venezia, che coordina gli interventi in tutta la Regione, ha smesso di convocare i sindaci. L'ultimo vertice regionale, per ammissione della Pavanello, risale alla fine di aprile. Con molte seggi vuote o occupate dai delegati dei delegati. Eppure i migranti continuano ad arrivare. Negli ultimi tre mesi oltre 3.200 solo in Veneto. Il prefetto Soldà è sereno. «Noi andiamo avanti per la nostra strada. I prefetti prendono ordini solo dal ministero degli Interni. Variati? Lui fa il sindaco, è un politico. Io, non appena ricevo l'ordine degli arrivi da Roma, diramo i bandi alle quattordici cooperative sociali sul territorio. In questo momento abbiamo 634 residenti su 790 posti disponibili». Il sistema funziona. Bypassando completamente i sindaci. Ecco perché le minacce dei governatori sui primi cittadini sono solo folclore. L'accoglienza è gestita sul territorio direttamente dai prefetti e dalle cooperative sociali, alle quali si sommano l'associazionismo cattolico, le Caritas e le fondazioni. Con il paradosso che alle volte sono i sindaci leghisti o quelli più vicini alla Lega che si spendono di più. Racconta Silvio Bazzara, della cooperativa "Con te": «A Bolzano vicentino, seimila abitanti e 60 extracomunitari, i migranti danno una mano volontariamente nella biblioteca del Comune e nella cura del verde». Le buone pratiche delle cooperative non si contano. La Coop Cosmo di Vicenza ha accolto 42 ragazzi dell'Africa subsahariana dai 18 anni ai 30 anni che studiano italiano, lavorano e fanno volontariato. Dice Valentina Baliello, la coordinatrice del progetto: «Per loro abbiamo preso in affitto nove appartamenti. Sono ragazzi volenterosi e intelligenti, alcuni laureati, uno parla sei lingue e ha imparato l'italiano in due mesi. Ci implorano di lavorare e fanno di tutto pur di rendersi utili». Per accompagnare la loro integrazione sono state assunte sei persone, tra le quali la Baliello, 30 anni neo sposa grazie al «primo contratto a tempo indeterminato della mia vita coerente con la laurea in Relazioni internazionali». I famosi 35 euro al giorno per migrante girati dalle prefetture alle coop generano un'economia, dagli affitti ai posti di lavoro. Nel mare magnum dei migranti c'è di tutto. Compresa un'associazione cattolica vicentina, la Astalli, che li accoglie a patto che siano cristiani e con titolo di studio. «Loro si prendono il meglio» commenta Bazzara. Al quale invece sono toccati in sorte un gruppo di ragazzi analfabeti di Mali, Somalia e Burkina Faso. Il loro destino sarà uguale a quello dei laureati. Il prefetto Soldà lo dice chiaro. «Solo uno su dieci ottiene lo status di rifugiato politico». È solo questione di tempo. Prima o poi il popolo dei migranti sarà condannato alla clandestinità. I cooperanti raccontano la via crucis della commissione di valutazione che decide chi entra e chi esce. Il tempo medio d'attesa è un anno, ma poi quelli scartati, la stragrande maggioranza, fanno ricorso al tribunale ordinario. Racconta Bazzara: «A questo punto i tempi d'attesa si fanno biblici. Due o tre anni, che sommati ai 12 mesi per la decisione di primo grado fanno un pacchetto di

quasi quattro anni. Fossi nel Governo, investirei nelle commissioni: si deve velocizzare il processo, altrimenti si crea un limbo, una terra di nessuno». Variati racconta come si è arrivati a questo stallo. «Con l'Anci nazionale proponemmo al governo una divisione dei compiti. Allo Stato la prima accoglienza e l'identificazione, alle Comunità locali la seconda fase dell'accoglienza e l'integrazione. Ponemmo una sola condizione: che i migranti potessero lavorare e guadagnarsi l'ospitalità. Ci risposero di no: impossibile farli lavorare. Lì è crollato tutto». La morale è disarmante: l'Italia li accoglie, li lava, li veste, li sfama e gli insegna l'italiano. Dura come una laurea breve, tre anni più uno fuori corso. *Gratis et amore dei.* Lavorare? No, per carità. Pensiamo a tutto noi. Poi arriva il verdetto: ragazzi, abbiamo scherzato. Da oggi siete clandestini.

**3.200** Arrivi in Veneto I migranti arrivati nella regione nei primi tre mesi dell'anno

**35**

**euro** Il contributo per migrante La somma che le prefetture girano alle cooperative

Foto: In attesa. Solo un migrante su dieci ottiene lo status di rifugiato politico

Valorizzazioni

## Destinazione turismo per i fari del Demanio

antonello cherchi

Destinazione turismo per i fari del Demanio pag. 22 a Un "faro disabitato" ha sempre un grande fascino, per quello che è stato e per quello che potrebbe diventare, sottraendosi così al degrado. Undici fari sono pronti per essere riabituati. L'iniziativa, presentata ieri a Roma, riguarda le pertinenze del faro e non la lanterna, che in tutte le strutture continuerà a funzionare, ma essendo ormai automatizzata non ha più bisogno della presenza umana costante. «Non dismettiamo il patrimonio- ha spiegato Roberta Pinotti, ministro della Difesa - ma lo rendiamo utile senza porre vincoli operativi». L'obiettivo- secondo il progetto Valore Paese promosso dall'Agenzia del Demanio in collaborazione con Anci e Invitalia e con la partecipazione dei ministeri della Difesa, dei Beni culturali dell'Economia, della Conferenza di Regioni e Province autonome e dei privati (Cassa depositi e prestiti, Istituto per il credito sportivo, Confindustria, Associazione italiana Confindustria alberghi e Assoimmobiliare) - è di valorizzare le undici strutture attraverso concessioni fino a 50 anni, salvando quei fari dall'abbandono e dall'inevitabile deterioramento. Il modello- già sperimentato in Europa, Usa, Canada e Australia - è quello del lighthouse accomodation, che si presta a più soluzioni: dalla formula bed and breakfast al resort di charme. Non bisogna andare troppo lontano per avere un'idea di come un faro possa rivivere: nel profondo Sud della Sardegna c'è da qualche anno la struttura di Capo Spartivento, diventata un albergo di lusso. Per ora è l'unico esempio, che consente al Demanio - che l'ha affittato per 19 anni - di incassare un canone di concessione di 100mila euro l'anno. A Capo Spartivento potrebbero presto aggiungersi gli undici fari presentati ieri: Punta Cavazzi a Ustica, Brucoli ad Augusta, Murro di Porcoa Siracusa, Capo Grossoa Levanzo, Punta Imperatore a Forio d'Ischia,Capo d'Orso a Maiori, San Domino alle Tremiti. Queste sono le strutture messe a disposizione dal Demanio, che aveva inserito nell'elenco anche il faro di Capo d'Orso a Palau, poi eliminato perché la Regione Sardegna non ha dato il via libera. L'elenco dei fari in affitto è completato dai quattro della Difesa: due sull'Isola del Giglio (Punta del Fenaio e Capel Rosso) e quelli dell'Isola delle Formiche e di Capo Rizzuto. L'idea, come ha spietato il direttore del Demanio Roberto Reggi, è di darli in concessione attraverso bandi di gara. Per fare, però, in modo che le gare si conformino alle ipotesi di valorizzazione più rispondenti al mercato, è stata indetta una consultazione pubblica che si è aperta ieri e si chiuderà il prossimo 10 agosto. Può partecipare chiunque abbia un'idea su come salvare i fari dal degrado: cittadini, imprenditori, associazioni, pubbliche amministrazioni. Per farlo si deve andare sul sito del Demanio ([www.agenziademania.it](http://www.agenziademania.it)) alla pagina "Progetto fari" e compilare i moduli online. I risultati della consultazione porteranno ai bandi di gara, che saranno pubblicati in autunno dal Demanio (che è la stazione appaltante di tutto il progetto) e si concluderanno a inizio 2016. A quel punto il Demanio e Difesa servizi Spa (la società in house dei militari) firmeranno, ognuno per le strutture di propria competenza, le concessioni. Secondo Reggi, da questa prima tornata - considerando che è presumibile non tutti gli 11 fari si trasformeranno in alberghi o comunque in strutture "commerciali"- ci si può aspettare un incasso dai canoni nell'ordine di 700mila-800mila euro l'anno. Nel caso di successo dell'iniziativa, ci sono altri fari in lista d'attesa: una quarantina del Demanio e una decina della Difesa, che ne ha quattro già pronti per la valorizzazione (tra cui quello di Ponza, per il quale ci si deve accordare con il Comune) e che potrebbero essere inseriti già in questo elenco. Ma oltre a far cassa, il progetto- ha sottolineato il ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini - «servirà a salvare strutture a rischio crollo. In questo modo, invece, potranno servire al territorio attivando un turismo di qualità». Sono i vantaggi, ha commentato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, «dell'essere passati da una logica di alienazione dei beni pubblici a una di valorizzazione».

Foto: Fari in via di valorizzazione. A sinistra, il Faro di Punta Cavazzi a Ustica (Sicilia) e altri due fari proposti dal ministero della Difesa all'Isola del Giglio: sopra, Capel Rosso; e a destra, Punta del Fenaio

Sanzioni. Entro 90 giorni riduzione a un nono

## **Il ravvedimento si calcola dall'omesso acconto o saldo**

Per l'Agenzia la procedura va fatta entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui è stata commessa la violazione

Giuseppe De Benedetto

più termine di 90 giorni per effettuare il nuovo ravvedimento "intermedio" decorre dalla data della violazione, se si tratta di omesso o tardivo versamento. Lo ha chiarito l'agenzia delle Entrate con la circolare 23/E del 9 giugno scorso, intervenendo sulla disciplina del ravvedimento operoso, prevista dall'articolo 13 del Dlgs 472/97, come modificata dalla legge di stabilità 2015. In particolare, il comma 637 ha introdotto altri quattro casi di ravvedimento, ma solo uno è applicabile in modo generalizzato ai tributi locali. Si tratta della nuova lettera a)-bis dell'articolo 13, che prevede la riduzione della sanzione a un nono del minimo se la regolarizzazione «avviene entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro 90 giorni». Norma che ha però dato luogo a dubbi applicativi sulla decorrenza dei 90 giorni, se dalla data della violazione oppure dalla scadenza del termine per presentare la dichiarazione. In concreto, applicando la nuova disposizione all'omesso versamento dell'acconto Imu e Tasi 2015, avremmo due momenti iniziali per far scattare la sanzione di un nono (3,33%): in caso di "dichiarazione periodica" i 90 giorni scadrebbero il 28 settembre 2016, addirittura oltre il ravvedimento "lungo", mentre nell'altra ipotesi la regolarizzazione sarebbe possibile entro il 14 settembre 2015. È evidente che solo nel secondo caso si ha un'applicazione logica del ravvedimento, con una sanzione che aumenta progressivamente (un decimo, un nono, un ottavo) con il trascorrere del tempo: 30 giorni, 90 giorni, un anno (rispettivamente per il ravvedimento "breve", "intermedio", "lungo"). Sulla questione è intervenuta l'Ife (fondazione dell'Anci) che con nota del 19 gennaio 2015 ha optato per il termine di 90 giorni dalla violazione, segnalando la conclusione illogica che si avrebbe seguendo la tesi secondo cui la dichiarazione Imu è da considerarsi "periodica", tesi più volte sostenuta dal ministero dell'Economia (risoluzione 1/ DF del 29 aprile 2013e istruzioni indicate al Dm 26 giugno 2014). Sul punto l'Ife ha evidenziato che la dichiarazione Imu è invece da considerarsi "episodica", non essendoci alcun obbligo alla ripresentazione della stessa nel caso in cui gli elementi che incidono sull'ammontare dell'imposta dovuta non abbiano subito modifiche. L'agenzia delle Entrate non entra nel merito della questione relativa alla natura della dichiarazione Imu o Tasi, se periodica o meno, ma perviene alla conclusione che i 90 giorni decorrono dal termine per effettuare il versamento. Ciò in quanto la nuova disposizione va interpretata tenendo conto delle sue finalità, dirette a delineare un quadro di graduale incremento della sanzione in funzione del maggior tempo trascorso dalla commissione della violazione. In particolare, le violazioni derivanti dall'omissione dei versamenti risultanti dalla dichiarazione, tra cui il parziale od omesso versamento di acconto o saldo Imu e Tasi, si perfezionano non già con la presentazione della dichiarazione bensì con l'inutile decorso del termine di scadenza del versamento. Per tali violazioni, pertanto, il termine iniziale per il ravvedimento di cui alla lettera a-bis) decorre da tale momento non dal termine per la presentazione della dichiarazione. Tuttavia, in contrasto a quanto appena chiarito, l'agenzia delle Entrate conferma l'orientamento ministeriale sul ravvedimento "lungo", che andrebbe effettuato entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui è stata commessa la violazione e non già entro il termine di un anno dalla violazione. Seguendo tale tesi avremmo però un ravvedimento "elastico" a seconda che la regolarizzazione sia riferita all'omesso versamento dell'acconto oppure al saldo: nel primo caso il contribuente avrebbe un lasso di tempo più ampio per effettuare il ravvedimento (un anno), rispetto al tempo per regolarizzare l'omesso versamento del saldo (sei mesi). Conclusione in contrasto al principio di gradualità della sanzione in base al tempo trascorso, invece applicato dalla stessa agenzia delle Entrate al ravvedimento "intermedio".

lettera ai sindaci PER ABBASSARE L'ALIQUOTA

## **Imu sui terreni agricoli il Comitato floricoltori ora torna alla carica**

Mentre in questi giorni si sta versando la prima rata dell'Imu agricola, il battagliero «Comitato floricoltori del Ponente ligure» ha inviato una lettera a tutti i sindaci dei Comuni della provincia d'Imperia dove l'imposta viene pagata invitandoli a ritoccarla al ribasso. Poche righe per chiedere che «sull'esempio del Comune di Cipressa riducano al minimo le aliquote aiutando la sopravvivenza della categoria». E poiché le aliquote non possono essere modificate ora, viene prospettato come la «riduzione potrebbe essere conteggiata sulla rata a saldo». Vale a dire a dicembre. Inutile sottolineare come, in attesa della revisione degli estimi catastali, i floricoltori non siano per niente soddisfatti delle aliquote applicate dai Comuni. Ma su eventuali riduzioni occorre fare i conti con i bilanci. Anche il premier Renzi si è pronunciato sull'Imu agricola definendola «un errore» aggiungendo che la normativa va cambiata.

Le azioni per arrivare alla modifica si moltiplicano. E' di questi giorni la richiesta di aprire un confronto partendo dall'istanza avanzata dai 32 sindaci di Puglia, Basilicata, Sicilia, Sardegna, Lazio e Campania e dal movimento «Riscatto» di sospendere la rata in scadenza il 16 giugno. Ed è iniziata una raccolta di firme. Ma sarà possibile ridurre le aliquote entro dicembre? Marco Roverio, vicesindaco di Ospedaletti (il primo a stabilire un'aliquota del 6,6 per mille dovendo poi versare comunque allo Stato lo «sconto» fatto), guarda oltre. «Non voglio entrare nel merito - dice - dei bilanci di altri Comuni. C'è da sperare che nel più breve tempo possibile si arrivi alla revisione degli estimi catastali. Devono essere nominati i membri delle commissioni a livello locale e nazionale e siamo in attesa che le modalità di scelta vengano stabilite con un decreto. Si sa solo che alcuni membri delle commissioni saranno di nomina dell'Anci dietro richiesta delle agenzie delle entrate».

Per farla in breve, una procedura farraginosa. Non solo: se entro dicembre il processo non sarà completato, il rischio è di dover ricominciare tutto daccapo. [M.C.]

andora

## **Franco Floris responsabile nazionale Pri degli enti locali**

L'ex sindaco di Andora Franco Floris, ex presidente della commissione nazionale finanze dell'Anci, ora presidente e amministratore delegato di Sviluppo Genova e presidente di Area 24, nonché responsabile nazionale Accademia Kronos, è stato nominato responsabile nazionale degli enti locali del Partito Repubblicano Italiano. A comunicare la nomina è stato Franco Torchia, vice segretario del Pri. Si tratta di un importante incarico a livello organizzativo e politico che avrà come compito quello di imprimere al movimento politico una volta in grado di rilanciare la presenza in aree determinanti del Paese come Genova, Milano e Torino. Tre grandi metropoli dove il cuore pulsante del Partito Repubblicano ha notato una carenza di comunicazione e assenza di attività politica. [m.br.]

La proposta. Le idee

## Ricci (Anci): «Poche persone in tutti i comuni»

Volontariato e niente accoglienza in hotel per evitare business  
Alessandro Beltrami

Abbiamo due nemici: l'estremismo razzista che, anche senza dirlo esplicitamente, considera queste persone come esseri di condizione inferiore, e quello buonista, che dice che questo fenomeno non crea tensioni, e non è vero». Sull'emergenza immigrazione ha un approccio pragmatico Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e Vicepresidente dell'Anci. La definisce «epocale», ma propone soluzioni «semplici». «A questo fenomeno - dice - la politica può reagire in due modi: con la propaganda o con la responsabilità. La prima è la più facile e porta certamente voti. Ma solo la seconda offre soluzioni. Siamo tutti preoccupati, nessun sindaco è contento di affrontare questa emergenza. Ma la grande maggioranza degli amministratori adotta la chiave della responsabilità: istituzionale e umanitaria». Anche il fronte dei sindaci però sta registrando defezioni... «In Italia ci sono ottomila comuni. Se tutti fanno la loro parte il problema non lo si sente nemmeno. Se invece lo prendono in carico in pochi la situazione esplode. Sappiamo tutti che i problemi devono essere risolti in Africa: l'ordine in Libia e la guerra e la fame in ampie zone del continente. Anche per questo è un problema europeo». Intanto però sul fronte italiano servono soluzioni per gestire la situazione. Ricci, dal 2013 anche Vicepresidente del Pd, indica diversi punti: «Innanzitutto distribuire il più possibile l'impatto migratorio con piccoli gruppi su molti centri: sono i grandi numeri a creare tensioni sociali. E poi dobbiamo essere bravi a trovare le strutture giuste. Il tema del recupero delle caserme è importante e va affrontato in modo serio». A Pesaro è stato evitato l'uso degli alberghi: «E non solo perché nella testa della gente danno l'idea del privilegio, ma anche perché c'è il rischio che gli albergatori smettano di fare il loro lavoro e considerino la solidarietà un business». Ricci insiste poi su un terzo punto: «Questi ragazzi non possono stare tutto il giorno senza fare nulla. A Pesaro siamo stati tra i primi a sottoscrivere un protocollo in prefettura insieme agli operatori del terzo settore, dalle cooperative che gestiscono l'accoglienza ai sindacati, per cui i profughi possono prestare servizio gratuitamente in lavori socialmente utili, nella manutenzione del verde pubblico e del decoro stradale. Abbiamo lanciato un appello, a cui hanno aderito volontariamente il 90% dei ragazzi. È un modo per integrarsi, per fare qualcosa, per ringraziare». Queste esperienze si diffondono sempre di più, ma l'impressione è che siano lasciate all'iniziativa dei singoli comuni. Perché non possono diventare sistema? «Ha ragione, le buone pratiche devono essere moltiplicate. Ed è arrivata recentemente una circolare ministeriale che spinge in questa direzione. A dimostrazione che la cosa funziona, nei quartieri dove i ragazzi lavorano con la casacca del comune la situazione è migliorata. È un'operazione importante non solo per chi arriva ma per gli stessi residenti». L'integrazione è l'obiettivo ultimo. «Vogliamo individuare delle occasioni nelle quali questi ragazzi possono raccontare la loro storia. Non c'è vera consapevolezza di chi sono. Si tratta per lo più di ragazzi tra i 18 e i 25, scappati dalla guerra e dalla fame. Ma gli incontri pubblici non sono il contesto adatto. Per questo ho lanciato l'idea di pranzi e cene in famiglia. Perché a tavola la condivisione e l'ascolto sono più forti».

## Profughi e accoglienza Scanagatti a Maroni: «Ricatti inaccettabili»

Il presidente Anci e le pressioni del Pirellone

di MARTINO AGOSTONI MONZA DA UNA PARTE il Governo pronto a sbloccare il patto di stabilità per concedere più possibilità di spesa ai Comuni che accolgono più profughi, dall'altro il presidente della Lombardia Maroni pronto invece a dare incentivi ai municipi che rifiutano di prenderli ed escludere gli altri dai trasferimenti di fondi. E in mezzo restano le città e i territori che già stanno gestendo l'accoglienza dei migranti e, almeno a Monza e in Brianza, sono in grado di proseguire senza particolari problemi. Sindaco Scanagatti, lei è anche presidente dell'Anci Lombardia. Cosa pensa delle dichiarazioni di Governo e Regione sulla questione dei profughi? «Per ora mi sembrano entrambi più annunci che fatti concreti. E su una materia così significativa nei Comuni ci atteniamo alle norme che finora non sono state cambiate né con leggi nazionali né regionali». Come valuta la posizione del presidente Maroni? «La proposta di Maroni di escludere dai finanziamenti regionali i Comuni che accoglieranno nuovi immigrati, oltre ad uno sgradevole sapore di ricatto è anche velleitaria poiché viola la legge, infatti la politica sull'immigrazione non viene decisa dalla Regione ma dal Governo. Se il Presidente di Regione Lombardia poi intende presentare proposte di legge discriminatorie può farlo, ma le contrasteremo come anticonstituzionali. Finora la proposta di Maroni mi sembra pensata guardando più ai prossimi ballottaggi in alcuni Comuni, rispetto alle vere esigenze del territorio lombardo». E quali esigenze avrebbe il territorio sul tema profughi? «Questa è un'emergenza che non si può ignorare come ha fatto finora la Regione. La conferenza Stato-Regioni indica nei tavoli regionali il luogo dove gestire la distribuzione dei profughi. Ma la Lombardia non ha mai attivato questo tavolo, e la gestione dell'accoglienza è lasciata alle Prefetture, ai Comuni e alle associazioni del terzo settore sul territorio. Bisognerebbe prendere provvedimenti, e paradossalmente sono quelli che lo stesso Maroni aveva indicato nell'aprile 2011 quando da ministro dell'Interni si trovò davanti alle Primavere Arabe». A quali provvedimenti si riferisce? «Maroni giustamente spiegò che di fronte all'emergenza tutti devono fare la loro parte: chiese aiuto ai sindaci, con la firma dell'intesa tra Stato, Regioni e Anci che assicurava una equa ripartizione delle presenze su tutto il territorio nazionale. Indicò pure la proporzione di 1 profugo ogni mille abitanti come quota d'accoglienza nei Comuni: un livello per cui attualmente in Lombardia siamo molto al di sotto, nonostante ci siano alcuni Comuni che non accolgono nessuno». E a Monza che situazione c'è? «Sono sempre stati meno di un centinaio i profughi presenti, e attualmente sono circa 90 accolti nelle strutture gestite da Comunità Monza e Brianza che è l'ente a cui la Prefettura ha dato l'incarico di seguire questo fenomeno in città. Poi il Comune di Monza non ha alcuna spesa riguardo all'accoglienza profughi: mettiamo a disposizione l'edificio comunale di via Spallanzani come hub di prima accoglienza temporanea in vista dello smistamento sul territorio provinciale dei migranti che di volta in volta vengono assegnati alla Brianza. E questo servizio, come quello delle associazioni del terzo settore che seguono i migranti, sono pagati dal Ministero dell'Interno attraverso le Prefetture». Quindi anche la proposta del Governo di allentare il Patto di Stabilità ai Comuni che accolgono non sarebbe utile e anzi porterebbe semmai le città a spendere soldi «propri» per interventi invece di competenza statale? «Penso che il Governo si riferisca al Patto di Stabilità di quei Comuni, e non sono tutti, che già ora gestiscono direttamente i fondi statali dati per l'accoglienza. Per gli altri Comuni come Monza che invece non ne hanno una gestione diretta, penso che se il Governo gliassegnasse oneri aggiuntivi verso i profughi dovrebbe poi anche impegnarsi a dargli adeguato sostegno economico. L'emergenza profughi è del Paese non dei Comuni». E ora c'è emergenza a Monza o in generale in Lombardia? «La situazione dell'accoglienza a Monza, ma in generale in Lombardia, è più che sostenibile. In Brianza c'è poi un sistema che dimostra che se c'è una distribuzione tra tutti, poi non c'è alcun problema. Se ora viene chiesto a Lombardia e Veneto di fare di più, è solo perché finora non hanno fatto quanto previsto. Ma detto questo, come Anci è stato ribadito che i Comuni non possono essere lasciati soli e davanti all'emergenza profughi serve un accordo a livello europeo con urgenza per migliorare e correggere le

situazioni di criticità».

**SOS DEI SINDACI****«Tagli pesanti non garantiamo i servizi ai cittadini »**

FORTE preoccupazione dei sindaci della Liguria alla vigilia dell'emanazione del decreto legge sugli Enti locali. Il taglio di 200 milioni di euro al fondo di Solidarietà comunale e le misure «inadeguate di finanza locale minacciano la sopravvivenza dei Comuni e minano i servizi essenziali per i cittadini». Lo si legge in una nota dell'Anci che con i sindaci liguri denuncia «una politica nazionale che continua a essere lontana dalle reali esigenze del territorio». Colpiti da un taglio di 200 milioni di euro al Fondo di Solidarietà e dal mancato rimborso dell'Imu sui terreni agricoli montani, a distanza di quattro mesi dal decreto che stabiliva le esenzioni, i Comuni della Liguria manifestano «profonda insoddisfazione per la politica nazionale in tema di finanza locale. Ad essere minacciata da un sistema inaccettabile è la nostra stessa sopravvivenza - scrivono i sindaci liguri - A queste condizioni non riusciremo a garantire nemmeno i servizi fondamentali».

Melasecche: "Debiti scaricati sulle nuove generazioni"

## **Mutui spalmati su 30 anni Ok del consiglio comunale alla manovra da 18 milioni**

TERNI Il consiglio, nella seduta di ieri pomeriggio, ha approvato (21 voti a favore e 5 contrari) la delibera proposta a nome della giunta da Vittorio Piacenti D'Ubaldi per la rinegoziazione dei mutui concessi ai Comuni dalla Cassa Depositi e Prestiti. "Si tratta - ha detto l'assessore illustrando l'atto - di una scelta prevista dalla legge, già fatta in passato che sottolinea comunque una difficoltà di bilancio comune a quasi tutti gli enti locali". "Si tratta di circa 120 mutui per un totale di oltre 18 milioni di euro. Il tasso medio d'indebitamento è ora di circa il 5,6% e la rinegoziazione viene fatta in media al 4,5%. La durata media era di circa 8 anni e cinque mesi e viene ora prolungata. Inoltre - ha concluso Piacenti D'Ubaldi - con quest'operazione si consente di rinegoziare ad un tasso fisso, mentre alcuni mutui del Comune erano a tasso variabile". "Abbiamo valutato tutto con attenzione: in questa fase di criticità non possiamo permetterci di abbandonare delle opzioni come questa". Insieme alla delibera è stato votato anche un atto d'indirizzo (21 a favore e 5 contrari) proposto da Andrea Cavicchioli (Pd) a nome della maggioranza, attraverso il quale il consiglio comunale preso atto delle comunicazioni dell'Anci e del Governo approva l'atto a una serie di condizioni. La prima, ineludibile è che "il prossimo decreto legge enti locali preveda in maniera esplicita come testualmente enunciato, la possibilità di porre in essere l'operazione in tutte le sue componenti da parte dei comuni che non hanno ancora approvato il bilancio di previsione". "Il consiglio, si legge ancora nell'atto, ritiene altresì necessario che la disposizione inserita nel decreto enti locali preveda la possibilità di utilizzazione nel corso dell'anno 2015 dei vantaggi derivanti dall'operazione in questione". "Il consiglio - conclude l'atto - qualora nel decreto enti locali non siano confermati tutti questi elementi impegna la giunta a non dare attuazione alla deliberazione 172 del 29/5/2015 che viene dunque approvata tenendo conto della scadenza del 12 giugno". Enrico Melasecche (IIT) ha sottolineato che con questa delibera i debiti si spalmano su 30 anni: "Ci saranno meno servizi e i problemi graveranno sulle spalle delle generazioni future". "Si tratta di un'operazione conveniente? Nessun padre di famiglia farebbe una scelta del genere con i tassi attuali". Il consiglio comunale Ha approvato ieri la rinegoziazione dei mutui della Cassa depositi e prestiti, manovra da 18 milioni di euro

«I Comuni lasciati soli dal Governo non ha senso promettere premi» Maria rosa pavanello, presidente regionale dell'anci

## «I Comuni lasciati soli dal Governo non ha senso promettere premi»

«I Comuni lasciati soli dal Governo  
non ha senso promettere premi»

Maria rosa pavanello, presidente regionale dell'anci

di Filippo De Gaspari wMIRANO «Comuni lasciati soli, manca un progetto chiaro e non si lavora alla radice del problema. Obiettivamente, non rimangono che le caserme, ma l'affare compete a Interno e Difesa». Per i sindaci parla Maria Rosa Pavanello, la presidente veneta dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, che è anche sindaco di Mirano. Di lamentele di colleghi allo stremo delle forze sul fronte dell'accoglienza dei profughi, Pavanello ne raccoglie ogni giorno e nonostante il partito a cui appartiene sia lo stesso del premier Matteo Renzi, la sua voce è quella di un territorio che chiede di affrontare il problema dal punto di vista strutturale. «Di proposte al ministero dell'Interno l'Anci ne ha fatte e in tempi in cui l'emergenza doveva assumere ancora le dimensioni attuali», spiega Pavanello, «da un paio di mesi ci troviamo con l'acqua alla gola: il Veneto ha accolto qualcosa come mille profughi dall'inizio del mese, la quota stabilità è pressoché raggiunta e le capacità tecniche di accoglienza da parte dei comuni sono finite. Con tutta la buona volontà, ancora una volta ci troviamo di fronte a una situazione di emergenza che coinvolge i soggetti più piccoli, quindi in teoria i più deboli, cioè i comuni». Per la presidente Anci Veneto non giusto è nemmeno saggio: «Perché non si lavora alla radice del problema, per esempio velocizzando le procedure di concessione dello status di rifugiato? Oggi un iter individuale di questo tipo dura circa un anno, francamente troppo, mentre dietro si accalcano nuove richieste. Al di là dei proclami e delle ideologie, quello degli alloggi disponibili nei comuni veneti è un problema reale: gli spazi sono esauriti, ma a monte non sembrano rendersene conto. I profughi continuano ad arrivare e si cerca ancora la soluzione nei municipi. Davvero cominciamo a pensare che non rimarrà altro che aprire le caserme, ma non quelle dismesse, per cui non ci sono soldi per la messa a norma, bensì quelle in utilizzo. Per fare questo non si venga a chiedere ancora ai sindaci: è ora che inizino a parlarsi tra loro ministero dell'Interno e della Difesa. Soluzioni diverse non ne vedo: anche l'allestimento di tendopoli non va bene e non ce ne sobbarcheremo di certo l'onere». Accolta con freddezza dai sindaci anche l'ipotesi di un premio per quei comuni che decidessero di accogliere ancora disperati, da tradurre, pare, in un allentamento del patto di stabilità, come annunciato da Renzi. «A parte che siamo nel campo delle ipotesi, è da capire bene in cosa consisterebbe questo "premio", ma è una strada già praticata: lo hanno fatto per quei comuni che hanno scelto di sperimentare un nuovo sistema di contabilità», continua Pavanello, «sul fronte profughi non sono molti i primi cittadini che potrebbero trovare disponibilità, anche con incentivi. Tra l'altro l'aiuto del Governo si potrebbe tradurre in fondi per ristrutturare alloggi non a norma e inutilizzati, che la maggior parte dei comuni ha e vorrebbe destinare soprattutto a quei casi sociali già in gestione che allungano la lista delle richieste di un tetto. In tutta sincerità, se penso ai colleghi che sarebbero disposti a sistemare in questi alloggi anche dei profughi, seppur in percentuale minore, a fianco di residenti e anche con l'incentivo del Governo, li conto sulle dita di una mano. Il problema è di fondo: di fronte a un'emergenza enorme e senza precedenti sono stati lasciati soli i più piccoli, cioè i comuni».

Massaro scrive al ministero: «Inaccettabile» Il primo cittadino di Belluno chiede più controlli medici. Perenzin: «Meccanismo da chiarire»

## Massaro scrive al ministero: «Inaccettabile»

Massaro scrive al ministero: «Inaccettabile»

Il primo cittadino di Belluno chiede più controlli medici. Perenzin: «Meccanismo da chiarire»

BELLUNO Prima un "richiamo" verbale, poi una lettera ufficiale. Jacopo Massaro, sindaco di Belluno, non ha intenzione di far passare sotto silenzio quanto accaduto martedì, quando quattro migranti sono fuggiti durante i controlli sanitari per la scabbia. «È una patologia lieve» riconosce Massaro, «ma non è pensabile che i controlli sanitari di primo livello coinvolgano solo le malattie più gravi. È un fatto inaccettabile». Il primo cittadino di Belluno ha prima contattato telefonicamente la prefettura di Belluno, quella di Venezia, il ministero dell'Interno e l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani). Poi ha impugnato carta e penna per una lettera ufficiale. «Tutti si stanno riempiendo la bocca di come e dove accogliere i profughi» continua Massaro, «dimenticando che potremmo avere il 90% in meno di profughi sul territorio riducendo la burocrazia». Ed ancora sulla proposta di Renzi di allentare il patto di stabilità per i municipi che accolgono i profughi: «Come Anci nazionale stiamo riflettendo proprio sul fatto che ai cittadini dei Comuni che ospitano migranti andrebbe riconosciuto un ristoro». «Va chiarito il meccanismo di assistenza complessivo» aggiunge Paolo Perenzin, sindaco di Feltre e presidente della conferenza dei sindaci della Usl 2, «non si può fare a meno di confrontarci con questo problema ma dobbiamo farlo nelle condizioni di massima sicurezza. A Feltre non ci sono stati particolari problemi, l'accoglienza è svolta in modo professionale e ora i migranti stanno facendo volontariato per il Comune. Ma dobbiamo uscire da un sistema emergenziale per poter programmare. Certo, situazioni come quella accaduta a Belluno non aiutano». Per Daniela Larese Filon, sindaco di Auronzo e presidente della Provincia di Belluno, «non ci sono alternative all'accoglienza» spiega. Il problema è dove organizzarla. Zaia ha espresso i suoi timori per il turismo delle zone del litorale veneto. «È chiaro che non si può chiedere neppure ai nostri albergatori di rinunciare alla stagione turistica per accogliere gli immigrati, tanto più che veniamo da due stagioni disastrose». (v.v.)

## Tagliati 200 milioni protestano i sindaci

L'Anci: «Non riusciremo più a garantire i servizi fondamentali ai nostri cittadini» «Alluvione i soldi per i danni» «Mense scolastiche a rischio» Le difficoltà di chi amministra La manutenzione delle strade

lla vigilia dell'emanazione del nuovo decreto legge sugli Enti Locali, prospettata per oggi, Anci Liguria e i sindaci liguri denunciano una politica nazionale che continua ad essere lontana dalle reali esigenze del territorio. Colpiti da un taglio di 200 milioni di euro al Fondo di Solidarietà e dal mancato rimborso dell'Imu sui terreni agricoli montani, a distanza di quattro mesi dal decreto che stabiliva le esenzioni, i Comuni della Liguria manifestano profonda preoccupazione per la politica nazionale in tema di finanza locale e grande apprensione per le misure che dovrebbero essere contenute nel prossimo decreto per alleggerire i bilanci comunali. «Ad essere minacciata da un sistema inaccettabile è la nostra stessa sopravvivenza - è la posizione unanime dei Sindaci liguri, riuniti in Anci Liguria - A queste condizioni non riusciremo più a garantire nemmeno i servizi fondamentali ai nostri cittadini». «Il Comune di Savignone versa nelle casse dello Stato quasi 500 mila euro per un Fondo di Solidarietà che va a beneficio prevalentemente di grandi città come Torino, Napoli o Palermo - spiega Antonio Bigotti, Sindaco di Savignone - Quegli stessi soldi ci servirebbero per risanare i danni dell'alluvione dello scorso autunno, per i quali dobbiamo accendere mutui per circa 600 mila euro, ma soprattutto per offrire ai nostri cittadini, già penalizzati da Imu al massimo, servizi essenziali quali le mense scolastiche o la manutenzione delle strade». Gli fa eco Vittorio Centanaro, Sindaco di Leivi: «In seguito ai danni dell'ultima alluvione abbiamo somme urgenze per 3 milioni e 200 mila euro, a fronte di un contributo di 1 milione e mezzo promesso dalla un Comune montano che conta 1800 abitanti su una superficie di 100 kmq e si vede trattenuti dallo Stato quasi 700 mila euro - conferma Daniele Buschiazzo, Sindaco di Sassello - A questo si aggiunge il fatto che, pur avendo ottenuto l'esenzione dall'Imu sui terreni agricoli montani, a distanza di quattro mesi dall'emanazione del decreto, non sono ancora arrivati i rimborzi». Analogamente la situazione del Comune di Sesta Godano, 1400 Regione». «L'allora Sottosegretario di Stato Graziano Delrio, all'indomani dell'alluvione, aveva promesso che i Comuni colpiti sarebbero stati sgravati dal patto di stabilità e dall'Imu agricola e che avrebbero ricevuto aiuto attraverso il Fondo di Solidarietà - prosegue Centanaro - Nulla di tutto ciò si è verificato. Anzi, al contrario, abbiamo un saldo negativo di oltre 500 mila euro al Fondo di Solidarietà. È evidente che la situazione sta diventando insostenibile per una normale gestione del Comune». «Ad essere particolarmente penalizzati sono i Comuni più piccoli: il nostro, ad esempio, è abitanti, nello spezzino: «Il nostro è un Comune montano, depresso, ma virtuoso, anche grazie all'amministrazione da buon padre di famiglia di chi ci ha preceduto- racconta il consigliere comunale Mario Scopesi Il meccanismo inaccettabile del Fondo di Solidarietà ci chiede di versare allo Stato oltre 245 mila euro e ce ne restituisce solo 65 mila, con un saldo negativo di oltre 185 mila euro che ci costringe a togliere servizi essenziali per i cittadini». Anci Liguria conferma il proprio impegno accanto ai Comuni e agli amministratori locali, non solo rappresentando e dando voce alle loro istanze, ma anche svolgendo un'importante funzione di aggiornamento sull'evoluzione del Decreto Legge Enti Locali e di approfondimento sui dettagli tecnici e normativi legati al Fondo di Solidarietà Comunale 2015. Con questo obiettivo, Anci Liguria, unica delegazione regionale in Italia, ha infatti organizzato una serie di incontri informativi dedicati a Sindaci e funzionari comunali, con la partecipazione di esperti della Fondazione Ifel - Istituto per la Finanza e l'Economia Locale.

**LA DENUNCIA** Colpiti da un taglio di 200 milioni di euro al Fondo di Solidarietà e dal mancato rimborso dell'Imu sui terreni agricoli montani, a distanza di quattro mesi dal decreto che stabiliva le esenzioni, i Comuni della Liguria manifestano grande preoccupazione

Nell' analisi del presidente Anci Orlando in commissione bicamerale

## Autonomia come muraglia cinese

Palermo, Messina e Catania definite abusivamente " città metropolitane "

PALERMO " Ci troviamo a fare i conti non solo con una appesantimento normativo che appare superato e non attinente ai tempi, ma anche con un' Autonomia speciale che troppo spesso si trasforma in una muraglia cinese, limitando pericolosamente lo sviluppo della nostra Regione. " Lo ha detto Leoluca Orlando, presidente AnciSicilia, che, ascoltato ieri a Roma dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, nell' ambito dell' indagine conoscitiva sulle problematiche connesse alle regioni a Statuto Speciale. " Se non si trovano soluzioni immediate - ha spiegato il sindaco di Palermo e presidente Anci - si rischia di aumentare il gap infrastrutturale tra la Sicilia e il resto d' Italia. Basti pensare che la nostra regione non ha una legge sull' acqua, che il sistema dei rifiuti è in pieno marasma poiché la legge del 2010 non è più in vigore e che non sono mai state avviate le riforme di livello del sistema locale, creando il paradosso che vede città come Palermo, Messina e Catania definite abusivamente " città metropolitane " . Per quanto riguarda, poi, la situazione finanziaria ed economica, ancora una volta la specialità chiude in prigione le prospettive di sviluppo, tenuto conto che, solo per fare un esempio, la legge del 2009 sul federalismo fiscale non ha ancora trovato applicazione. " " L' attuazione dell' autonoma mia speciale - ha continuato il presidente dell' AnciSicilia - dovrebbe, quindi, trovare un meccanismo che metta al riparo la specialità e al tempo stesso eviti che essa venga considerata responsabile di tutti i mali. Io credo che la Commissione paritetica Stato-Regione non funzioni assolutamente e che si sia trasformata in un luogo deputato a sistemare soggetti meritevoli di qualche riconoscimento per meriti pregressi nell' attività di controllo, ma che di fatto non curi gli interessi, così come dovrebbe, del popolo siciliano. Ritengo, altresì, importante l' attenzione e il lavoro di questa commissione purché si avvii una vera e propria " operazione Mai avviato il sistema di riforme. Aumenta il gap infrastrutturale, Sicilia indietro su una serie di servizi verità " che non cada nella trappola di un dibattimento sterile fra chi è a favore o contro lo statuto speciale. In concreto, - ha aggiunto Leoluca Orlando - considerando e analizzando tutte le norme ormai obsolete, ritengo che si potrebbe avviare un meccanismo di attuazione controllata della speciale autonomia, prevedendo anche il recepimento automatico della normativa nazionale nel caso in cui la Regione non legiferi in materia " . " L' AnciSicilia - ha concluso Orlando - nei giorni scorsi ha preso parte, a Palazzo Chigi, ad un incontro per uscire dalla criticità del sistema dell' Autonomia. In quella sede abbiamo rappresentato l' emergenza istituzionale che aggrava i problemi nel territorio e che rischia di bloccare qualsiasi attività produttiva nella Regione " .

**Il sindaco** Senza maggioranza l' ufficialità ancora non c' è ma, secondo indiscrezioni, potrebbero passare al Pd di Matteo Renzi altri due componenti del gruppo Mov139, il soggetto politico che sostiene in consiglio comunale a Palermo, il sindaco Leoluca Orlando e creato dal professore dopo la scissione con Idv. Si tratta della vicepresidente del consiglio comunale Nadia Spallitta e della collega Giusi Scafidi, elette nelle liste dei dipietristi alle amministrative del 2012, e poi transitate nel Mov139. Leoluca Orlando da tempo non ha più una maggioranza a Sala delle Lapidi.

Foto: L' analisi dell' Anci. L' audizione di Leoluca Orlando ha consentito una carrellata sui problemi che vivono i comuni: dall' acqua ai rifiuti

## Nove sindaci scrivono a Renzi: «Basta tagli»

I tagli che lo Stato ha attuato ai Comuni stanno mettendo in crisi i bilanci dei Municipi sebini e la sussitenza dei servizi ai cittadini bisognosi. Così qualche giorno fa i sindaci di Sale Marasino, Sulzano, Pisogne, Montisola, Zone, Marone, Iseo, Monticelli e Ome hanno scritto al presidente del consiglio Matteo Renzi e all'Anci una lettera che presto partirà per Roma. Per i primi cittadini la situazione è diventata «insostenibile e probabilmente anticostituzionale» per due motivi: l'invadenza dello Stato e la sua voracità nel trattenere le risorse. «Fino a pochi anni fa decidevamo come applicare le imposte e come usare le entrate, ma oggi non lo possiamo più fare - hanno denunciato -. Vorremmo evitare nuove tasse alle nostre famiglie, già in difficoltà, ma non è possibile per imposizioni che vengono dall'alto. Come se non bastasse i soldi che chiediamo in più non possiamo usarli sul nostro territorio, perché vengono trattenuti a livello statale». «Su questi temi - conclude la lettera dei sindaci- siamo pronti a un confronto serio, per difendere diritti e dignità della nostra gente». Iseo

Anci: «Sì al piano, ma patti chiari con Roma» Ok dei Comuni all'accoglienza diffusa per ambiti: «Non oltre il tetto prefissato». Torrenti: «Minori, no a speculazioni economiche»

## **Anci: «Sì al piano, ma patti chiari con Roma»**

Anci: «Sì al piano, ma patti chiari con Roma»

Ok dei Comuni all'accoglienza diffusa per ambiti: «Non oltre il tetto prefissato». Torrenti: «Minori, no a speculazioni economiche»

di Paola Bolis wTRIESTE L'Anci dice sì alle linee guida della Regione per i richiedenti asilo, che prevedono in sostanza quote di persone assegnate a ciascuno dei 19 ambiti socio-sanitari del territorio così che vi sia una distribuzione quanto più diffusa ed elastica possibile. Tutti, o quanti più possibile, i Comuni - raccordandosi fra loro all'interno del proprio ambito - dovranno partecipare. Alleggerendo i municipi - i capoluoghi soprattutto - oggi sotto pressione. Ma per il sì l'Anci pone come conditio sine qua non - dice il presidente Mario Pezzetta - che la Regione ponga a sua volta a Roma dei punti fondanti: non superare il tetto del 2,19% dei migranti; non vedersi trasferiti nel territorio profughi giunti in Italia via mare, giacché il Fvg fa già i conti con l'emergenza degli arrivi via terra; istituire hub di prima accoglienza, centri di smistamento che facciano da filtro indispensabile; e risolvere il problema dei minori non accompagnati, esploso negli ultimi giorni. Tutti punti, garantisce l'assessore regionale all'immigrazione Gianni Torrenti, «su cui la stessa Regione sta lavorando da tempo». Il tutto per fare fronte a numeri che a ieri - si legge nella nota diffusa dall'Anci - sono «i peggiori dall'inizio dell'emergenza: 2.252 profughi in regione». Questo in sintesi l'esito dell'incontro Anci - Torrenti, che dà il via libera alla costruzione del piano. Le quote per ciascun ambito sono state definite tenendo presente la popolazione residente ma anche il numero di immigrati regolari già presenti sul territorio, in un meccanismo di compensazione. A Trieste i profughi dovrebbero scendere dagli attuali 800 circa «a meno di 500», dice Torrenti. E le cifre dovranno scendere anche a Udine e Gorizia. Quanto agli hub di prima accoglienza, ne va accelerata l'apertura: uno in ciascun capoluogo di provincia (tre invece a Udine). A Trieste, con la Prefettura, si stanno valutando un paio di strutture demaniali da adibire all'uso, dopo lavori di riassetto. Nella riunione è emerso con forza il problema dei minori non accompagnati, che sono a carico dei Comuni: «Le strutture sono satute, vanno trasferiti in altre regioni», dice l'Anci. Ma dal punto di vista legislativo non è possibile farlo nell'immediatezza, rimarca Torrenti, che dice chiaro: «Andranno stretti accordi anche con nuove strutture per evitare speculazioni economiche che qualcuno sta cercando di fare. Ci sono casi dove si è passati dai 65 euro richiesti al giorno fino ai 120: scandaloso». Quanto al tetto del 2,19%, il punto è che si tratta di una percentuale fissata con Roma sul numero totale di profughi. E se sale la cifra assoluta, sale anche quella in percentuale. Già i 2252 profughi presenti a ieri sfornano di molto i circa 1700 corrispondenti al 2,19. Su questo però Pezzetta e Torrenti concordano: per il momento, «fino a che restiamo attorno ai numeri attuali, con il sistema diffuso ce la possiamo fare», dice Torrenti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Questa stagione di discussione sui bilanci per la ...

Questa stagione di discussione sui bilanci per la contrattazione sociale si sta chiudendo nel peggiore dei modi. Piombino ha deciso di votare il bilancio senza accogliere proposte e osservazioni che avevamo avanzato, per penalizzare il meno possibile le fasce più deboli della popolazione. Le scelte che il Comune ha votato non tengono conto di nessuna proporzionalità in base al reddito per quanto riguarda l'addizionale comunale; le stesse fasce di esenzione saranno vanificate dal fatto che il parametro di misurazione (Isee), essendo cambiato e peggiorato, non coprirà più quelle persone, quelle famiglie a basso reddito, che negli anni passati potevano accedere ad alcuni servizi in modo agevolato. Attenzione, si sta parlando di pensionati con pensioni misere, di famiglie in difficoltà, di donne che hanno un solo lavoro part time. Noi abbiamo chiesto di differenziare gli aumenti in base al reddito, agendo su chi ha di più, ma le nostre proposte non sono state ascoltate. La crisi colpisce tutti, ma alcuni la vivono in modo peggiore. Sugli altri Comuni la situazione non cambia di molto: Suvereto, candidamente ci ha comunicato che non avrebbe fatto nessun accordo col sindacato e che eventualmente ci saremmo risentiti il prossimo anno. Nel frattempo i cittadini di Suvereto a basso reddito si mettano l'animo in pace e se possono paghino. Da Campiglia e San Vincenzo, dopo alcuni incontri, non abbiamo saputo più nulla e siamo in attesa di un cenno almeno di cortesia. Il sindacato è cosciente che anche i Comuni vivono una stagione di riduzioni di stanziamenti da parte del governo nazionale, ma questo non può esimere nessuno a ricercare un giusto equilibrio per aiutare chi ha di meno. La lettura che ne ricaviamo è che le proposte che il sindacato avanza creano fastidio perché costringono tutti a fare delle scelte. La stessa associazione dei Comuni della Toscana (Anci) in un protocollo firmato a livello regionale col sindacato, indicava la necessità di fare accordi per aiutare le fasce più deboli della società; in Val di Cornia non si è voluto tener di conto di questa intesa che anche i nostri Comuni hanno accettato. Tutto ciò è inaccettabile e il sindacato dei pensionati è deciso a intraprendere iniziative per contrastare questa politica sbagliata. Cgil Spi, Cisl Fnp, Uil Uilp

Profughi, caos su numeri e posti Sindaci spacciati sull'accoglienza Non si trovano le strutture per sistemare le centinaia di persone previste secondo il piano della prefettura La Misericordia, con oltre ottanta ospiti, è già al completo. Intanto arriva anche la collaborazione di Co&So

## Profughi, caos su numeri e posti Sindaci spacciati sull'accoglienza

Profughi, caos su numeri e posti

Sindaci spacciati sull'accoglienza

Non si trovano le strutture per sistemare le centinaia di persone previste secondo il piano della prefettura La Misericordia, con oltre ottanta ospiti, è già al completo. Intanto arriva anche la collaborazione di Co&So di Alessandro Marmugi wEMPOLI Sono 250 i profughi che a breve dovranno essere accolti nell'Empolese Valdelsa. Il condizionale è d'obbligo perché la realtà sembra essere ben diversa. In questo momento infatti mancano le strutture in grado di poter ricevere i migranti in arrivo, la rete di accoglienza è satura, nel circondario insomma rischia di non esserci più posto per loro. O almeno di essercene davvero poco. I Comuni sono in grave difficoltà e stanno facendo i salti mortali per reperire gli spazi. Nella riunione andata in scena martedì sembra essere nata una vera e propria spaccatura tra i sindaci dell'Unione sull'argomento accoglienza. Nessuno certo vuol negare un aiuto, ma i numeri indicati dalla prefettura per molti primi cittadini sono insostenibili e c'è il rischio che si vada incontro ad un vero e proprio collasso. I numeri. Le cifre dei migranti che dovranno essere accolti cambiano di giorno in giorno, anche in base agli sbarchi che avvengono quotidianamente. L'ultimo dato ufficiale, l'ultimo piano previsto dalla prefettura, parla di 250 migranti da accogliere a breve e altri 300 da ospitare fino alla fine del 2015. Il modello di accoglienza è quello descritto dal governatore della Regione Toscana Enrico Rossi: piccoli nuclei di massimo 7-8 persone che verranno gestiti da diversi enti del terzo settore con l'idea di essere impiegati in compiti di servizio alla collettività. I numeri però sono addirittura triplicati dalla prima stima effettuata dalla prefettura a quella comunicata 20 giorni fa e il sistema per questo motivo rischia di collassare. Rischio caos. La Misericordia, punto di riferimento per l'accoglienza empolese non è più in grado di accogliere nessuno gli 82 migranti che già adesso vengono aiutati sono il numero massimo possibile, mancano strutture e personale per poter riceverne altri. Per questo l'Unione dei Comuni sta cercando di correre ai ripari anche se alcuni sindaci pur disposti ad accogliere volentieri chi è in difficoltà devono fare i conti con l'assenza di spazi. A essere maggiormente penalizzati i comuni più piccoli come Capraia e Limite o Gambassi, ma anche Montespertoli. «Siamo pronti ad accogliere chi arriverà - spiega Alessio Spinelli sindaco di Fucecchio e delegato all'Unione dei Comuni - Anche se dobbiamo ammettere che in questo momento la situazione sta diventando davvero drammatica. Stiamo facendo l'impossibile per cercare nuovi alloggi ma con certi numeri per noi sindaci diventa difficile. Attraverso l'Anci dovremmo studiare un modo per concedere più rapidamente lo status di rifugiati politici a queste persone. Invece di un anno dovrebbero volerci 3 mesi, in modo che possano essere lasciati i posti liberi più velocemente». Dell'argomento ha parlato anche il sindaco di Empoli Brenda Barnini proprio ieri attraverso un post su Facebook. «Posto che l'accoglienza dei profughi è solo la risposta emergenziale ad un problema che necessita di una politica europea - ha scritto - a me coloro che pensano di poter fare affogare delle persone e quei sindaci che non vogliono accogliere nessuno sul proprio territorio mi fanno proprio paura. L'uomo quando arriva così in basso è capace di fare del male anche a chi è molto più vicino dei migranti». Nuovi alloggi e Co&So. L'Unione comunque si è messa subito in moto in cerca di sistemazioni da dare ai migranti in arrivo. «Stiamo cercando appartamenti privati adatti - continua Spinelli - oltre a locali pubblici in oltre le amministrazioni ci stanno dando una mano». Ancora non ci sono soluzioni certe ma le ipotesi al vaglio in questo momento riguardano Montespertoli dove unascuola non utilizzata a Lucignano potrebbe ospitare circa una ventina di profughi, mentre nell'Empolese al confine con Castelfiorentino un'immobile potrebbe essere reperito nei pressi di Molin Nuovo. Oltre ai Comuni in questa ricerca si sta impegnando anche il consorzio Co&so che come già stanno facendo altri enti del terzo settore si occuperà dell'accoglienza e potrebbe presto trovare una nuova struttura.

Anche il capoluogo riceverà parte dei sette milioni di euro di Comieco per potenziare il servizio a m b i e n t e .

## Raccolta differenziata, Accorinti: «Il percorso è stato già intrapreso»

Anche il capoluogo riceverà parte dei 7 milioni di euro di Comieco per potenziare la raccolta differenziata di carta e cartone nel Sud. Comieco, il consorzio nazionale per la raccolta e il riciclo di imballaggi, d'intesa con Conai, ha messo a punto un Piano per il Mezzogiorno patrocinato dal ministero dell'Ambiente e illustrato alla presenza del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. Sono circa 70 i Comuni interessati dal Piano Sud, nato da una ricerca commissionata da Comieco a Thesis Ambiente. Tra questi il Consorzio, con Conai, ne ha per ora individuati alcuni in cui intervenire a sostegno della raccolta, finanziando l'acquisto di attrezzature, nuovi automezzi e campagne di comunicazione a Pescara, Foggia, Bari, Napoli, Caserta, Palermo, Siracusa, Ragusa, Sassari, Sciacca, Catania e appunto Messina. Alla presentazione del Piano ha partecipato anche il sindaco Accorinti. «Il potenziamento e l'implementazione della raccolta differenziata di carta e cartone al Sud ha dichiarato Accorinti - è un percorso già intrapreso a Messina grazie alla convenzione siglata tra Comieco e Messinambiente l'otto maggio scorso per l'ampliamento della campagna di raccolta differenziata. Il percorso verso una città più virtuosa in tema di gestione dei rifiuti ci inorgoglisce e si unisce all'avvio del porta a porta in alcuni villaggi cittadini e ad altre iniziative già intraprese o in attesa di essere avviate che consentono di inserire la città in un circuito nazionale». Nel capoluogo, lo scorso anno, sono state intercettate poco più di 3.200 tonnellate di carta e cartone (2,8% dei rifiuti urbani prodotti), i margini di incremento immediati potrebbero quindi essere di circa l'11%, ovvero di circa 13.000 tonnellate/anno. «Con il Piano per il Sud Comieco intende mettere a disposizione risorse economiche ingenti, pari a sette milioni di euro, per sostenere i Comuni del Mezzogiorno nel migliorare la raccolta differenziata di carta e cartone e per l'acquisto di nuovi mezzi - ha affermato Ignazio Capuano, presidente di Comieco - l'obiettivo di Comieco è quello di intercettare parte delle 700 mila tonnellate di rifiuti cellulosici che ancora non vengono differenziate correttamente in queste Regioni. Un obiettivo perseguito anche con altre iniziative, come lo sportello istituito dal 2014 con Anci dedicato a Comuni piccoli e medi sempre per il finanziamento dell'acquisto di attrezzature per la raccolta differenziata di carta e cartone, finanziamento di cui hanno usufruito finora 75 Comuni medio-piccoli del Sud per un totale di circa 1,4 milioni di euro». (\*ACAF\*) Antonio Caffo

## Giro di vite provinciale per i furbetti dei contributi

Per i furbetti che abitano in Brianza sarà più difficile strappare contributi, sussidi ed esenzioni alla regione, alla provincia e ai comuni: i controlli, infatti, saranno più rapidi e completi grazie al protocollo firmato giovedì tra il Pirellone, l'ente di area vasta e i sindaci di Besana, Brugherio, Meda, Monza, Muggiò, Varedo e Veduggio con Colzano. Il documento, che nelle prossime settimane sarà sottoscritto da altri amministratori locali, rende operativa l'Agenda digitale siglata da regione, Anci nazionale e Anci Lombardia.

La collaborazione consentirà ai comuni che hanno aderito di accedere alle banche dati della Lombardia e degli altri enti locali: giusto per fare qualche esempio gli assistenti sociali, ogni volta che si troveranno di fronte una richiesta di contributi o di una casa popolare, potranno consultare on line i redditi di chi hanno di fronte, potranno verificare con il Catasto se è proprietario di immobili e con il registro dei bolli sui veicoli se possiede auto di grossa cilindrata. Le informazioni saranno incrociate praticamente a tempo zero: l'analisi delle banche dati dovrebbe consentire, quindi, di ridurre gli scandali di chi ha il bolide in garage e strappa lo sconto per la retta del nido o per la mensa dei figli. «Non si tratta - assicurano i primi cittadini - di una forma di controllo, ma di uno strumento utile per distribuire in modo più equo le risorse a disposizione dei comuni». Ogni municipio potrà scegliere i settori a cui applicare la digitalizzazione che a breve potrebbe essere impiegata per creare una centrale unica per gli acquisti di beni e servizi destinati agli enti locali. L'intesa prevede un costo esiguo a carico dei singoli municipi, pari a 15 centesimi per ogni abitante, che scenderanno ulteriormente con l'adesione di altre amministrazioni. La spesa può essere contenuta grazie al supporto del Pirellone che metterà a disposizione non solo le banche dati, ma anche le proprie infrastrutture, e del Comune di Monza che condividerà con le altre località brianzole le proprie competenze digitali. «Questo - spiega il sindaco del capoluogo Roberto Scanagatti - è un passaggio significativo per la nostra comunità. Da tempo si parla di Agenda digitale, ma pochi la applicano: noi, in Brianza, ne stiamo costruendo un pezzo concreto».

L'accordo, basato sullo scambio di competenze, sarà monitorato dalla Regione e potrebbe costituire un esempio a livello nazionale. «Con la convenzione - afferma il funzionario della Regione Oscar Savani - viene valorizzato il nostro data center che dovrebbe diventare il data center della Lombardia». •

## Raccolta carta e cartone piano da 7 milioni per il Sud

PALERMO - Arrivano soluzioni alternative per compensare i ritardi e i vuoti gestionali nella promozione della raccolta differenziata in Sicilia e nel Sud. Se gli ultimi governi isolani, incluso quest'ultimo che probabilmente sta affrontando la più grave emergenza rifiuti di sempre, sono riusciti a spingere l'Isola appena oltre la quota del 10% di raccolta differenziata, adesso c'è una spinta in più. Ieri il Comieco, il Consorzio Nazionale per la raccolta e riciclo di imballaggi a base cellulosa, d'intesa con Conai, ha lanciato a Roma il piano per l'Italia del Sud patrocinato dal ministero dell'Ambiente. Per la Sicilia, che ha la più bassa raccolta pro capite di frazione cellulosiche persino tra le regioni del Sud (14 kg/ab/anno), può essere la svolta. Misure a sostegno dello sviluppo della raccolta differenziata di carta e cartone in otto regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Puglia, Campania, Calabria, Basilicata, Molise, Sicilia, Sardegna). Tra i settanta comuni interessanti dall'iniziativa ne sono stati selezionati alcuni in cui intervenire a sostegno della raccolta, finanziando l'acquisto di attrezzature, nuovi automezzi e campagne di comunicazione: Pescara, Foggia, Bari, Napoli, Caserta, Palermo, Messina, Siracusa, Ragusa, Sassari, Sciacca e Catania. "Un piano - ha spiegato Ignazio Capuano, Presidente di Comieco - che mette a disposizione risorse economiche ingenti, pari a sette milioni di euro". Il quadro siciliano, in termini di potenziale sviluppo per la raccolta di carta e cartone, è molto interessante. Considerando soltanto cinque comuni isolani (Siracusa, Ragusa, Palermo, Messina, Sciacca), è stato valutato un potenziale inespresso di poco meno di 67mila tonnellate all'anno. Nel comune capoluogo, rilevano i dati Comieco, lo scorso anno sono state raccolte circa 6mila tonnellate di frazioni cellulosiche complessive, pari all'1,7% dei rifiuti urbani prodotti. "I margini di incremento immediati - si legge nella nota - potrebbero essere quindi di circa il 13%, pari a oltre 40.000 tonnellate/anno". A Messina, dove sono state raccolte poco più di 3.200 tonnellate, se ne potrebbero ricavare almeno altre 13.000 tonnellate/anno. A Siracusa si parte da una base di 272 tonnellate (0,44% dei rifiuti urbani) che potrebbero giungere a 8.300 tonnellate/anno. Anche Ragusa si candida a un margine di miglioramento notevole (+10%) passando da 1.500 tonnellate a 3.500. L'unico comune non capoluogo utilizzato come caso di studio è stato Sciacca, poco meno di 100 tonnellate raccolte lo scorso anno, che però potrebbe puntare quota 2.000. Per il ministro Galletti si tratta di "saldare un'alleanza a tutti i livelli tra istituzioni e cittadini, fatta di responsabilità di governo e buone pratiche quotidiane, che ci allontani da quei modelli di inefficienza che hanno portato, in particolare al Sud, solo gravi emergenze rifiuti nelle città e costi enormi per la collettività". Pratiche utili per puntare alla discarica zero. Sul punto concordano anche i rappresentati dei tre comuni capoluogo presenti all'evento. Leoluca Orlando, che è anche presidente dell'Anci Sicilia, ha spiegato che la Rap, la partecipata del Comune di Palermo che si occupa di igiene ambientale, e Comieco "hanno sottoscritto un protocollo di intesa al fine di potenziare la raccolta differenziata in città". Attualmente sono, infatti, in fase di consegna e di posizionamento "i primi 150 cassonetti stradali da 3.200 litri dove si potrà conferire carta e cartone e altri 100, già ordinati, verranno collocati nel corso del 2015". Per Renato Accorinti, sindaco di Messina, si tratta di "un percorso già intrapreso a Messina grazie alla convenzione siglata tra Comieco e Messinambiente l'otto maggio scorso per l'ampliamento della campagna di raccolta differenziata". Anche Ragusa, rappresentata da Antonio Zanotto, assessore all'Ambiente, lavora per ridurre l'utilizzo della discarica con la strategia "Rifiuti Zero". Rosario Battiat

terni

## Mutui a 30 anni sulla città, battaglia a palazzo

Rinegoziare 18 milioni, ok "condizionato" dalla maggioranza e opposizione scatenata

TERNI - I consiglieri comunali di maggioranza hanno ingurgitato, chi più chi meno, una congrua dose di Euchessina ed in 21 hanno votato (5 i voti contrari), ieri pomeriggio, la recente delibera della giunta municipale con la quale si dà il via alla procedura di rinegoziazione con la Cassa Depositi e Prestiti di oltre 18 milioni di mutui contratti negli anni dalle amministrazioni di palazzo Spada, spalmandoli su 30 anni. Si tratta, di fatto, di 120 "prestiti" che ora dovrebbero essere ricontrattati con un tasso medio di indebitamento che passa dal 5,6% al 4,5%. In verità, allo stato attuale, l'operazio ne appare piuttosto ardita e graverà sulle future generazioni della Conca per anni. Non solo perchè i mutui rinegoziabili in questione hanno una durata media di vita di 8,5 anni e dunque vengono allungati di ben 22 anni, con un interesse che peserà per decenni sulle casse comunali e quindi sui cittadini, ma perchè il sostanziale via libera viene dato in presenza di un famigerato decreto legislativo in materia che il Governo nazionale non ha ancora varato. Sembra che il miracolo avvenga a giorni. La maggioranza consiliare, cioè, si è "fida ta" di una circolare del presidente dell'Anci, Fassino (a sua volta basata su una comunicazione del sottosegretario Bressa) in cui si invita i Comuni interessare ad avviare l'opera zione entro domani. Non è un caso che, alla luce di tutto ciò e dopo una lunga sospensione chiesta dal centrosinistra, la stessa maggioranza si è temerariamente affidata al sapiente arzigogolo leguleio del capogruppo Pd, avvocato Cavicchioli, che ha imbastito un atto d'indirizzo in cui, di fatto, si subordina l'operatività della delibera di giunta, sospendendola in attesa che venga presto varato il decreto di cui sopra. Alimenti, nisba. Approvati a maggioranza sia la delibera che l'atto che la "imobilizza", ciò però consente all'am ministrazione Di Girolamo di presentarsi alla cassa Depositi e Prestiti e avviare la rinegoziazione che, quest'anno, dovrebbe far risparmiare al Comune di Terni 700 mila euro necessari per la spesa corrente. Svelato l'arcano. Manco a dirlo, le opposizioni si sono scatenate nel merito e nel metodo, acuendo il palpabile imbarazzo della maggioranza. Dal consigliere Melasecche al consigliere De Luca (M5S) al consigliere Todini, le accuse sono state sonore: dall'«ope razione finanziariamente folle sulle spalle dei ternani» di Melasecche alla scelta «che nessun buon padre di famiglia avrebbe fatto» fino al «carico che peserà sui nostri figli» dei consiglieri pentastellati. Il quadro pompeiano è stato completato dall'irruzione di 4 cittadini senza casa e senza lavoro che hanno interrotto i lavori del Consiglio ed hanno preso la parola, tra frizzi, lazzi, rivendicazioni, qualche timore e nostalgia dei bei comunisti che non ci sono più. Così è se vi pare. ANDREA GIULI Una seduta del consiglio comunale

LA GRANDE IDEA Arte, cultura, ambiente e tradizioni sotto i riflettori

## Un club esclusivo nato nel 2001

A La guida nasce dalla collaborazione della Società editrice romana con il Club dei Borghi più Belli d'Italia, nato nel 2001 su impulso della Consulta del turismo dell'Anci, Associazione nazionale dei Comuni italiani. La guida, ogni anno più ricca, valorizza il grande patrimonio di storia, arte, cultura, ambiente e tradizioni presente nei piccoli centri italiani spesso emarginati dai grandi flussi turistici. Nel 2014 la regione più rappresentata è l'Umbria (22 borghi), seguita da Marche e Abruzzo (20 ciascuna), Liguria (19), Lombardia (18), Toscana (17), Lazio e Sicilia (12), Emilia Romagna e Piemonte (11), Puglia (10) e via via tutte le altre. B

## ENTI LOCALI

### Rinegoziazione mutui garantisce il Governo

Un nuovo capitolo arricchisce l'ormai estenuante saga del Decreto Enti locali. I continui rinvii opposti alla sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri, come detto ieri, hanno messo a serio rischio le operazioni di rinegoziazione dei mutui che interessano tantissimi comuni, stante la scadenza per la presentazioni delle domande alla Cassa depositi e prestiti, fissata per domani, 12 giugno. Già martedì sera il presidente dell'Anci, Piero Fassino, con una nota inviata ai sindaci, aveva chiesto un'accelerazione delle procedure per non rischiare di perdere un treno importantissimo, in vista di una nuova riunione dell'esecutivo targato Matteo Renzi, che proprio oggi potrebbe prendere in esame il provvedimento. Tuttavia, i recenti e repentina rinvii, stanno suggerendo prudenza un po' da tutte le parti. Tanto che anche il sottosegretario agli Affari regionali, Gianclaudio Bressa, ha pensato bene di inviare alle amministrazioni locali interessate una nota che ha il senso di distendere gli animi: «Nelle more dell'adozione, da parte del Governo, del provvedimento urgente contenente, tra l'altro, alcune misure in tema di rinegoziazione delle rate dei mutui - si legge nella nota - faccio seguito alla mia nota del 25 maggio u.s. invitando le Amministrazioni locali interessate - comprese quelle che non abbiano ancora approvato il bilancio di previsione per l'anno 2015 - a presentare con sollecitudine a Cassa Depositi e Prestiti S.p.A. la documentazione necessaria ad attivare la relativa procedura. Si precisa infatti che l'emanando decreto legge è volto a consentire il perfezionamento delle domande di rinegoziazione da presentarsi entro il 12 giugno anche da parte delle Amministrazioni in esercizio provvisorio di bilancio 2015». Dunque, anche la data di oggi, data per certa anche dall'Anci, potrebbe non essere quella definitiva, per l'approvazione del Decreto, anche se alla luce dei nuovi risvolti le operazioni di rinegoziazione sembrano messe al sicuro. Adesso tocca ai segretari generali, dare il via libera alle delibere necessarie per avviare l'iter in Cassa depositi e prestiti, anche se la normativa in vigore permette di rinegoziare i mutui solo a chi ha già approvato il preventivo. Cosa a cui l'amministrazione comunale sta già lavorando, come dimostra la delibera di giunta comunale (n° 69 del 5 giugno) che ha approvato il Piano triennale per la razionalizzazione e riqualificazione della spesa che sarà parte integrante del Preventivo 2015. Dopo l'invito dell'Anci ad accelerare le pratiche da consegnare alla Cassa depositi e prestiti, arriva anche il suggerimento del sottosegretario Bressa

# **FINANZA LOCALE**

**3 articoli**

**SPECIALE****Ultimi giorni per la prima rata di Imu e Tasi: tutti i chiarimenti su regole e calcoli**

Luca De Stefani

Ultimi giorni per la prima rata di Imu e Tasi: tutti i chiarimenti su regole e calcoli pagine 44-45 pSe per pagare l' Imu o la Tasi, in scadenza martedì prossimo, si sceglierà lo sportello bancario o postale per utilizzare l' F24 o il bollettino cartacei, si dovrà prestare attenzione che solo con gli F24 precompilati, inviati dai Comuni, o con i bollettini postali si potrà utilizzare il denaro contante per pagare importi anche superiori a mille euro. Questi pagamenti sono possibili perché non si applica la normativa antiriciclaggio dell'articolo 49, comma 15, Dlgs 231/2007, «ai trasferimenti in cui siano parte banche o Poste Italiane Spa». Sia per l'Imu che per la Tasi, la scadenza di pagamento della prima rata per il 2015 è il 16 giugno 2015 e il versamento, per qualsiasi Comune, può essere effettuato utilizzando indifferentemente il modello F24 (ordinario, semplificato o precompilato) ovvero il bollettino postale. Attenzione che l'Imu degli "enti non commerciali" (non la Tasi), però, può essere pagata, solo con il modello F24 (non con il bollettino). Sia per il bollettino che per l'F24 è ammessa la modalità telematica, per pagare qualsiasi importo, anche superiore a mille euro (per i bollettini si usa il servizio telematico gestito da Poste Italiane). Se si sceglie la modalità su carta allo sportello, invece, si deve prestare attenzione che solo i bollettini postali (o i modelli F24 precompilati, inviati dal Comune) possono essere utilizzati per pagare in contanti più di mille euro. L'F24 cartaceo (ordinario o semplificato), senza alcuna compensazione, invece, potrà essere utilizzato per pagare, anche con contanti, solo importi pari o inferiori a mille euro. Se si vuole compensare il debito Imu e/o Tasi con crediti erariali o contributivi, infine, deve essere utilizzato il modello F24 telematico (se a zero, solo con servizi telematici delle Entrate, cioè F24 web, F24 online e F24 cumulativo). F24 precompilati Per pagare importi di Imu e Tasi superiori a mille euro, anche in contanti, è possibile utilizzare i cosiddetti F24 precompilati. Infatti, i contribuenti che utilizzano deleghe di pagamento precompilate, inviate dagli enti impositori (ad esempio, agenzia delle Entrate, Comuni eccetera), con saldo finale superiore a mille euro, «possono presentare detti modelli in formato cartaceo presso gli sportelli degli intermediari della riscossione convenzionati con l'Agenzia, a condizione che non siano indicati crediti in compensazione» (circolare 19 settembre 2014, n. 27/E). Per ridurre il saldo a debito dell'F24 sotto i 1.001 euro e per continuare a pagare allo sportello (se non vi sono compensazioni), quindi, anche in contanti, nulla vieta di dividere, per la stessa scadenza, l'F24 da pagare in più modelli con saldo finale pari o inferiore a mille euro. Lo spezzettamento del modello F24 può avvenire, sia agendo su più codici tributo, sia dividendo l'importo di un unico codice tributo su più modelli. Il modello semplificato Il modello F24 semplificato è stato «ideato per agevolare i contribuenti che devono pagare e compensare le imposte erariali, regionali e degli enti locali», comprese l'Imu, la Tasi e la Tari, presso gli sportelli degli agenti della riscossione, delle banche convenzionate e degli uffici postali (provvedimento del 19 giugno 2013). Il modello è composto da una sola facciata che contiene due "sezioni" di pagamento: la parte superiore è la copia per chi effettua il versamento, mentre quella inferiore è la copia per la banca, l'ufficio postale o l'agente della riscossione. Il bollettino Se per pagare l'Imu o la Tasi, si sceglie il bollettino postale, il versamento va effettuato distintamente per ogni Comune di ubicazione degli immobili, perché nel bollettino c'è un solo campo relativo al codice catastale del Comune. Con l'F24, invece, si può utilizzare un unico modello per pagare le imposte relative ad immobili situati in più Comuni.

**PRIMA CASA SECONDA CASA**

RLe conclusioni del lettore sono corrette. Va comunque evidenziato che, nel caso di abitazione assegnata in comodato, il dipartimento delle Finanze ritiene che il versamento della Tasi spetti al solo proprietario (FAQ n. 23 del 3 giugno 2014), posizione non condivisibile per via della doppia soggettività passiva presente nella disciplina della Tasi, ad eccezione di deroghe espresse (detentore temporaneo e locatario finanziario). Alcuni

comuni si sono comunque attenuti alle indicazioni ministeriali, ma nel caso in questione non sembra emergere nulla al riguardo.

**L'Imu non è dovuta sull'abitazione principale** Ho acquistato la "prima casa" il 18 dicembre 2014. Quest'anno devo pagare Imu, Tasie Tari? RLa risposta è affermativa per Tasie Tari che vanno pagate nell'anno di competenza e non l'anno successivo. Per quanto riguarda l'Imu, invece, non deve essere versata perché la prima casa è esente, a patto che non si tratti di un'abitazione di lusso, vi sia già stata trasferita la residenza e che coesista anche il domicilio abituale.

**La comproprietà non esclude l'applicazione di imposte diverse** Possiedo al 100% un appartamento a Genova dove ho la residenza e dove mi reco nei week-end e durante buona parte dell'estate. Possiedo anche una casa in un altro comune al 50% con mio marito, che lì ha la residenza. Entrambi lavoriamo in questo secondo comune. Io pago la Tasi a Genova e l'Imu per il possesso del 50% dell'altra casa? Mio marito paga la Tasi per il possesso del 50% della casa nell'altro comune? RSia per Imu che per Tasi la residenza principale è quella in cui si realizzano contemporaneamente proprietà (o titolarità di altro diritto reale), residenza anagrafica e residenza effettiva. Da ciò deriva che nel caso posto l'immobile di proprietà in Genova non può essere considerato residenza principale e quindi sarà soggetto a Imu e a Tasi come immobile a disposizione. Per quanto riguarda l'immobile posseduto al 50% non potrà essere considerato residenza principale (e quindi esente Imu) in quanto non vi è residenza anagrafica della scrivente (ma lo sarà per il marito). Sarà inoltre soggetto Tasi (al 50% come seconda casa per la scrivente ed al 50% come residenza principale per il marito).

**Il Comune può deliberare un'aliquota supplementare** La Tasi va pagata solo per la prima casa o va pagata anche per le seconde case a disposizione per cui si paga già il massimo dell'Imu (1,06%)? RLa somma delle aliquote Imu + Tasi non può essere superiore al 10,6 per mille, ma comuni hanno la facoltà di introdurre un'aliquota supplementare dello 0,8 per mille, a condizione di prevedere appositi sconti (in genere sotto forma di detrazioni). Il livello di imposizione Imu + Tasi può quindi salire fino all'11,4 per mille, per cui il lettore dovrà verificare se il proprio Comune ha optato per l'aliquota supplementare. In caso contrario non dovrà pagare nulla al titolo di Tasi.

**Rent to buy equiparabile a un contratto di affitto** In caso di rent to buy chi deve pagare la Tasi? RIl contratto di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili ("rent to buy") è un nuovo tipo di contratto in cui si fondono locazione e un preliminare di vendita di un immobile. Significa che il proprietario consegna fin da subito l'immobile al conduttore/futuro acquirente, il quale paga il canone; dopo un certo periodo di tempo il conduttore può decidere se acquistare il bene, detraendo dal prezzo una parte dei canoni pagati. Ciò posto, non c'è ancora una disciplina specifica sul piano tributario. In ogni caso, considerato che il conduttore non è obbligato ad acquistare l'immobile (altrimenti non si avrebbe un contratto "rent to buy"), il periodo di godimento è paragonabile alla locazione. Conseguentemente, fino al trasferimento (eventuale) della proprietà, sono tenuti a pagare la Tasi sia il proprietario che il conduttore dell'immobile, in base alle percentuali stabilite dal Comune.

**Proprietà, residenza e domicilio coesistono** Sono proprietario della mia abitazione (prima casa) da fine marzo 2015 ma non ho ancora residenza; vorrei sapere se a chi spetta pagare Imu e Tasi? RIl presupposto impositivo sia di Imu che di Tasi è la proprietà (o la titolarità di altro diritto reale) sugli immobili. Da ciò consegue che per il lettore la debenza sia di Imu che di Tasi si realizza a partire dal 1° aprile 2015. Tuttavia, sia per Imu che per Tasi, l'abitazione principale è quella in cui si realizzano contemporaneamente proprietà (o titolarità di altro diritto reale), residenza anagrafica ed effettivo domicilio. Da ciò consegue che in sede di acconto sia Imu che Tasi dovranno essere calcolate in relazione a una seconda casa non essendosi realizzati due presupposti relativi alla residenza ed all'effettivo domicilio.

**La neopresa trasferita perde lo sconto sulla «vecchia» abitazione** A seguito del matrimonio, con il trasferimento della residenza del domicilio nella casa coniugale nello stesso comune, perdo l'agevolazione prima casa che avevo al 50% con mio fratello comproprietario che è rimasto l'unico occupante coni miei?

genitori? RAi fini Imue Tasi la residenza principale è quella in cui si realizzano contemporaneamente sia la titolarità di un diritto reale sia la residenza anagrafica che quella effettiva. Venendo a cessare sia il requisito della residenza anagrafica che quello del domicilio, l'immobile non potrà più essere considerato residenza principale per la lettrice e quindi sarà non solo soggetto per il 50% ad Imue Tasi come immobile a disposizione ma, pro quota, sarà anche produttivo di reddito assoggettato ad Irpef, essendo nello stesso Comune in cui il proprietario ha la sua abitazione principale.

**L'aliquota massima di «Imu più Tasi» non può superare l'11,4 per mille** Sono proprietario di due abitazioni. In una abito io con mia moglie, nell'altra mia figlia con il suo nucleo familiare. Quale tassa devo pagare Imu o Taso o entrambi? ROccorre distinguere l'abitazione di residenza del lettore da quella utilizzata dalla figlia e dal proprio nucleo familiare. Per la prima il lettore non dovrà pagare l'Imu, trattandosi di abitazione principale, ma dovrà pagare la Tasi applicando l'aliquota fissata dal Comune per le abitazioni principali. L'abitazione occupata dalla figlia costituisce invece una "seconda casa" per il lettore, il quale dovrà pagare sia l'Imu che la Tasi applicando le apposite aliquote. Si precisa che la Tasi per i fabbricati (nello stesso Comune) considerati "seconde case" potrebbe anche non scattare se la somma delle aliquote «Imu più Tasi» ha già raggiunto il massimo (10,6 per mille oppure l'11,4 per mille se il Comune ha introdotto l'aliquota supplementare dello 0,8 per mille). Vanno quindi esaminate le delibere Imue Tasi adottate dal Comune di riferimento, visionabili sul sito del Dipartimento delle Finanze. Nel caso in cui la Tasi sia dovuta, l'importo va di regola ripartito tra il padre (proprietario) e la figlia (occupante) in base alle percentuali stabilite dal Comune. Se l'immobile alla figlia, è stato concesso in semplice comodato (uso gratuito), alcuni Comuni prevedono agevolazioni.

**Il calcolo per l'abitazione che è concessa in comodato** Ho concesso in comodato gratuito ai miei genitori un fabbricato che essi utilizzano come abitazione principale e la cui rendita catastale è di 700 euro. Il Comune di residenza ha previsto nel proprio «Regolamento per la disciplina della Iuc» l'equiparazione del fabbricato all'abitazione principale con un'agevolazione che opera limitatamente alla quota di rendita risultante in catasto non eccedente il valore di 500 euro. Per la quota eccedente tale limite, è previsto che l'imposta venga calcolata applicando le aliquote stabilite per la fattispecie "altri immobili". Per quanto riguarda la Tasi, in particolare, ha disposto che l'occupante sarà tenuto al versamento della relativa imposta nella misura del 30%, mentre il titolare del diritto reale sull'immobile della restante quota del tributo. Interpretando quanto previsto dal Comune, si chiede se il calcolo Tasi è corretto. 1) Per il proprietario : il 70% di imposta calcolata sia su 500 euro con aliquota "comodato d'uso" (che è uguale all'aliquota per la "abitazione principale") sia su euro 200 ma con aliquota "altri immobili"; 2) Per l'occupante : il 30% di imposta calcolata sia su 00 euro con aliquota "abitazione principale" sia su 200 euro ma con aliquota "altri immobili".

## IMMOBILI AVUTI IN EREDITÀ

**Con la pensione spagnola esonero Imu e riduzione Tasi** Un cittadino italiano residente all'estero, iscritto all'Aire, proprietario di una casa in Italia utilizzata saltuariamente nel corso dell'anno, che percepisce dall'istituto nazionale previdenziale spagnolo la pensione di reversibilità estera del marito e dall'Inps una pensione che include le categorie Socom (superstiti commercianti) e Vo (pensione vecchiaia lavoratori dipendenti) paga Imue Tasi ridotte di due terzi? RL'articolo 9-bis del DI 47/2014 prevede l'esonero dall'Imue la Tasi ridotta di due terzi nel caso di cittadino italiano residente all'estero, iscritto all'Aire, che possiede un unico immobile in Italia (non locato né in comodato) e che abbia una pensione estera. Tutti requisiti che il lettore ha, anche in presenza di una doppia pensione: spagnola e italiana. Diverso sarebbe invece il caso di pensionato solo italiano, in quanto in contrasto alla norma che richiede la condizione di pensionato nel Paese (estero) di residenza.

**Il diritto di abitazione sulla casa adibita a residenza familiare spetta alla vedova** Un immobile ricevuto dagli eredi in successione è stato poi, con atto notarile, ripartito in differenti percentuali di proprietà tra la vedova e i figli. Nello stesso atto l'immobile è stato dato in usufrutto alla vedova che attualmente vi risiede. In questo caso chi paga la Tasi e chi l'Imu e in che percentuale? RII coniuge superstite gode, in ogni caso, del

diritto di abitazione sulla casa adibita a residenza familiare ex articolo 540, comma 2 del Codice civile, a prescindere dalle statuzioni testamentarie (il diritto di abitazione gli spetterebbe anche in caso di rinuncia all'eredità). A lui spetta l'onere di pagare Imu e Tasi. Se vi risiede abitualmente e ivi ha indicato la residenza anagrafica l'immobile sarà per il coniuge superstito residenza principale e sarà quindi esente da Imu (se non è un immobile di lusso).

**I vantaggi Aire non estensibili ai cittadini francesi** L'esenzione per il residente all'estero pensionato si applica anche a un cittadino francese con un'unica casa in Italia? Le regole dell'Unione europea non richiedono l'equiparazione di trattamento fra cittadini Ue? La disposizione agevolativa prevista per i residenti all'estero (articolo 9-bis DI 47/2014) è limitata ai "cittadini italiani", iscritti all'Aire (anagrafe italiani residenti all'estero), che possiedono un solo immobile in Italia purché non sia locato in comodato. Inoltre è prevista la titolarità di una pensione estera, per cui sono esclusi dall'agevolazione i cittadini italiani con la sola pensione Inps (o altri istituti previdenziali italiani) anche se in possesso di tutti gli altri requisiti previsti dalla norma. Trattandosi di una norma fiscale agevolativa, la stessa non può essere estesa oltre i casi contemplati, per cui non è applicabile al lettore poiché non ha la cittadinanza italiana e la conseguente iscrizione all'Aire. Non è peraltro possibile invocare, in campo fiscale, l'equiparazione di trattamento fra cittadini della comunità europea in quanto ogni Stato membro ha una propria legislazione autonoma.

**L'anziano ricoverato mantiene l'esenzione se trasferisce la residenza nella casa di cura** Alla morte di mio padre la casa, contestata a entrambi i genitori, è andata in successione a mia madre per il 66% (e diritto di abitazione), a me per il 17% e a mia sorella per il 17 per cento. Dallo scorso anno mia madre è in una Rsa (residenza per anziani) e abbiamo affittato una porzione dell'appartamento. Mia madre ha mantenuto la residenza presso la sua abitazione. La casa è da considerarsi abitazione principale o "seconda" casa? Dobbiamo pagare solo la Tasi o anche l'Imu? Nel caso affittassimo tutto l'appartamento cambierebbe qualcosa ai fini dell'Imu e della Tasi?

**L'iscritto all'Aire in pensione ha diritto all'esenzione per un solo immobile** Vorrei sapere come si applica l'esenzione Imu prevista per i cittadini italiani non residenti in pensione nel paese estero di residenza e iscritti all'Aire, nel caso in cui la persona fisica abbia tre immobili: due nel comune in cui è iscritto all'Aire e uno in un altro comune sito in una diversa regione. Spetta l'esenzione soltanto per un solo immobile sito nel comune in cui è iscritto all'Aire? Secondo quanto previsto dal DI 28 marzo 2014 n. 47, all'articolo 9bis, a partire dall'anno 2015 è considerata direttamente adibita ad abitazione principale una sola unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti nel territorio dello Stato e iscritti nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza. L'immobile deve essere detenuto a titolo di proprietà di usufrutto in Italia e non deve risultare locato in comodato d'uso. Per tale unità immobiliare viene disposta l'esenzione Imu, mentre per la Tasi la riduzione si applica in misura ridotta di due terzi. L'agevolazione è subordinata alla presentazione della dichiarazione Tasi del modello di variazione Imu necessari deve essere inoltre fornita prova documentale dello stato di pensionato.

Rai fini Tasi e Imu la residenza principale è quella in cui il proprietario (o il titolare di diritti reali su di essa) ha la residenza e dimora abitualmente. Nel caso di anziani o disabili ricoverati permanentemente in strutture sanitarie al fine di vedersi riconoscere l'esenzione ai fini Imu devono avere trasferito la propria residenza nella struttura che li ospita e il Comune deve avere deliberato in tal senso. Inoltre l'immobile non deve essere locato. Ai fini Tasi valgono le stesse regole. Ciò posto, nel caso descritto nel quesito, si ritiene ricorra la fattispecie di immobile tenuto a disposizione e non ricorra quindi la possibilità di esenzione Imu. In merito alla Tasi occorre verificare le disposizioni regolamentari adottate dal Comune (che in molti casi hanno esentato le seconde case dal tributo)

## TERRENI E ALTRI IMMOBILI

**Per il coniuge deceduto ad aprile bisogna versare i quattro mesi di spettanza** Ad aprile è morta mia moglie che aveva il 50% dell'abitazione principale. Gli eredi di tale 50% siamo io e le mie due figlie. Devo compilare un solo F24 a mio nome del 100% o tre F24 con le percentuali previste dalla successione (che

devo ancora effettuare)? RSull'immobile in questione sorge il diritto di abitazione spettante al coniuge superstito, quindi da aprile l'unico soggetto passivo è il marito. Siccome l'acconto è pari al 50 per cento dell'imposta dovuta nell'anno, occorrerà versare per la moglie due mesi in acconto e due mesi a saldo. Mentre il marito dovrà calcolare in acconto due mesi di possesso al 50 per cento e 10 mesi al 100 per cento, da dividere a metà per l'acconto.

**Sul box non di pertinenza la Tasi dipende dal Comune** Per un box (categoria C6) non pertinenziale all'abitazione si deve pagare sia l'Imu sia la Tasi? RImue Tasi devono essere corrisposte in relazione a qualsiasi immobile sul quale il contribuente possa vantare diritti reali. L'Imu è quindi certamente dovuta. Per quanto riguarda la Tasi, occorrerà fare riferimento alla delibera comunale.

**Nulla è dovuto per la quota di casa in cui dimora la vedova del fratello** Ho ereditato 1/6 di un appartamento (morte di mio fratello sposato senza figli) nel quale ha il diritto di abitazione mia cognata (proprietaria dei 5/6). Devo pagare Imu e Tasi per la mia quota parte? RAI coniuge superstito, a prescindere dalla disposizioni testamentarie, spetta il diritto di abitazione sull'immobile familiare. In conseguenza di ciò, e a prescindere dall'entità della quota di proprietà, spetta al solo coniuge superstito di soddisfare integralmente l'obbligazione tributaria da Tasi. Per l'Imu, se il coniuge superstito vi risiede abitualmente, e vi ha la residenza anagrafica, vale l'esenzione per residenza principale.

**L'uso per fini istituzionali non solleva dal tributo** È dovuta la quota occupante della Tasi su un fabbricato preso da noi in comodato ed utilizzato come Centro per l'impiego (quindi a scopo istituzionale)? RLa Tasi è dovuta, in quanto la normativa (articolo 1, comma 3, DI 16/2014) ha disposto l'esenzione dalla Tasi solo per gli immobili posseduti, e non anche quelli detenuti, dagli enti pubblici, come la Provincia. Quindi, benché l'immobile sia utilizzato dal detentore per un suo fine istituzionale la Tasi è dovuta.

## RESIDENTI ALL'ESTERO

**Immobile in costruzione: imposta sul sedime** Si paga l'Imu sulle case in costruzione (categoria catastale F3) o si paga solo sui terreni nonostante la sentenza della Cassazione? RLa "F3" è una categoria catastale fittizia, che caratterizza un'unità in corso di costruzione ovvero fabbricato nuovo, o una parte di esso, ancora in costruzione che, per necessità di parte viene dichiarato al Catasto, alla quale non viene però associata alcuna rendita catastale. Per espressa previsione normativa (articolo 2, comma 1 del Dlgs 504 del 1992) il fabbricato di nuova costruzione non è soggetto fino all'ultimazione dei lavori ad Imu ma, ai sensi del comma 2, rientra nella definizione di area fabbricabile, in quanto l'area di sedime è utilizzata a scopo edificatorio, ed in quanto tale è soggetta ad Imu. La sentenza cui si riferisce il lettore esonera dal versamento Imu solo nel caso in cui si abbia la realizzazione di un impianto fotovoltaico posizionato su di un lastro solare fatto specie nella quale effettivamente non si realizza la possibilità di identificare un'area edificabile da assoggettare al tributo.

**Imu e Tasi sono dovute per gli immobili siti in Italia** RIl presupposto per pagare Imu e la Tasi è il possesso dell'immobile nel territorio italiano, a prescindere dalla residenza. La Tasi va peraltro pagata anche dall'inquilino dell'occupante dell'immobile, in base alla misura (dal 10 al 30%) stabilita dal Comune. Dal quesito non si evince se il lettore è cittadino italiano residente all'estero, iscritto all'Aire, perché in tal caso avrebbe diritto all'esonero dall'Imu alla riduzione di due terzi della Tasi, sempreché l'appartamento non sia locato o concesso in comodato. In caso contrario il lettore è tenuto a pagare entrambi i tributi applicando le aliquote previste per le seconde case. Ho comprato un appartamento in Italia, sono pensionato con una pensione europea e vivo all'estero. Devo pagare Imu e Tasi?

**Il Comune può decidere un minimo diverso da 12 euro** Sono comproprietario con mia mamma e altri due fratelli di un piccolo terreno agricolo. La mamma è proprietaria per il 66,66% e noi figli ciascuno per il 11,11 per cento. Facendo i calcoli per il pagamento dell'Imu, risulta che mia mamma deve versare a saldo 25,29 euro. Noi figli invece dovremmo versare a saldo 4,15 euro ciascuno. Visto che l'importo di noi figli è inferiore a 12 euro abbiamo comunque l'obbligo di pagare? RL'importo minimo di versamento totale annuo è pari a 12 euro, salvo che il Comune non abbia regolamentato un importo diverso. L'importo minimo deve essere riferito a ciascun soggetto passivo e riguarda l'importo complessivamente dovuto al Comune (terreni, aree e

fabbricati), quindi, nel caso prospettato, se tra acconto e saldo l'importo complessivamente dovuto al comune è inferiore a 12 euro, il contribuente non è tenuto a effettuare alcun versamento.

**L'obbligazione tributaria ricade sul comodatario** RL'obbligazione tributaria è personale quindi sarà il comodatario a versare a proprio nome il dovuto. Attenzione che praticamente tutte le Amministrazioni comunali pretendono che il contratto di comodato d'uso gratuito sia stato registrato. Sono in possesso di un unico immobile in cui non risiedo, concesso in uso gratuito a mio padre con indicatore Isee inferiore a 15 mila euro. Come da regolamento comunale l'immobile è equiparato ad abitazione principale, pertanto niente Imu ma la Tasi con aliquota deliberata per abitazione principale debbo versarla a mio nome o a nome di mio padre?

Foto: RISPOSTE A CURA DI Giuseppe Debenedetto Mirco Mion Pasquale Mirtò

LA SOMMA DI IMU E TASI SUGLI IMMOBILI PRODUTTIVI ARRIVA A SFIORARE IL 10 PER MILLE

## Capannoni industriali tassati come beni di lusso

PAOLO BARONI ROMA

Capannoni e laboratori in Italia sono tassati come se fossero seconde case, o se vogliamo, come beni di lusso. La somma di Imu e Tasi che grava sugli immobili produttivi arriva infatti a sfiorare il 10 per mille, denuncia Confartigianato. In base alle aliquote fissate per il 2014 il valore medio nazionale dell'Imu, in base alle elaborazioni di IT Working, è infatti pari al 9,38 per mille, mentre quello della Tasi tocca lo 0,59 che corrisponde ad un prelievo totale del 9,97. Dove si paga di più L'analisi delle aliquote per regione - segnala uno studio di Confartigianato che la Stampa è in grado di anticipare - evidenzia che la tassazione più elevata si registra in tre regioni del Mezzogiorno e due del Centro. Il record spetta all'Umbria col 10,34 per mille, seguita da Campania (10,19), Sicilia (10,16), Lazio (10,15) e Calabria (10,14). All'opposto una minore pressione si registra in Veneto col 9,64 per mille, preceduto da tre regioni, tutte a statuto speciale: Sardegna (9,05), Friuli (8,97) e Valle d'Aosta che con l'8,16 per mille è la regione con la somma più bassa delle aliquote ordinarie di Imu e Tasi. Il Piemonte è al nono posto con una aliquota complessiva del 10,02, la Liguria è invece 14esima (9,92). A livello di province il livello più alto di prelievo si tocca a Trieste (10,99 per mille). Milano sta invece al 10,2 e Torino al 10,11. Oltre ad Aosta, in coda alla classifica, troviamo invece Oristano, Udine, Gorizia e Pordenone tutte nettamente sotto il 9 per mille totale. +153,5% in tre anni Complessivamente il passaggio dall'Ici all'Imu e quindi alla Tasi tra il 2011 ed il 2014 ha fatto lievitare del 153,5% il prelievo sugli immobili sino a toccare quota 24,96 miliardi (contro 9,85). Per le famiglie tutto ciò si è tradotto in un aumento medio di 616 euro, importo che è pressoché equivalente alla spesa media annua delle famiglie italiane per alberghi, pensioni, e viaggi organizzati (641 euro/anno). L'arrivo della Tasi, segnala ancora Confartigianato, ha determinato un impatto maggiore proprio sugli immobili diversi dalla prima casa: l'analisi sui possessori di immobili "persone fisiche" indica infatti che il prelievo medio Imu-Tasi del 2014 rispetto all'Imu del 2012 aumenta del 18,4% su seconde case e immobili strumentali delle imprese e scende invece del 10% per le abitazioni principali. Un'altra anomalia riguarda poi quella che si può definire la "tassa sulla tassa" causata dalla indeducibilità totale o parziale di queste imposte che pesa in maniera considerevole sui bilanci delle imprese chiamate a farsi carico di 1,4 miliardi di maggiore prelievo Irpef e Irap a fronte di un totale ImuTasi di 7,2. Ipoteca sulla ripresa "Le tasse sugli immobili che cittadini e imprenditori vedono lievitare di anno in anno rappresentano una costosa ipoteca sulle prospettive di ripresa economica - denuncia il segretario di Confartigianato, Cesare Fumagalli -. Alle complicazioni derivanti dalla giungla di aliquote diverse si aggiunge il loro costante aumento, che grava in modo assurdo sugli immobili produttivi delle imprese, tassati alla stregua di seconde case. Come se produrre e dare lavoro fosse un lusso. Ci auguriamo che il Governo corregga finalmente queste storture con l'introduzione della nuova Local tax, che dal prossimo anno dovrebbe sostituire Imu e Tasi".

**24,9 miliardi** Il carico raggiunto da Imu e Tasi l'anno scorso

**9,85 miliardi** Il prelievo complessivo sulla casa nel 2011

Foto: I capannoni industriali sono tassati come fossero seconde case

L'angolo di Granzotto

**L'Imu finirà per imbullonare tutto il Paese**

Paolo Granzotto

Vengo a scoprire, ovviamente grazie al Matteo che va per la maggiore, che questo relitto di Stato ha messo l'Imu anche sui macchinari che sono imbullonati al suolo dei capannoni (peraltro già ampiamente tassati). Siccome l'Imu è anche stata messa sui terreni agricoli tra non molto arriverà la novità che darà il colpo di grazia al settore: Imu anche sugli alberi che stanno sui terreni agricoli e boschivi. Anche questi sono da considerare «imbullonati» al terreno. Quindi passeranno anche all'Imu sulle coltivazioni che danno i generi di prima necessità come cereali e verdura, imbullonati al suolo seppur per un periodo molto più breve. Randall J Wilkins e-mail Con quella insensata gabella Matteo Renzi non c'entra, caro Wilkins. Lui stesso la definì «una cosa che non sta né in cielo né in terra». Il guaio è che la tassa sugli «imbullonati» sta nell'altro mondo, quello della Magistratura, come da sentenza della Corte di Cassazione numero 3166 del 18 febbraio scorso sui criteri di calcolo della rendita catastale dei capannoni industriali: tutto ciò che vi è di imbullonato, dalla fresatrice alla tappatrice, «in virtù della combinazione fiscale e di quella codicistica» paga l'Imu. Una patrimoniale su ciò che sono strumenti di lavoro quando, per conferir loro stabilità, si ebbe la sventura di fissarli al suolo. Io, ad esempio, andrò subito a sbullonare l'avvolgitubo dove arrotolare la canna che serve per l'irrigazione manuale. Tenerlo fisso mi faceva un gran comodo. Ma pagarci l'Imu, beh, no. Probabile come lei dice, caro Wilkins, che la combinazione fiscal-codicistica porti presto a caricare l'Imu sugli alberi, assimilando per deduzione il radicamento all'imbullonamento. Ma sotto schiaffo finiranno, vedrà, pure le librerie di casa precauzionalmente fissate al muro e così tutto sarà Imu su Imu in nome della legge applicata a prescindere dalle conseguenze. Per dirla con Cassio Longino, fiat iustitia e chissenefrega se pereat mundus.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**29 articoli**

## «Pensioni, avanti con il contributivo» Boeri scopre le carte in Parlamento

In 4 mesi +155 mila contratti stabili. Jobs act, spunta l'ipotesi dei co.co.co. «volontari»  
 Lorenzo Salvia

ROMA E sono due. Dopo aver bocciato la staffetta generazionale proposta dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti, con l'uscita anticipata di un dipendente anziano che lascia il posto a un giovane, sulla riforma delle pensioni il presidente dell'Inps, Tito Boeri, scarta anche un'altra ipotesi. Stavolta le sue critiche riguardano la possibilità di lasciare il lavoro prima con una penalizzazione sull'assegno pari al 2% per ogni anno di anticipo, il progetto dei Pd Cesare Damiano e Pier Paolo Baretta. A regime «potrebbe costare 8,5 miliardi di euro» dice in audizione alla Camera Boeri. E parla di «costi elevati», 10,6 miliardi, anche per un'altra ricetta, la cosiddetta quota 100, intesa come somma di età anagrafica e anni di contributi.

Uno dei diretti interessati, Damiano, gli risponde secco: «Trattiamo con il governo, aspettiamo proposte». Ma non è un mistero che, secondo il presidente dell'Inps, l'uscita anticipata dovrebbe essere possibile solo accettando un assegno calcolato con il sistema contributivo, cioè sulla base dei contributi versati, e non con il retributivo, cioè sulla media degli ultimi stipendi.

Ieri il governo ha confermato che anche con i rimborsi ai pensionati per gli assegni congelati, il rapporto fra deficit e Prodotto interno lordo resterà al 2,6%. Sempre ieri l'Inps ha pubblicato i dati sulle assunzioni nei primi quattro mesi dell'anno. Le nuove tabelle confermano l'aumento dei nuovi contratti a tempo indeterminato, sia per lo sconto sui contributi sia per il superamento del vecchio articolo 18: rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso le assunzioni a tempo indeterminato sono state 155 mila in più, con una crescita del 31,4%. «Cresce il lavoro come non succedeva da anni - scrive il premier Matteo Renzi - le riforme servono». Proprio oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri dovrebbero arrivare gli ultimi decreti delegati del Jobs act, la riforma del lavoro. Rischia il rinvio solo il provvedimento che crea l'agenzia unica per le ispezioni. Gli ultimi ritocchi sono per il part-time, per rendere meno rigide alcune variazioni sugli accordi con le cosiddette clausole elastiche e il lavoro supplementare. Ma l'ultimo nodo riguarda i co.co.co. Dal 2016 le collaborazioni che «nascondono» un rapporto dipendente dovrebbero essere trasformate in contratti stabili. Ma sul tavolo c'è l'ipotesi di consentire le «collaborazioni coordinate», in cui il lavoratore accetta espressamente quelle condizioni. Gli imprenditori premono. Oggi, forse, la decisione.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse Dati di New York aggiornati alle ore 20:00 FTSE MIB 23.091,49 2,50% è Dow Jones 18.021,89 1,45% è Nasdaq 4.492,67 1,47% è P 500 2.104,71 1,18% è Londra 6.830,27 1,13% è Francoforte 11.265,39 2,40% è Parigi (Cac 40) 4.934,91 1,75% è Madrid 11.097,50 1,46% è Tokio (Nikkei) 20.046,36 -0,25% è 1euro 1,1279 dollari 0,27% è 1euro 138,6900 yen -0,62% è 1euro 0,7284 sterline -0,95% è 1euro 1,0486 fr.sv. 0,20% è Ced. Quot. 10-06 Rend.eff. netto% Btp13-12/11/17 2,150% 104,05 0,13 Btp15-01/05/20 0,700% 97,67 1,10 Btp14-01/03/30 3,500% 107,41 2,47 Btp14-01/09/46 3,250% 98,35 2,94 SPREADBUND/BTP10anni: 128p.b. Cambi Titoli di Stato

### La vicenda

*La staffetta generazionale è l'uscita anticipata di un lavoratore anziano che lascia gradualmente il posto a un giovane La flessibilità in uscita è il pensionamento con una penalizzazione del 2% sull'assegno per ogni anno di anticipo 8,6 i miliardi che potrebbero servire, secondo il presidente dell'Inps, se tutti usassero la flessibilità in uscita*

## Dalla Cassa Depositi a Equitalia, la carica delle poltrone di Stato

Il confronto tra Fondazioni e Tesoro. Peruzy verso il vertice dell'Invimit Internet veloce I piani del governo per la banda ultra-larga e l'operazione Metroweb

Sergio Rizzo

Bisogna andare indietro nel tempo di una dozzina d'anni almeno per ritrovare un clima così teso fra il Tesoro e le Fondazioni bancarie. Succedeva quando a via XX Settembre erano seriamente intenzionati a spuntare le unghie a Giuseppe Guzzetti e soci. E la pace arrivò quando il ministro Giulio Tremonti aprì alle medesime fondazioni le porte della Cassa depositi e prestiti, trasformando la guerra in una santa alleanza. Paradossalmente vuole che l'origine della nuova guerra sia proprio la grande banca del Tesoro.

Il governo di Matteo Renzi ha deciso di cambiare i vertici della Cassa. Via l'amministratore delegato Giovanni Gorno Tempini e al suo posto il direttore generale della Bnl Fabio Gallia. Ma via soprattutto il presidente Franco Bassanini e al suo posto Claudio Costamagna: manager della Goldman Sachs considerato in passato vicino a Romano Prodi e nel presente ancor più vicino a Renzi. Ecco il casus belli .

Perché questo avvicendamento alla presidenza prefigura la rottura del patto parasociale che regge la santa alleanza. Secondo il quale l'amministratore delegato viene designato dal Tesoro, che ha l'80% delle azioni, ma il presidente spetta alle Fondazioni. Che non accettano quella che considerano una prevaricazione e hanno incaricato il presidente dell'Acri Guzzetti di sbagliare la matassa. Nel frattempo fanno quadrato intorno a Bassanini.

All'ex ministro del centrosinistra sarebbe stata promessa una poltrona alla Consulta, dove come hanno ricordato su Repubblica Goffredo De Marchis e Liana Milella, ci sono già due posti liberi e presto lo sarà anche un terzo. Ma si sa pure che è un impegno difficile da rispettare, considerando la maggioranza necessaria in parlamento per blindare la nomina.

E perché tanta fretta, se si tiene presente che la scadenza naturale del mandato di Gorno Tempini e Bassanini è solo fra un anno, non si capirebbe se non guardando alle grandi manovre sul fronte della banda larga. Anzi: «ultra larga», per dirla con Renzi che ha definito l'obiettivo «strategico». Che dietro l'operazione nomine alla Cassa, la quale attraverso il fondo F2i e il Fondo strategico italiano ha una presenza rilevante in Metroweb, ci sia questo disegno al quale sono interessate anche Enel e Telecom non è affatto da escludere. Il problema è come venir fuori dalla disputa con le Fondazioni. E non è l'unica faccenda spinosa nella nuova stagione di nomine che procede con la consueta fatica. Tanto per dirne una, da sei mesi è vacante l'incarico del direttore dei Monopoli, dopo che a Luigi Magistro è stato assegnato il compito di commissario del Mose di Venezia.

Almeno però i nodi che da un mese tengono bloccati i rinnovi dei consigli di Equitalia, Sogei e Consip sembrano sciolti. Il governo avrebbe deciso di anticipare la norma contenuta nella riforma Madia secondo cui le designazioni degli amministratori delle società pubbliche dovrebbero passare per il consiglio dei ministri. In questi casi senza particolari traumi: a meno di sorprese si va infatti verso la riconferma dei tre amministratori delegati Benedetto Mineo (Equitalia) Cristiano Cannarsa (Sogei) e Domenico Casalino (Consip). Mentre per la presidenza della Invimit, la società immobiliare dello Stato creata con il compito di valorizzare pezzi di patrimonio pubblico, sembra archiviata la breve epoca di Vincenzo Fortunato. Al posto dell'ex potentissimo capo di gabinetto di Tremonti, Domenico Siniscalco, Antonio Di Pietro, Mario Monti e Vittorio Grilli, si profila l'arrivo di Andrea Peruzy: è il segretario generale della dalemiana fondazione Italianieuropaei.

Resta aperta, a quanto pare, un'altra grossa rogna. Si tratta della nomina di due commissari Consob. La scelta era caduta su Marina Tavassi, magistrato specializzato in diritto d'impresa e il professor Emilio Barucci, incidentalmente figlio dell'ex ministro Piero Barucci. Sconosciute le valutazioni che avrebbero condotto a queste designazioni in una platea di 160 candidati che avevano presentato manifestazione d'interesse. Fonti attendibili non hanno però mancato di sottolineare il gradimento del Quirinale per Barucci jr e quello di Renato

Schifani e Angelino Alfano per Marina Tavassi.

Quando però sembrava fatta, il 18 maggio scorso, qualcosa è andato storto. Renzi ha chiesto di rimandare le nomine a dopo le elezioni e la faccenda si è complicata. Soprattutto per Marina Tavassi. Ora si parla di preparare una terna, da cui Alfano dovrebbe scegliere il suo candidato. Esattamente come si faceva negli anni Ottanta, quando si decidevano le nomine delle banche pubbliche, e l'ultima parola era sempre della politica. Fosse davvero così sarebbe un bel passo avanti, non c'è che dire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

*Il governo accelera sul rinnovo dei vertici della Cdp, in anticipo di un anno sulla scadenza degli attuali top manager, il presidente Franco Bassanini e il Ceo Giovanni Gorno Tempini. Primo giro di tavolo al consiglio dei ministri di oggi ieri l'Acri, in un vertice tra le 64 fondazioni socie al 18,4% di Cdp (nominano il presidente), ha affidato al presidente Giuseppe Guzzetti la verifica con il Tesoro sulla missione della Cassa stessa*

Foto: Claudio Costamagna , una carriera in Goldman Sachs e oggi presidente di Salini Impregilo, potrebbe prendere il posto di Franco Bassanini in Cdp

Foto: Fabio Gallia , attuale amministratore delegato di Bnl Bnp Paribas, è il nome che circola per la poltrona di amministratore delegato di Cdp

Foto: Luigi Magistro ha lasciato vacante l'incarico di direttore dei Monopoli di Stato dopo che gli è stato assegnato il compito di commissario del Mose

Europa e mercati DOSSIER ATENE E LISTINI

## Germania più morbida sulla Grecia

Ma Berlino: «Negoziare con le tre istituzioni» - S&P abbassa il rating di Atene a CCC La Banca centrale europea ha incrementato di 2,3 miliardi, portandoli a 83, gli aiuti d'emergenza erogati agli istituti creditizi greci

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente LA MANO TESA DI DRAGHI pCon nuovi incontri al vertice ieri qui a Bruxelles, a margine di un summit tra l'America latina e l'Unione europea, l'establishment comunitario ha cercato di sbloccare la crisi greca. Nonostante le numerose incomprensioni, le trattative tra Atene e i suoi creditori internazionali proseguono, tanto il contesto finanziario induce a una intesa. A questo riguardo, la Banca centrale europea ha deciso di aumentare nuovamente i prestiti d'emergenza al sistema bancario greco. Dopo il nervosismo dei giorni scorsi, ieri è stata la giornata degli incontri al vertice. Nel pomeriggio il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha discusso con il premier greco Alexis Tsipras. Il portavoce Margaritis Schinas ha definito l'incontro "amichevole": hanno deciso di «continuare a lavorare insieme» con l'obiettivo di raggiungere «un accordo condiviso con i 19 paesi della zona euro». I due si rivedranno oggi. Il tono è sembrato leggermente più sereno di solo qualche giorno fa (si veda *Il Sole/24 Ore* di ieri, ndr). Successivamente, Tsipras ha incontrato anche la cancelliera Angela Merkel e il presidente francese François Hollande. A tarda sera, l'incontro era ancora in corso. «Il messaggio ai greci sarà: dovete continuare i negoziati con le tre istituzioni», ha detto la signora Merkel prima dei colloqui, riferendosi al ruolo della Commissione, del Fondo monetario internazionale e della Banca centrale europea. Voci rilanciate dall'agenzia di stampa Bloomberg hanno spiegato che la Germania sarebbe pronta ad accettare che la Grecia metta in campo almeno una grande riforma per concedere nuovi aiuti finanziari. Un portavoce tedesco ha definito la voce "pura invenzione". Peraltro, non era chiaro neppure di quale riforma economica il governo tedesco semmai si acconterebbe. In ballo ci sono nuovi aiuti per 7,2 miliardi di euro, provenienti dal memorandum in scadenza alla fine di giugno. Finora, Berlino ha sempre chiesto alla Grecia l'adozione piena e completa delle nuove misure oggetto delle trattative, prima di poter sbloccare i fondi con un voto parlamentare che nessuno prevede facile. Al tempo stesso, la situazione per la signora Merkel è delicata. Da un lato non può ignorare le critiche alla Grecia di molti nel suo paese. Dall'altro, sa che nel caso di un fallimento di Atene la Germania subirebbe conseguenze finanziarie e sarebbe oggetto di critiche politiche. L'ipotesi di un default è stata ventilata ieri sera da Standard & Poor's, che ha abbassato il rating sul debito greco a CCC da CCC+, con outlook negativo: «In assenza di un accordo con i creditori, la Grecia probabilmente farà default sul debito commerciale in 12 mesi», ha spiegato l'agenzia aggiungendo che il ritardo del pagamento all'Fmi mostra che Atene dà priorità ad altri pagamenti rispetto agli obblighi sul debito. Nel contempo, Benoît Cœuré, membro del comitato esecutivo della Bce, ha aperto la porta a una nuova ristrutturazione del debito greco: «Dobbiamo fare di più? La risposta - ha detto Cœuré - dipende dai termini di un accordo tra i creditori e le autorità nazionali». Che un eventuale accordo con la Grecia riesca a conciliare alla fine riforme economiche e riduzione del debito? Ancora difficile da dire. L'incontro al vertice di ieri sera è giunto dopo una ennesima giornata concitata. Secondo le informazioni raccolte a Bruxelles, nelle sue ultime proposte la Grecia ha incluso obiettivi di bilancio inferiori a quelli proposti dalle tre istituzioni che stanno negoziando in nome dei creditori internazionali: la Commissione Ue, la Bce e il Fondo monetario. Inoltre il governo Tsipras era fino a ieri contrario a tagli alle pensioni o a cambiamenti radicali del diritto del lavoro. Sul fronte monetario, la stessa Bce ha aumentato di 2,3 miliardi a 83 miliardi di euro i prestiti di emergenza al sistema bancario greco. L'istituto monetario è alla ricerca di un delicato equilibrio. Sa di dover evitare il tracollo del settore finanziario in Grecia, ma non vuole né obbligare la banca centrale nazionale da troppi debiti né dare l'impressione di assecondare Atene nei suoi negoziati con i creditori.

## I NUMERI DELLA CRISI ELLENICA

**317**

**miliardi** Il debito pubblico greco Il debito pubblico greco ammonta a 316,9 miliardi di euro. Dopo le ultime ristrutturazioni, che hanno coinvolto solo i privati, questo debito è ormai in gran parte stato erogato da istituzioni pubbliche: gli Stati Ue (52,9 miliardi), il fondo salva-Stati Efsf (141,8), l'Fmi (21,1) e la Bce (27).

**7,2**

**miliardi** Il nuovi aiuti da erogare In base al memorandum in scadenza a giugno, Europa e Fmi devono ancora erogare 7,2 miliardi di euro ad Atene. Sono proprio questi aiuti ad essere oggetto delle attuali estenuanti trattative: l'Europa chiede ad Atene di rispettare gli impegni sul bilancio pubblico, Atene chiede di rinegoziarli.

**83**

**miliardi** I prestiti d'emergenza della Bce Mentre proseguono le trattative tra la Grecia e i creditori, le banche elleniche sono tenute "in vita" dai prestiti d'emergenza della Bce (in sigla Ela). Proprio ieri l'istituto guidato da Mario Draghi ha deciso di aumentare questi prestiti di 2,3 miliardi di euro, portandoli ad un totale di 83 miliardi.

Foto: Il colloquio. Il primo ministro greco Alexis Tsipras (a destra) parla con il cancelliere tedesco Angela Merkel

Le vie della ripresa LE MISURE IN CANTIERE

## Nuovo sblocca-debiti da 5 miliardi

In arrivo risorse per pagare le fatture scadute nel 2014 - Per gli sconti Tasi 530 milioni  
Gianni Trovati

più cottura da settimane, il decreto enti locali entra finalmente nell'ordine del giorno del consiglio dei ministri convocato per questa sera, ed è già una notizia. Ma è dall'evoluzione del testo, che negli ultimi giorni si è allungato imbarcando un ricco ventaglio di articoli aggiuntivi, che arrivano le novità più interessanti per imprese e contribuenti. Alle prime guarda la nuova puntata dello sblocca-debiti che, come anticipato sul Sole 24 Ore di martedì, potrebbe liberare fino a 4,85 miliardi per consentire agli enti territoriali di liquidare ai propri fornitori anche le fatture scadute nel 2014. Le prime due puntate, scritte dal Governo Letta nel 2013 e dal Governo Renzi nel decreto sul «bonus Irpef» dell'aprile 2014, avevano infatti coperto le partite che si erano incagliate fino al 2013, ma nemmeno lo scorso anno i pagamenti da parte delle Pa sono stati regolari. Anche grazie al recupero di somme già stanziate e non utilizzate nelle tappe precedenti, il fondo per la liquidità della Pubblica amministrazione torna a rianimarsi con due miliardi per i pagamenti delle Regioni, altrettanti per gli enti del servizio sanitario e 850 milioni per Province e Comuni. Si tratta, come sempre, di anticipazioni di liquidità, che gli enti dovranno restituire con un piano di ammortamento fino a 30 anni, ma per partecipare a questa nuova tranne bisognerà dimostrare di essere stati puntuali nei precedenti episodi della serie: le risorse, che dovrebbero essere assegnate entro i primi giorni di luglio secondo una procedura che il testo deve ancora definire nei dettagli, saranno infatti riservate a chi può certificare di aver pagato almeno il 75% dei vecchi debiti finanziati con le precedenti anticipazioni di liquidità. Per i contribuenti arriva invece la replica, in tono un po' minore, del fondo per finanziare le detrazioni Tasi sull'abitazione principale. Le ultime bozze parlano di 530 milioni di euro (l'anno scorso erano 625 milioni), che dovrebbero anche compensare i Comuni dei tagli di troppo effettuati con l'ultimo decreto sull'Imu agricola (la verifica dei gettiti effettivi dovrebbe arrivare entro fine mese). In questo modo, il Governo evita il rischio di una caduta generalizzata degli sconti attribuiti dai Comuni nel 2014. Il provvedimento che dovrebbe essere approvato oggi torna poi sul terreno delicato della riforma delle Province, nel tentativo di sbloccare una mobilità del personale finora rimasta incagliata. Prima di tutto, il blocco delle assunzioni negli enti che hanno sfornato il Patto impiegato in media più di 90 giorni per pagare le proprie fatture nel 2014 (dal calcolo escono quelle interessate dagli sblocca-debiti) non si applica per i contratti a termine degli enti di area vasta e per la ricollocazione del personale ex provinciale nei Comuni. L'ultima bozza, poi, conferma le ipotesi circolate nelle scorse settimane di ricollocare il personale dei centri per l'impiego attraverso le Regioni, in attesa dell'avvio dell'agenzia nazionale prevista dal Jobs Act: sempre che sia facile trovare l'intesa con i Governatori, che nell'ultima bozza del decreto vedono spuntare i 2,35 miliardi di tagli alla sanità anche se l'accordo non è ancora stato raggiunto. Un capitolo importante è poi dedicato ai bilanci comunali, con la norma chiamata a permettere la rinegoziazione dei mutui anche a chi è in esercizio provvisorio e correttivi alla riforma dei bilanci, con la probabile proroga dei termini per il riaccertamento delle entrate non riscosse.

### I contenuti del provvedimento

**SBLOCCA-DEBITI** Arriva una nuova tranne di anticipazioni per sbloccare i debiti delle Pa territoriali scaduti nel 2014: 2 miliardi sono destinati alle Regioni, due al servizio sanitario e 850 milioni ai Comuni. Possono partecipare solo gli enti che hanno pagato almeno il 75% delle fatture finanziate con i vecchi sblocca-debiti.

**FONDO TASI** Viene replicato il fondo che l'anno scorso aveva finanziato le detrazioni Tasi sull'abitazione principale. Quest'anno ci sono disposizioni 530 milioni, invece dei 625 del 2014, che non saranno conteggiati come entrate utili per il Patto per non influire sui saldi di finanza pubblica.

**TAGLI ALLA SANITÀ** Nell'ultima bozza del decreto sono scritti anche i tagli per 2,35 miliardi per la sanità, al centro da mesi di una trattativa fra Governo e Regioni. Il decreto, se il testo sarà confermato, blinda questi tagli e li rende strutturali prevedendoli «a decorrere dal 2015».

**PROVINCE** Oltre alle deroghe al blocco delle assunzioni per ricollocare il personale delle Province, il decreto prevede il trasferimento previo consenso del personale provinciale già operante in altre Pa (ma sono casi limitati); si prevede la ricollocazione nelle regioni dei dipendenti dei centri per l'impiego

**SALVA-CASSE** Scompare l'anticipo salvacasse da 1,2 miliardi per il 2015, ma dal 2016 si prevede che entro il 31 marzo venga erogato a ogni Comune un aiuto pari all'8% delle risorse base, da detrarre poi dal gettito dell'Imu, per aiutare la gestione di cassa nei primi mesi dell'anno, poveri di incassi

**MUTUI E BILANCI** Viene data copertura normativa alla possibilità per gli enti locali in esercizio provvisorio di rinegoziare i propri mutui (il termine scade domani); cancellato l'obolo del 10% allo Stato per gli enti che dismettono immobili (il decreto prevede una serie di misure di rilancio delle alienazioni)

Le altre misure. Oltre gli interventi sugli enti

## Rischio maxi-acconti Dirigenti Entrate, spunta il concorso

LA GARANZIA La «bocciatura» sul reverse verrà coperta con le entrate da voluntary: se non basteranno anticipi Ires e Irap più alti

Marco Mobili

ROMA pSi profila all'orizzonte e almeno sulla carta un nuovo aumento degli acconti Ires e Irap di fine novembre dovuti dalle imprese. È scritto nero su binaco nella nuova clausola di salvaguardia che il Governo punta a introdurre oggi con un provvedimento d'urgenza per superare una volta per tutte l'impasse venutosa creare sul reverse charge dopo la bocciatura della Ue all'estensione del meccanismo di inversione contabile dell'Iva alla grande distribuzione. L'urgenza è dettata dal fatto di voler scongiurare, come promesso a più riprese dal responsabile dell'Economia e dallo stesso premier Matteo Renzi, l'aumento delle accise sulla benzina che sarebbero entrate in vigore fine giugno in caso di stop alla norme sul reverse charge. La formula è nota ed è già stata collaudata a inizio anno con il decreto milleproroghe. In quell'occasione il Governo ha scongiurato l'aumento della benzina posto a garanzia delle maggiori entrate ipotizzate dall'allora Governo Letta necessarie a coprire la cancellazione dell'Imu sull'abitazione principale. In quell'occasione le somme da coprire con la voluntary e se necessario con l'aumento degli acconti erano pari a 671 milioni. Se, come anticipato su queste pagine martedì scorso, il meccanismo di copertura sarà replicato anche oggi per garantire i 728 milioni di euro attesi dal reverse charge, il Governo iscriverà sugli incassi della voluntary disclosure un'ipoteca di circa 1,4 miliardi. Un'ipoteca che ora le imprese guardano con particolare sospetto: tutto quello che non entrerà nelle casse dello Stato con l'operazione di regolarizzazione a forfait dei capitali portati all'estero irregolarmente, sarà garantito dall'aumento degli acconti Ires e Irap dovuti dalla imprese a fine 2015. Salvo ripensamenti dell'ultima, infatti, il governo punta a introdurre una misura ad hoc che funga da paracadute nel caso in cui i 728 milioni di euro del mancato incasso dalla lotta alle frodi Iva (prevista dalla legge di stabilità) non fossero coperti dalla voluntary disclosure come nelle intenzioni dell'esecutivo. Se dal monitoraggio delle entrate sull'operazione del rientro dei capitali dovesse emergere «un andamento che non consente la copertura» dei 728 milioni «il ministero dell'Economia con proprio decreto da emanare entro il 31 ottobre stabilisce l'aumento della misura degli acconti ai fine Ires e dell'Irap dovuto per il periodo d'imposta 2015». Una soluzione bocciata duramente dal presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Intanto si attende una soluzione sul caso dirigenti delle agenzie fiscali. Sul tavolo del Cdm potrebbe arrivare il decreto destinato a sanare la "falla" aperta dalla sentenza 37/2015 della Consulta che ha dichiarato l'illegittimità dei funzionari «incaricati» senza concorso. Le norme dovrebbero prevedere un pesante taglio delle posizioni dirigenziali e l'indicazione di un nuovo concorso per coprire le posizioni che emergeranno dal riordino delle Entrate.

Previdenza. «Costano rispettivamente 10,6 e 8,5 miliardi»

## Riforma delle pensioni, Boeri frena su «quota 100» e proposta Damiano

L'EQUILIBRIO ATTUARIALE Per il presidente dell'Inps la nuova flessibilità in uscita non dovrà aumentare il debito pensionistico

Davide Colombo

Una maggiore flessibilità dei criteri di pensionamento è opportuna e va considerata nell'ambito di una proposta di ritocco delle regole previdenziali di tipo organico, da adottare «una volta per tutte». In questa prospettiva i vertici Inps confermano l'impegno a presentare un disegno di intervento complessivo entro la fine del mese, che poi Governo e Parlamento valuteranno. Ma la flessibilità che dovrà essere introdotta non dovrà tradire la logica del sistema contributivo: uscite anticipate devono essere accompagnate da penalizzazioni per non aumentare il debito pensionistico e non trasferire nuovi oneri sulle generazioni future. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha colto l'occasione dell'audizione in Commissione Lavoro alla Camera sulle proposte di flessibilità già presentate per chiarire che il nodo della sostenibilità del sistema resta cruciale: «La flessibilità - ha spiegato - deve avere un impatto neutro dal punto di vista attuariale, perché solo così la maggiore spesa sarà sostenibile anche rispetto ai vincoli che derivano dalla politica di bilancio monitorata dall'Unione europea e che consentono dei margini in situazione economiche avverse». Il presidente dell'Inps, prima di passare in rassegna le diverse ipotesi avanzate in Parlamento, ha poi invitato a non considerare le uscite anticipate dei lavoratori senior come una finestra di opportunità per nuove assunzioni di giovani: al di là della situazione eccezionale del doporecessione sul mercato del lavoro «non c'è un conflitto generazionale che si può risolvere con idee di staffetta». Boeri ha poi dato qualche cifra d'impatto. La proposta Damiano-Barella, che consentirebbe di uscire dal lavoro a 62 anni di età e 35 di contributi con una penalizzazione dell'assegno del 2% l'anno fino a un massimo dell'8% comporterebbe costi per la finanza pubblica a regime nel 2030 di 8,5 miliardi (nei primi anni di utilizzo, sempre se tutti coloro che hanno la possibilità decidessero di utilizzarla il costo si aggirerebbe sui 4-5 miliardi). Ancora più costosa sarebbe l'introduzione di "quota 100" (101 per gli autonomi) ovvero la possibilità di uscire con un mix tra età e contributi (minimo 62 anni di età e 35 di contributi). Questo - ha spiegato Boeri - significherebbe il ritorno alle pensioni di anzianità per un costo stimato nel 2019 di 10,6 miliardi. Costi inaccettabili, secondo il presidente Inps perché, appunto, «graverebbero sui giovani». Costosa e distorsiva, secondo Boeri è anche l'ipotesi di staffetta generazionale, sulla quale non ha dato quantificazioni di impatto in termini di disavanzo, mentre è «condivisibile» l'estensione dell'opzione donna anche agli uomini, rivedendo però sia l'età anagrafica (ora a 57 anni) sia il minimo di contributi necessari ad andare in pensione (ora 35 anni). «Il contributivo - ha poi detto in Commissione l'economista che da qualche mese è alla guida dell'Inps - ci consente flessibilità. Perchè non usarlo? Ci sono persone disponibili a prendere una pensione più bassa andando in pensione prima». Alle parole di Boeri il presidente della Commissione lavoro, Cesare Damiano, ha replicato chiedendo nuovi incontri per un approfondimento tecnico sulle stime fatte da Inps mentre il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Bareta, firmatario insieme con Damiano di una delle proposte sul tavolo, ha rispiegato che essa consentirebbe anche «un recupero dell'occupazione giovanile»: «il Paese ne ha bisogno, ne hanno bisogno le imprese». In attesa della proposta organica dell'Inps, toccherà al ministro Giuliano Poletti dettare i tempi dell'agenda della discussione, cui i sindacati chiedono di partecipare a pieno titolo, sapendo che le misure saranno inserite nella legge di Stabilità. Chissà se, anche, con qualche alleggerimento sui nuovi adeguamenti (restrittivi) dei requisiti previsti a legislazione vigente, a partire dagli allungamenti dell'età pensionabile legati alla speranza di vita che scatteranno l'anno prossimo (4 mesi, gli uomini andranno in pensione di vecchiaia a 66 anni e sette mesi) e il nuovo scalino previsto per le donne del settore privato (andranno a 65 anni e 7 mesi, 66 anni e un mese le lavoratrici autonome). Ieri Tito Boeri, parlando a un convegno organizzato dalla Fp Cgil, è anche tornato a chiedere al governo di mettere in campo la riforma della governance dell'Istituto: «ritengo fondamentale - ha detto - che l'Inps si doti di un consiglio di amministrazione. Spero che il governo

vada in questa direzione».

Lotta all'evasione. Impegno di maggioranza e Governo a intervenire nel decreto legislativo sull'e-fattura - Da rivedere i costi del Pos

## Soglia più alta per il contante

Sì dell'Aula di Montecitorio alle mozioni per innalzare i pagamenti cash oltre i mille euro  
Marco Mobili

Limiti all'uso del contante con tetto più alto. A quanto ammonterà è ancora prematuro dirlo, ma intanto occorre registrare ieri l'impegno della maggioranza, fatto proprio dal Governo, a ritoccare al rialzo l'attuale limite di 1.000 euro a partire da cui non è più possibile pagare cash. Un via libera dell'Esecutivo comunque subordinato a un maggiore ricorso ai pagamenti elettronici. Il viceministro all'Economia, Enrico Morando, nel corso del voto dell'aula di Montecitorio sulle mozioni presentate da tutte le forze politiche per rivedere al rialzo questo limite, ha espresso «parere favorevole alla mozione Lupi (Ap)», e questo «perché c'è innanzitutto un impegno al Governo affinché, nel contesto comunitario e nella dimensione nazionale, si impegni a incentivare l'uso di strumenti non contanti per il sistema dei pagamenti e subordinatamente a questo impegno il Governo accetta di impegnarsi a valutare l'opportunità di rivedere anche i limiti per l'uso del contante». Una revisione che potrebbe arrivare anche in tempi molto stretti. Come ha sottolineato Paolo Tancredi, tra i firmatari della mozione presentata dal gruppo di Area popolare, «si è trovato un punto di incontro con il Pd. Senza porre limiti di aumento preventivi al Governo, come l'indicazione espressa di un incremento da 1.000 a 3mila euro rimarcato nelle altre mozioni presentate dalle opposizioni, la nuova soglia in linea con quelle degli altri Paesi europei, potrebbe trovare posto tra le possibili modifiche al decreto attuativo della delega fiscale sulla fatturazione elettronica, ora all'esame delle Commissioni Finanze delle Camere per il parere». Le mozioni approvate ieri a larga maggioranza sono quelle presentate dalla maggioranza. Quella sottoscritta da Ap, primo firmatario il capogruppo Maurizio Lupi, pone l'accento soprattutto sul fallimento della limitazione all'uso del contante come strumento di contrasto all'evasione. Come si legge nella mozione approvata, tra il 2000e il 2012 (ultimo anno in cui i dati sono disponibili), a fronte di una soglia limite all'uso del denaro rimasta pressoché stabile fino al giugno 2008, l'evasione ha registrato un andamento altalenante fino al 2006, per poi scivolare progressivamente fino al 2010. Ma mentre tra il 2010 e l'anno successivo «l'asticella» del limite al contante si è ulteriormente abbassata (passando da 5mila a 1.000 euro), l'evasione, invece, è salita fino a sfiorare il 16% del prodotto interno lordo, per poi ridiscendere nel 2012 sotto quota 14 per cento. Non solo. L'altro nodo da sciogliere sono i costi per l'utilizzo del Pos ora obbligatorio per gli autonomi: «Rispetto agli altri Paesi europei in Italia i costi per le transazioni tramite Pos (point of sale) sono più elevati in media del 50%». In questo senso la mozione impegna il Governo a intervenire, «rispetto alle norme contenute nella delega fiscale, in materia di tracciabilità dei pagamenti di fatturazione elettronica» prevedendo un innalzamento della soglia limite dei 1.000 euro e «ponendo l'Italia in linea con gli altri Stati europei». Allo stesso tempo si dovrà attuare rapidamente il regolamento (Ue) n. 2015/751 del 29 aprile 2015 con l'obiettivo di equiparare il costo dei mezzi di pagamento elettronici in Italia alla media dei costi sostenuti da imprese e cittadini in altri Stati europei. Sulla stessa lunghezza d'onda la mozione presentata dal Pd (primo firmatario Sergio Boccadutri) .

**L'INTERVENTO****Così cambieremo il governo della Ue**

PIER CARLO PADOAN

ADISPETTO dei recenti segnali di ripresa, l'andamento dell'economia e dell'occupazione nell'Eurozona resta deludente a causa della bassa domanda e dei persistenti impedimenti strutturali.

< PAGINA L'IMPATTO duraturo della crisi mette in luce le imperfezioni e l'inefficacia dell'architettura dell'Unione economica e monetaria, nonostante alcuni importanti progressi realizzati di recente. La disoccupazione elevata e la perdita di benessere dovute alla crisi hanno provocato una vasta disaffezione nei confronti del progetto europeo e dell'euro in particolare, con la conseguenza che molti cittadini europei si sono convinti che questi problemi vadano risolti allentando l'integrazione e trincerandosi dietro i confini nazionali.

Davanti a una disaffezione così estesa, l'Unione deve scegliere tra l'ipotesi di trascinarsi stancamente su un sentiero di crescita debole e quella di affrontare con determinazione le sfide poste dalla crisi, per innalzare il potenziale di crescita, promuovere la convergenza, favorire una ripresa sostenuta dell'occupazione in un ambiente macroeconomico stabile, rafforzando così la fiducia dei cittadini nelle istituzioni dell'Europa. L'urgenza e la complessità delle questioni all'ordine del giorno richiedono una strategia più ambiziosa, capace di affrontare l'emergenza sociale prodotta dalla crisi e di ricostruire una comune identità europea.

L'attuale mix di politiche messe in campo dall'Ue va nella giusta direzione: il quantitative easing sta dispiegando i propri effetti positivi sul quadro macroeconomico e i mercati finanziari; il consolidamento delle finanze pubbliche ha assunto una prospettiva di più lungo termine, anche grazie alla Comunicazione della Commissione sulla flessibilità e al Piano Juncker. La Comunicazione fornisce forti incentivi per l'introduzione e l'implementazione di riforme assai necessarie; il Piano Juncker rappresenta un'opportunità importante per rilanciare gli investimenti con un supporto pubblico. Tuttavia le politiche per la crescita a livello dell'Unione devono essere ulteriormente rafforzate, a cominciare da una maggiore integrazione del mercato interno. Si tratta di un fattore critico di crescita e quindi di una priorità assoluta: ci sono margini per fare progressi verso un'unione del mercato dei capitali che faciliti l'accesso al credito delle PMI, per superare la segmentazione nazionale del mercato dell'energia, per promuovere le infrastrutture digitali e dare un impulso all'innovazione.

La crisi ha anche messo in luce il bisogno di riforma della governance economica dell'Europa, che dovrebbe mettere a disposizione dell'Unione monetaria meccanismi di riequilibrio più efficaci e simmetrici. Innanzitutto, i processi di riforma strutturale a livello nazionale devono essere meglio coordinati perché possano avere ricadute positive anche sugli altri Paesi. Poi occorre un focus specifico sulla dimensione sociale e occupazionale delle politiche strutturali, quale parte del processo di convergenza delle economie dell'Eurozona. È necessario in particolare per i mercati del lavoro, che vanno resi più flessibili ed efficaci così da facilitare l'aggiustamento dell'area monetaria. Abbiamo bisogno di un sistema europeo di assicurazione contro la disoccupazione ciclica, complementare alla realizzazione delle riforme, cioè tale da rafforzare l'impatto, l'efficacia e gli spillover positivi delle iniziative dei singoli Stati. Un tale meccanismo permetterebbe anche una maggiore convergenza delle istituzioni che regolano i diversi mercati del lavoro, nonché di attenuare gli spillover negativi in caso di crisi.

Nel medio termine, l'Unione economica e monetaria dovrebbe sviluppare una capacità di stabilizzazione degli shock asimmetrici. Per raggiungere questo risultato è necessario un livello crescente di integrazione fiscale, basata su un bilancio comune, componente essenziale di qualsiasi unione monetaria. È importante ribadire che un bilancio comune andrebbe disegnato in modo da evitare l'azzardo morale di singoli Stati e trasferimenti permanenti da uno Stato all'altro.

Più in generale, in una unione monetaria è necessario consolidare la condivisione dei rischi. È vero che nel lungo termine la costruzione di istituzioni più ambiziose potrebbe richiedere una modifica ai Trattati, tuttavia le regole vigenti consentono già oggi di istituire un fondo contro la disoccupazione o un budget dell'Eurozona,

con finalità diverse dal budget dell'Ue già esistente. Per riconquistare al progetto europeo il sostegno che richiede, dobbiamo conciliare una visione di lungo termine con la gradualità e il pragmatismo. Dobbiamo ancorare le aspettative alla irreversibilità dell'euro, ricostruire la sicurezza e ristabilire la fiducia tra gli Stati membri.

Il Rapporto dei quattro presidenti sul futuro dell'Unione economica e monetaria, che verrà discusso al prossimo Consiglio europeo, dovrebbe essere ambizioso e i leader europei dovrebbero impegnarsi a fare progressi verso un quadro istituzionale rafforzato e dotato sia di risorse adeguate sia di legittimità democratica. Il consenso al progetto di consolidamento dell'Unione monetaria dipende in misura cruciale da una condizione: che il progetto stesso sia concepito non come un fine in sé ma come il mezzo per creare lavoro, benessere e sicurezza per i cittadini di tutti gli Stati che ne fanno parte. L'autore è ministro dell'Economia e delle Finanze

L'inchiesta Dai finti pannelli solari di cartone agli impianti made in China. Ecco i risultati dei controlli sulle truffe per gli incentivi

## "Furbetti" dell'energia recuperate 500 milioni Bolletta più leggera

Le verifiche effettuate dal Gse, potenziate grazie al decreto "taglia bollette" varato a inizio 2014  
**MARCO PATUCCI**

ROMA. C'è il contadino che ha ingannato le foto satellitari, ricoprendo il campo con sagome di cartone che riproducono i pannelli fotovoltaici. Oppure l'azienda che ha dichiarato di aver installato pannelli "made in Europe", per i quali la legge prevede incentivi maggiori, ma in realtà gli impianti sono cinesi. E poi i più tradizionali inghippi sulle date di attivazione e di immissione dell'energia in rete, o sulle integrazioni architettoniche che, riducendo l'impatto ambientale degli impianti, consentono anche loro l'accesso a bonus più consistenti.

Eccoli i "furbetti degli incentivi" finiti nella rete dei controlli. Centinaia di verifiche che consentiranno un risparmio di quasi mezzo miliardo per le tasche di famiglie e imprese italiane, visto che il meccanismo tariffario prevede il trasferimento in bolletta dei costi degli incentivi (oltre 13 miliardi di euro lo scorso anno) riconosciuti dallo Stato ai produttori di energia da fonti rinnovabili: fotovoltaico, geotermico, eolico, solare termodinamico. Dagli impianti di grandi dimensioni, realizzati anche da gruppi esteri, a quelli dei piccoli produttori. Tutti i soldi recuperati e le cifre bloccate, quindi, alleggeriranno il peso della bolletta che ogni italiano paga per la luce. Collocando, così, un altro tassello nella strategia del ministero dello Sviluppo Economico: «Le energie rinnovabili - ha sostenuto di recente il ministro Federica Guidi - hanno goduto di incentivi eccessivamente generosi nel passato che, se da un lato, hanno consentito al Paese di raggiungere risultati importanti sulla via della decarbonizzazione, dall'altro hanno imposto al Paese costi significativi, non solo finanziari». Un giro di vite che ha scatenato contro il governo la Confindustria e gli investitori internazionali secondo i quali i tagli minerebbero la fiducia della comunità finanziaria nel sistema Italia.

L'energia da rinnovabili, ricordiamolo, nel nostro Paese ha ormai pareggiato quella prodotta con gas o carbone.

Il controllo del rispetto delle norme da parte dei soggetti che hanno chiesto e ottenuto gli incentivi, spetta al Gse (il Gestore servizi energetici controllato dal Tesoro) e i risultati delle verifiche effettuate nel 2014 producono risparmi per complessivi 426 milioni di euro (che si aggiungono ai 394 milioni risparmiati con la spalmatura degli incentivi). Una cifra record, arrivata peraltro in un contesto già di per sé positivo per i consumatori, visti gli effetti sulle tariffe delle basse quotazioni petrolifere.

L'attività del Gse è stata rafforzata dal decreto "taglia bollette" di gennaio 2014 che ha affidato al Gestore il compito di effettuare controlli documentali su «non meno del 50%» delle nuove istanze di incentivo e su non meno del 15% delle istanze relative a impianti già incentivati. Ma l'arma decisiva del Gse sembrerebbe quella dei controlli triennali "con sopralluogo" su «non meno del 10%» della potenza di tutti gli impianti incentivati. Si tratta, in questo caso, di verifiche dirette prevalentemente su impianti di grandi dimensioni, cioè quelli che assorbono la maggior parte delle risorse. Nel caso del fotovoltaico, ad esempio, gli impianti di potenza superiore a 200 chilowatt sono circa il 4 per cento del totale, ma assorbono circa il 60 per cento della spesa di incentivazione.

Nel 2014 i controlli sono stati 2.935, di cui 2.520 con esito positivo (86 per cento) e 415 con esito negativo (14 per cento); nei casi di irregolarità accertata si è proceduto o alla decadenza del diritto agli incentivi o alla loro rimodulazione; in termini economici, i 415 procedimenti di verifica con esito negativo hanno fatto emergere importi indebitamente percepiti, per i quali è stato avviato il recupero, per complessivi 70,3 milioni di euro, 25 dei quali nelle rinnovabili diverse dal fotovoltaico, 17 nel fotovoltaico, poco più di 28,5 nel Cip6 e nella cogenerazione. A questi importi percepiti indebitamente, si aggiunge un mancato esborso per il periodo residuo di diritto agli incentivi pari a 356 milioni di euro. Così si arriva ai 426 milioni complessivi di risparmio in bolletta. Una cifra che in futuro potrebbe lievitare ulteriormente dal momento che, ad esempio, per il

fotovoltaico sono stati controllati lo scorso anno solo 568 mega watt su 18.000 in corso di incentivazione. Insomma, i "furbetti" non potranno più dormire sonni tranquilli.

Fotovoltaico 2.354 183 Altre rinnovabili elettriche 112 203 Certificati bianchi e conto term 27 3 Cip 6 15 6 Cogenerazione 12 20 TOTALI 2.520 415 esito positivo esito negativo Gli esiti dei procedimenti di controllo conclusi nel 2014

Foto: IL VENTO

Foto: Nella foto, una serie di impianti eolici. Anche questo settore gode degli incentivi

**IL CASO/ POSITIVI I DATI DELL'INPS PER I PRIMI QUATTRO MESI DELL'ANNO****Assunzioni, 155 mila in più grazie agli incentivi**

Aumentano anche i contratti a termine (+44 mila) mentre diminuisce l'apprendistato. Oggi il Consiglio dei ministri approva i decreti del Jobs act

LUISA GRION

ROMA. Riparte il lavoro, soprattutto quello a tempo indeterminato: nei primi quattro mesi dell'anno, rispetto allo stesso periodo del 2014, sono stati creati 155.547 posti in più. Il merito - sia che si tratti di assunzioni, che stabilizzazioni di posti precari - va dato, nel 61 per cento dei casi, agli sgravi contributivi introdotti dalla legge di Stabilità. Lo certifica l'Inps, che fa notare come, da gennaio ad aprile, ci sia stato anche un aumento, più contenuto, dei contratti a termine (più 44.817) ed una diminuzione delle assunzioni in apprendistato (meno 11.685 posti): la formula contrattuale che più ha «subito» l'arrivo del Jobs act. In totale, quindi, nei primi quattro mesi dell'anno i posti in più sono diventati 188.679: considerato che nello stesso periodo ci sono state anche quasi 80 mila cessazioni di rapporti di lavoro in meno rispetto all'anno scorso, si può parlare di un saldo «attivo» di 268.667 posti. Aumenta anche la quota di contratti stabili sul totale, passata dal 35,51 per cento del primo trimestre 2014 all'attuale 40,93 per cento.

Un risultato che Barbagallo, leader della Uil, ascribe più al forte effetto della decontribuzione, che a una reale ripresa: «Naturale che ci siano posti, visto i 6 miliardi di sgravi» ha commentato. La crescita dell'occupazione entusiasma invece il premier. «Non succedeva da anni.

Le riforme servono» ha twittato Renzi, quindi, «avanti tutta»; anche perché - se il saldo dei 268 mila è «un numero straordinario» - negli ultimi cinque anni i posti persi sono un milione. Di fatto, il Consiglio dei ministri in calendario per questo pomeriggio dovrebbe approvare altri decreti attuativi i del Jobs act, a partire da quello sulla nuova Agenzia «di collocamento» e dalla riforma degli ammortizzatori sociali (sarà prevista una sorta di bonus-malus per cui le aziende che la utilizzeranno di più pagheranno di più e anche le piccole imprese saranno chiamate, dal 2016, a fare la loro parte). Sarà approvato in via definitiva anche il decreto che istituisce l'Agenzia unica ispettiva e quello sulla conciliazione dei tempi del lavoro (nuovi congedi parentali compresi).

Slitterebbero invece di qualche mese le decisioni riguardanti l'introduzione del salario minimo e la rappresentanza sindacale. Palazzo Chigi intende vedere se le parti sociali troveranno un accordo. Se così non sarà potrebbe, in autunno, intervenire per legge.

**IL VENERDÌ I TEDESCHI AMICI DI ATENE** Il Venerdì, in edicola domani, racconta come Die Linke, il terzo partito tedesco, fa opposizione alla Merkel ed è sempre più vicino alla causa Greca

## Ieri sera incontro tra il premier Tsipras, la cancelliera Merkel e il presidente Hollande. S&P abbatté il rating **Bruxelles respinge la proposta di Atene trattativa in alto mare Ossigeno da Draghi**

Il governo greco ora punta al prolungamento di nove mesi del piano di aiuti  
**ETTORE LIVINI**

MILANO. Angela Merkel, Francois Hollande e Alexis Tsipras provano a riportare in carreggiata i negoziati tra la Grecia e i creditori. Il premier ellenico, la Cancelliera e il presidente francese si sono incontrati nella tarda serata di ieri a Bruxelles a margine del summit Ue-America Latina, al termine di una giornata in cui il barometro delle trattative per evitare il default è tornato all'improvviso sul brutto tempo. E con Standard & Poor's che ha tagliato il rating della Grecia a 'CCC' da 'CCC+'. L'outlook è negativo e l'agenzia prevede, in assenza di un accordo, il default entro 12 mesi. Le sette pagine di proposta di compromesso spedite lunedì sera dal Partenone all'ex Troika sono state infatti rispedite al mittente: «Non riflettono le ultime discussioni tra Tsipras, Juncker e Moscovici - ha detto un portavoce della Commissione -. Per arrivare a un'intesa finale la palla è chiaramente nel campo di Atene».

I piccoli passi avanti verso Ue, Bce e Fmi contenuti nella bozza - l'obiettivo di avanzo primario alzato a 0,75% e un aumento a 1,4 miliardi (contro gli 1,8 richiesti) del gettito garantito dalla riforma dell'Iva - non sono bastati a convincere Bruxelles. E l'Europa, irritata dagli stop and go di Tsipras, ha irrigidito la sua posizione per non farsi trascinare in un estenuante tiro alla fune fino al 30 giugno, data in cui scadrà il piano di aiuti. «L'obiettivo rimane quello di tenere il Paese nell'Eurozona, se c'è buona volontà una soluzione si trova», ha detto Angela Merkel. Ma vista la distanza tra le parti, la Grecia - dice l'agenzia di stato nazionale - sarebbe pronta a sparigliare il tavolo proponendo l'allungamento di nove mesi del piano di salvataggio. Una finestra temporale in cui la Ue garantirebbe nuovi fondi per tenere in piedi l'economia, utilizzando il fondo salvastati per rilevare i crediti della Bce mentre Atene adotterebbe in cambio gli obiettivi di bilancio richiesti dalla ex Troika.

Il presidente del Consiglio ellenico, comunque, ha qualche motivo per vedere la giornata di ieri come un bicchiere mezzo pieno. A regalargli un sorriso è stato di nuovo (è capitato spesso nelle ultime settimane) Mario Draghi. La Banca Centrale europea ha alzato da 80,7 a 83 miliardi le linee di emergenza per le banche elleniche. Eurotower, insomma, non stacca la spina e regala un assist preziosissimo al credito domestico, fiaccato dall'ennesima ondata di fuga di capitali. Altra nota positiva, il raffreddamento delle tensioni con Jean Claude Juncker. Il presidente della Ue - che nei giorni scorsi si era negato al telefono a Tsipras - lo ha invece incontrato informalmente ieri a margine del summit comunitario e i due si rivedranno oggi.

L'agenzia di stampa Bloomberg, a una ventina di minuti dalla chiusura delle contrattazioni di Borsa, ha scritto che la Germania sarebbe pronta a sbloccare l'ultima tranche di aiuti in cambio di un segnale di buona volontà di Atene: nello specifico l'approvazione di almeno una delle riforme chieste dai creditori. Le indiscrezioni hanno spinto in rialzo i mercati ma in serata un portavoce di Berlino ha precisato che «proposte di questo genere le fanno solo Ue, Bce e Fmi».

La palla, come dicono a Bruxelles, è a questo punto nel campo della Grecia. E Tsipras dovrà stare attento a calibrare le prossime mosse trovando un equilibrio tra le richieste dell'ex Troika e le sue promesse elettorali.

Tra le fila di Syriza, come prevedibile, serpeggia un po' di malcontento. Qualche giorno l'ala più radicale del partito ha costretto il premier a bloccare i pagamenti al Fondo Monetario. Ieri ventidue parlamentari gli hanno scritto una lettera domandando di incardinare subito in Parlamento la legge per ripristinare i contratti collettivi, una delle "linee rosse" inaccettabili per Ue, Bce e Fmi. Per ora devono accontentarsi del varo in bozza di un documento che legalizza le unioni omosessuali.

Anche Merkel, va detto, ha le sue gatte da pelare. La "Bild", mai tenera con Atene, sostiene che oltre 100 deputati della sua maggioranza sono sul piede di guerra, pronti a silurare in aula nuove concessioni ad Atene.

www.syriza.gr www.ecb.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL VERTICE

Foto: Angela Merkel con Alexis Tsipras. In basso Cameron con Dilma Rousseff, presidente del Brasile, e Juncker con Mogherini al vertice Ue America Latina

Foto: L'INTESA

Foto: Per arrivare a un'intesa finale adesso la palla è finita chiaramente nel campo di Atene

Foto: Portavoce della Commissione europea

Foto: L'OBIETTIVO

Foto: L'obiettivo rimane quello di tenere la Grecia nell'Eurozona, se c'è buona volontà una soluzione si trova

Foto: La cancelliera tedesca Angela Merkel

Foto: LA VOLONTÀ

Foto: Intesa più che mai possibile a patto che ci sia la volontà politica condivisa da tutti. I prossimi giorni saranno decisivi

Foto: Il commissario europeo Pierre Moscovici

**IL PROVVEDIMENTO****Dirigenti delle Entrate, il Tesoro prova a risolvere il caso con concorso ad hoc**

L. Ci.

R O M A Il ministero dell'Economia prova di nuovo a risolvere il caso dei dirigenti facenti funzione delle Agenzie fiscali (in particolare le Entrate), la cui nomina è stata dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale. All'articolo 22 del decreto enti locali che il governo porta oggi in Consiglio dei ministri è stata inserita una norma ad hoc, che punta a regolarizzare la posizione di almeno una parte dei funzionari la cui retribuzione è stata significativamente ridotta dopo il pronunciamento della Consulta. Lo strumento individuato è un concorso per circa 400 posti, ai quali dovrebbero poi corrispondere delle reggenze negli uffici rimasti formalmente sguarniti. La riorganizzazione dell'Agenzia sarebbe invece attuata in seguito nell'ambito dei decreti attuativi della delega fiscale. Questa dunque la soluzione individuata: a quasi tre mesi dall'esplosione del caso non è però detto che il Consiglio dei ministri di oggi sia davvero risolutivo. Indirettamente nella partita entra il rinnovo dei vertici di Equitalia, la cui assemblea deve essere convocata entro lunedì prossimo, per non compromettere l'operatività della società di riscossione. Di certo è un periodo molto intenso per l'amministrazione finanziaria, impegnata tra l'altro nell'operazione 730 precompilato. L'Agenzia delle Entrate ha appena fatto sapere che coloro i quali hanno optato per la dichiarazione via web sul sito dell'Agenzia (ovvero senza passare per Caf o commercialisti) hanno la possibilità già da ieri e fino al 29 giugno di correggere o integrare eventuali errori o lacune, con un nuovo invio telematico. Quindi anche per il ripensamento non ci sarà bisogno di ricorrere ad un intermediario. È possibile ad esempio - spiega l'Agenzia - aggiungere degli oneri precedentemente dimenticati, modificare la dichiarazione a seguito delle rettifiche della Certificazione Unica comunicate dal sostituto d'imposta dopo il primo invio del 730 precompilato oppure inserire detrazioni non considerate precedentemente. Per effettuare il nuovo invio è sufficiente accedere con le proprie credenziali all'area del sito Internet dedicata al 730 precompilato, riaprire la dichiarazione già trasmessa, apportare le modifiche necessarie e quindi procedere all'invio della dichiarazione sostitutiva. La sostituzione della dichiarazione è ammessa una sola volta.

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: LA NORMA INSERITA NEL DECRETO SUGLI ENTI LOCALI ORA SONO POSSIBILI LE CORREZIONI VIA WEB SUL 730 PRECOMPIALATO

PREVIDENZA Audizione in Parlamento

## Pensioni flessibili e "quota 100" Il no di Boeri: «Costano troppo»

Il presidente Inps boccia ogni possibile idea di riforma L'unica ipotesi sostenibile sarebbe quella contributiva  
POLITICA Insostenibile anche la «staffetta generazionale» che piace al governo  
Antonio Signorini

Roma No alla flessibilità in uscita, stop a «quota 100», sbagliato pensare alla staffetta generazionale. In una sola audizione parlamentare il presidente dell'Inps Tito Boeri è riuscito a bocciare tutte le proposte di riforma previdenziale in campo. Compresa l'unica ricetta del governo ad avere il crisma dell'ufficialità, cioè il ricambio tra lavoratori anziani e giovani. A Boeri piace solo il ricalcolo delle pensioni con il contributivo, che assomiglia molto a quella che, secondo le indiscrezioni, sarà la sua proposta. La ricetta ufficiale per superare la legge Fornero che l'economista presenterà a fine mese e comprenderà anche un taglio agli assegni più alti. Un'uscita molto politica, insomma, quella di Boeri ieri alla Commissione Lavoro della Camera. Cominciata con la bocciatura della proposta di Cesare Damiano, ex ministro del lavoro e presidente della stessa commissione Lavoro, e di Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia. È la flessibilità in uscita che fissa il requisito per il ritiro dal lavoro a 66 anni di età e 35 di contribuzione e poi prevede la possibilità di anticipare la pensione fino a 4 anni, con un taglio di due punti percentuali per ogni anno di anticipo. Troppo onerosa, secondo il presidente dell'Inps. Se adottata «si registrerebbe un disavanzo annuale fino a 8,5 miliardi». La penalizzazione studiata dai due esponenti Pd non è sufficiente. I tagli non garantiscono neutralità. L'assenza di finestre renderebbe la normativa addirittura più favorevole della riforma varata dallo stesso Damiano nel 2007. Quella del superamento dello scalone. Sempre a causa dei costi, è da respingere la «quota 100», proposta con modalità diverse dallo stesso Damiano e anche dalla Lega Nord. Nella proposta Pd diventerebbe possibile andare in pensione a partire da 62 anni con 38 annualità di contribuzione che diventano 37 a 63 anni e così via. Nella versione leghista, l'età minima è di 58 anni e 42 di contributi. Per Boeri è «il ritorno alle pensioni di anzianità per un costo stimato nel 2019 di 10,6 miliardi», che graverebbe sui giovani. La strada per Boeri è estendere anche agli uomini «Opzione donna». Nella versione della riforma Maroni dà la possibilità alle lavoratrici di ritirarsi a 57 anni con 35 di contributi con un ricalcolo dell'assegno fatto con il contributivo. Nella versione Boeri i requisiti sarebbero più duri. Ma il principio di ricalcolare gli assegni con il contributivo è «condivisibile» perché «consente la flessibilità». Idea che non piace a Damiano: «Sono totalmente contrario a un ricalcolo con il sistema contributivo così come sono contrario all'idea di inquietare 15 milioni di pensionati per il solo fatto che sono andati in pensione con il retributivo». Ma l'intervento di Boeri colpisce soprattutto per la bocciatura della staffetta generazionale. Cioè accordi aziendali con uno scambio tra assunzioni e pensioni anticipate. È una proposta ufficiale del ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Bocciata da Boeri perché finirà per pesare sulla fiscalità generale. Uno stop al governo, che non sarà piaciuto affatto al dicastero di via Flavia. E poco anche a Palazzo Chigi.

Foto: DECISO Tito Boeri, neo presidente Inps [LaPresse]

## BASSANINI SI AGGRAPPA ALLE FONDAZIONI MA RENZI HA DECISO

GLI ENTI AZIONISTI DELLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI RIVENDICANO DI POTER SCEGLIERE IL PRESIDENTE. IL PREMIER PUNTA SUL BANCHIERE CHE DEVE RISOLVERE IL NODO TELECOM IL CAPO DI BNL L'indagine della Procura di Trani sui derivati potrebbe creare problemi a Fabio Gallia che spera di essere il nuovo ad  
Camilla Conti e Stefano Feltri

La sostituzione anticipata dei vertici di Cassa Depositi e Prestiti sembrava questione di ore. Ma queste operazioni non sono mai facili, anche quando le cura il presidente del Consiglio in prima persona. Le Fondazioni di origine bancaria, che hanno il 18,4 per cento del capitale della Cdp (il resto è il Tesoro) si sono riunite e in un comunicato ribadiscono "la fiducia e l'apprezzamento per l'operato dell'attuale presidente", cioè Franco Bassanini, che all'improvviso Matteo Renzi ha deciso di sostituire. Le Fondazioni guidate da Giuseppe Guzzetti sottolineano che, da statuto, spetta a loro indicare il nome del presidente, non al Tesoro e che, in ogni caso, chiedono al governo di chiarire cosa intende fare. SECONDO INDISCREZIONI raccolte dal *Fatto*, durante il confronto di ieri i rappresentanti delle 64 fondazioni azioniste della Cassa hanno espresso la posizione di non avere alcuna voglia di cedere il proprio slot al governo, meno che meno di silurare Bassanini prima della scadenza naturale fissata nel 2016 e dopo i risultati ottenuti soprattutto in termini di dividendi incassati nell'ultimo quinquennio (per lo scorso esercizio Cdp ha distribuito ai soci 853 milioni di euro di cedole). Inoltre, prendere - o addirittura subire - decisioni affrettate prima del congresso annuale dell'Acri che si terrà il 18 giugno a Lucca a molti pare inaccettabile. Non solo. Un'eventuale modifica di oggetto sociale della Cassa con l'apertura a investimenti più rischiosi, porterebbe alcune Fondazioni azioniste a riconsiderare l'investimento nella spa di via Goito. RESTA DA CAPIRE quali saranno le mosse del governo che all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi, salvo sorprese, dovrebbe avere la discussione sui nomi del nuovo cda della Cassa. Ma per il momento i candidati a occupare la poltrona rispettivamente di presidente e amministratore delegato (espressione del Tesoro), ovvero Claudio Costamagna e Fabio Gallia, restano sull'uscio con la valigia in mano. Il banchiere ex Goldman Sachs, in passato indicato come vicino all'ex premier Romano Prodi, ha il gradimento di Renzi e del suo consigliere Andrea Guerra, considerato il principale regista del ribaltone che sta interessando la Cassa. Sulla strada di Gallia - attuale ad di Bnl e aspirante successore di Giovanni Gorno Tempini - si è mossa intanto la Procura di Trani. Il banchiere è stato raggiunto nei giorni scorsi da un rinvio a giudizio nell'ambito di una inchiesta sui derivati venduti da funzionari dell'istituto romano a imprenditori locali. La vicenda potrebbe creare più di un imbarazzo al Tesoro e alla stessa Cdp che a fine 2014 ha dovuto riunire i soci per deliberare la permanenza nella carica dell'amministratore delegato Gorno Tempini. L'assemblea era stata convocata ai sensi dell'articolo 15 comma 4 ter dello Statuto della Cassa (la cosiddetta "clausola etica") in seguito alle comunicazioni da parte della Procura di Trani relative alla citazione in giudizio del manager (al tempo ricopriva la carica di amministratore delegato della controllata di Intesa, Caboto) per concorso in truffa nell'ambito di un'indagine su alcuni strumenti finanziari messi sul mercato. A Gorno è stata poi confermata la fiducia, prima dal cda e poi appunto dai soci all'unanimità. MA ANCHE SUL NOME di Costamagna ci sono riserve. Secondo l'interpretazione che circola negli ambienti renziani, la vera ragione della fretta di Renzi sulla Cassa depositi e prestiti riguarda il destino di Telecom Italia. Il mandato di Costamagna sarebbe di sciogliere il nodo del rapporto con Telecom e degli investimenti sulla rete in banda larga da costruire. Bassanini ha tentato di piegare il gruppo guidato da Giuseppe Recchi a un'alleanza con Metroweb, società della galassia Cdp. Una mossa che avrebbe portato - per via indiretta - lo Stato ad avere una forte influenza sull'azienda. Non ha funzionato. MA COSTAMAGNA, che già si occupò di banda larga ai tempi dell'altrettanto fallimentare piano Rovati nel 2006, avrebbe il compito di chiudere la questione, se necessario anche portando lo Stato tramite Cdp direttamente nell'azionariato. Secondo le interpretazioni che circolano in questi giorni, il premier sarebbe molto influenzato dalla visione di consiglieri come Marco Carrai: il giovane

imprenditore fiorentino è quello più sensibile, nel giro stretto renziano, alle esigenze geopolitiche. E, forte dei suoi contatti tra Stati Uniti e Israele, avrebbe convinto Renzi che la partita su Telecom è soprattutto una questione di sicurezza nazionale. Bisogna evitare che la rete finisca in mano ai tanti pretendenti internazionali - da Naguib Sawiris a gruppi cinesi - che si aggirano attorno all'azienda telefonica.

Foto: Cdp, Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini Ansa

## Le pensioni flessibili costano 10 miliardi

Boeri: no a quote e piano Damiano, è meglio estendere l'«opzione donna» Il presidente dell'Inps è favorevole a dare maggiore libertà di uscita ai lavoratori «purché non si trasferisca il costo sulle generazioni future»  
NICOLA PINI

Reintrodurre più flessibilità nell'età di accesso alla pensione. È un obiettivo molto popolare, rilanciato di recente anche dal governo che dovrebbe intervenire con la prossima legge di Stabilità. Purtroppo non è semplice da attuare perché costa molto. Come dimostrano le stime sui costi di attuazione delle proposte già avanzate in Parlamento, che partono da un minimo 4-5 miliardi l'anno e sono destinati a salire nel tempo. Le cifre le ha fatte il presidente dell'Inps Tito Boeri in un'audizione ieri alla Camera. Boeri è favorevole a dare maggiore libertà di uscita ai lavoratori «purché non si trasferisca il costo sulle generazioni future», e suggerisce di impeniare il nuovo meccanismo sul sistema contributivo che sarebbe «sostenibile», in linea con quanto già consente oggi l'«opzione donna». La controindicazione è che questa strada rischia di essere poco praticata perché taglia troppo l'importo degli assegni. «Ingente» invece il costo delle proposte già avanzate. Una è quella targata Damiano-Baretta, che consentirebbe di lasciare il lavoro con almeno 35 anni di contributi a partire da 62 anni di età, con riduzioni del 2% della pensione per ogni anno di anticipo. Secondo le stime Inps illustrate da Boeri, qualora tale possibilità fosse presa in considerazione «da tutti coloro che maturano i requisiti, avremmo un aggravio per le casse dello Stato fino a 8,5 miliardi nel 2030» e di «4-5 miliardi già nei primi anni». La seconda proposta valutata è quella del ritorno alle quote: andare in pensione a quota 100 (ad esempio: 62 di età e 38 di contributi) per i lavoratori dipendenti (101 per gli autonomi) «arriverebbe a costare fino a 10,6 miliardi di euro nel 2019». Boeri ha bocciato anche la cosiddetta staffetta generazionale, bollata come «distorsiva» perché spingerebbe solo «un turnover padre-figlio». Cesare Damiano ha replicato difendendo la sua proposta sulle penalizzazioni: i risparmi della riforma Fornero ammontano «tra il 2020 e il 2060 a 300-350 miliardi» complessivi, ha osservato, mentre la maggiore flessibilità «eviterebbe di dover intervenire di nuovo sugli esodati e nel contempo «favorirebbe l'occupazione dei giovani: il Paese ne ha bisogno e ne hanno bisogno le imprese». I sindacati chiedono comunque di essere ascoltati. «È una trattativa tra Boeri e Poletti oppure vogliono discuterne?», ha chiesto il segretario Uil, Carmelo Barbagallo. Intanto in una relazione inviata alla Commissione Bilancio della Camera, il governo conferma il rispetto di tutti gli obiettivi di finanza pubblica dopo il varo del decreto sulle pensioni. Il governo è intervenuto a seguito della sentenza della Corte Costituzionale (che aveva giudicato illegittimo il blocco dell'indicizzazione degli assegni), disponendo una mini-rivalutazione che però non avrà impatto sul deficit tendenziale che resta confermato al 2,6% del Pil.

Foto: IL PRESIDENTE DELL'INPS. Tito Boeri

## Antiriciclaggio, «il sistema è stabilizzato»

Intervista al direttore dell'Aif, Di Ruzza: 147 segnalazioni sospette nel 2014 «La normativa vaticana attribuisce alla nostra Autorità il potere non solo di analizzare, ma anche di sospendere le operazioni alla presenza di particolari indicatori di anomalia, in attesa che l'operazione stessa sia compresa e ricostruita»  
**GIANNI CARDINALE**

Tommaso Di Ruzza, 40 anni, è dallo scorso gennaio il nuovo direttore dell'Autorità di informazione finanziaria (Aif) della Santa Sede. Dal 5 giugno 2014 era vicedirettore ad interim. Originario di Aquino (Frosinone), giurista specializzato in diritto internazionale, studi a Siena e Oxford, Di Ruzza, è ufficiale dell'Aif fin dalla sua costituzione e in precedenza è stato in forze al Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Avvenire lo ha intervistato a pochi giorni dalla presentazione del Rapporto annuale 2014 dell'Aif. L'Aif, nell'ambito della funzione di informazione o intelligence finanziaria nel 2013 aveva ricevuto 202 segnalazioni di attività sospette. Nel 2014 sono state 147. Da quali enti provengono? Quali sono le tendenze per l'anno in corso? La tendenza è verso la stabilizzazione o "normalizzazione" del sistema antiriciclaggio, inclusi i meccanismi di segnalazione. Gli enti vigilati, nonché le autorità competenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano (Scv), segnalano all'Aif le operazioni, anche tentate, alla presenza di indicatori di anomalia. Si tratta di un sistema di "prima allerta", essenzialmente preventivo. I dati sono quindi indicativi se riferiti all'inizio dell'attività dell'Aif, che ha ricevuto una segnalazione nel 2011, 6 nel 2012, 202 nel 2013 e 147 nel 2014. Il picco del 2013 è connesso al programma di revisione e potenziale chiusura di conti da parte dello Ior non più in linea ai requisiti stabiliti dalla normativa vaticana e alle nuove politiche dello stesso Ior. Nel 2014 avete preso sospeso tre operazioni per un valore di oltre 561 mila euro. Come mai questi provvedimenti? In termini generali posso dire che la normativa vaticana attribuisce all'Aif il potere non solo di analizzare, ma anche di sospendere le operazioni alla presenza di particolari indicatori di anomalia, in attesa che l'operazione stessa sia compresa e ricostruita in tutti i suoi elementi. Lo scorso anno avete inviato 7 rapporti alla magistratura vaticana. Per quali ipotesi di reato? Come indicato nel Rapporto, si tratta di potenziali casi di frode o di grave evasione o elusione fiscale. Ad ogni modo, l'Aif, ultimata l'attività di analisi, inoltre un rapporto prospettando il sospetto di potenziali reati. Con ciò si chiude una fase, quella di informazione o intelligence finanziaria, e si apre un'altra fase, quella investigativa e giudiziaria. Sarà quindi compito delle Autorità investigativa e giudiziaria vaticane, precisamente il Corpo della Gendarmeria e l'Ufficio del Promotore di giustizia presso il Tribunale dello Scv, quello di procedere caso per caso. L'anno scorso ci sono stati 113 casi di collaborazione con Uif estere, 20 su impulso dell'Aif e 93 su impulso di Uif estere. Quali sono i Paesi in questione? Quante di queste richieste riguardano l'Italia? Attualmente l'Aif ha stipulato Protocolli d'intesa per lo scambio di informazioni con le Uif di 20 Paesi, ossia Argentina, Australia, Belgio, Cipro, Francia, Germania, Italia, Liechtenstein, Malta, Monaco, Paesi Bassi, Perù, Polonia, Regno Unito, Romania, San Marino, Slovenia, Spagna, Stati Uniti e Svizzera. Con tutti si è attivato un canale di collaborazione, inclusa la Uif italiana, con la quale dopo la stipula del Protocollo d'intesa nel 2013 si è certamente instaurato un rapporto di stretta collaborazione. L'Aif è anche l'Autorità di vigilanza, sia antiriciclaggio che prudenziale, degli enti che svolgono professionalmente un'attività di natura finanziaria nello Scv. Come sono individuati gli enti sottoposti alla vigilanza dell'Aif? Considerata la "natura unica" della Santa Sede e dello Scv, dove non sono stabiliti un libero mercato né operatori privati nel settore finanziario, ma solo enti istituzionali, si è dovuto trovare un criterio di applicazione della normativa antiriciclaggio e prudenziale efficace e al tempo stesso coerente alla natura degli enti stessi enti e della loro attività. La scelta è stata quella di adottare un "approccio funzionale", per cui sono vigilati gli enti "che svolgono professionalmente un'attività di natura "professionale", ossia a favore di soggetti terzi non istituzionali. Quali sono oggi gli enti vigilati dall'Aif? Attualmente sono due, ossia lo Ior e l'Apsa, ma occorre fare un precisazione. La normativa antiriciclaggio e prudenziale è attuata secondo un principio di coerenza e proporzionalità alla natura e all'attività dell'ente. Ciò implica che la vigilanza dello Ior è

diversa da quella dell'Apsa, la quale in passato ha svolto, anche se in maniera residuale, attività di natura finanziaria a favore di soggetti terzi non strettamente istituzionali, ma la cui natura istituzionale non è mutata, trattandosi dell'Ufficio competente ad amministrare i beni di proprietà della Santa Sede. In altre parole, la vigilanza dello Ior è piena, in quanto relativa a tutti gli ambiti della struttura organizzativa e gestionale, ed esclusiva, in quanto prerogativa dell'Aif, mentre quella dell'Apsa, allo stato attuale, è mirata e limitata ad alcuni ambiti gestionali. Per quanto riguarda la vigilanza e la regolamentazione, i Protocolli di intesa firmati sono tre: con le corrispettive autorità degli Usa, del Lussemburgo e della Germania. Si prevedono ulteriori sviluppi, magari anche con il Dipartimento di vigilanza della Banca d'Italia? Anche nell'esercizio della funzione di vigilanza e regolamentazione, secondo la normativa vaticana l'Aif collabora a livello internazionale a condizioni di reciprocità e sulla base di protocolli d'intesa. Si tratta quindi di un modus operandi e in questo senso è fisiologica l'attivazione di canali di collaborazione con le Autorità di altri Paesi, in particolare quelli che interessano l'attività degli enti sottoposti alla vigilanza dell'Aif, proprio per assicurare il più adeguato scambio di informazioni nel comune interesse alla trasparenza. In tale quadro, non si possono fare particolari previsioni, non potendosi certamente parlare a nome di altre Autorità. Ciò che posso dire, è che è stato stabilito un buon grado di dialogo e di reciproca fiducia anche con la Banca d'Italia. Un'altra competenza dell'Aif riguarda la raccolta e l'analisi delle dichiarazioni del trasporto transfrontaliero di denaro contante. Nel 2014 avete registrato 429 dichiarazioni in entrata per oltre 11,2 milioni di Euro e 1.111 in uscita per 22 milioni... Anche in questo ambito, al pari di quello delle segnalazioni delle attività sospette, si può registrare una tendenza verso la stabilizzazione e "normalizzazione" dei meccanismi di monitoraggio del trasporto transfrontaliero di denaro contante, in entrata e in uscita dallo Scv. Per cui è significativo come si siano registrate 658 dichiarazioni in entrata e 1.894 dichiarazioni in uscita nel 2011, 598 dichiarazioni in entrata e 1.782 dichiarazioni in uscita nel 2012, quindi 550 dichiarazioni in entrata e 1.557 dichiarazioni in uscita nel 2013 e infine 429 dichiarazioni in entrata e 1.111 dichiarazioni in uscita nel 2014. Nel 2014, rispetto al 2011, si è avuto in termini relativi una diminuzione di circa il 35% delle dichiarazioni in entrata e una diminuzione di circa il 41% delle dichiarazioni in uscita. La diminuzione del numero delle dichiarazioni implica anche quella delle somme dichiarate? Sì. Nel 2011, dal mese di aprile, data di entrata in vigore dell'obbligo di dichiarazione, al mese di dicembre, sono stati dichiarati 16.192.071,57 euro in entrata e 43.496.984,46 in uscita, mentre nel 2014 sono stati dichiarati, in 12 mesi, 11.235.606,85 euro in entrata e 22.044.025,79 in uscita. Con una diminuzione di circa il 31% delle somme dichiarate in entrata e di quasi il 50% delle somme dichiarate in uscita. I dati non vanno comunque visti in modo statico, in quanto ciò che rileva è il funzionamento dei meccanismi di dichiarazione e di monitoraggio, inclusi i controlli ai varchi di ingresso dello Scv, di norma effettuati dalla Gendarmeria, nonché le misure sanzionatorie in caso di falsa, omessa o incompleta dichiarazione.

Foto: Il direttore dell'Aif Di Ruzza

Foto: (Siciliani)

## Evasione fiscale, accordo Santa Sede-Usa

L'intesa è stata siglata dal segretario per i Rapporti con gli Stati l'arcivescovo Gallagher e l'ambasciatore statunitense presso il Vaticano, Hackett «Importanza etica» (G.C.)

E` stato firmato ieri un accordo tra Santa Sede e Stati Uniti per combattere l'evasione fiscale. «Accordo storico», come sottolineato dal comunicato stampa congiunto, visto che è il primo siglato a livello governativo tra Vaticano e Washington. Il documento è stato siglato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede (il "ministro degli esteri" vaticano), e dall'ambasciatore statunitense presso la Santa Sede, Kenneth F. Hackett, e ha lo scopo di «migliorare gli adempimenti fiscali internazionali e lo scambio di informazioni fiscali in attuazione del Foreign Account Tax Compliance Act statunitense (Fatca)». Il «primo accordo intergovernativo formale tra la Santa Sede e gli Stati Uniti» - si legge nel comunicato - sottolinea «l'impegno di entrambe le Parti a promuovere e ad assicurare un comportamento etico nel campo finanziario ed economico». In particolare, «l'accordo servirà a prevenire l'evasione fiscale e a facilitare l'adempienza dei doveri fiscali da parte dei cittadini statunitensi che svolgono attività finanziarie nello Stato Città del Vaticano». «Assicurare il pagamento delle tasse e prevenire l'evasione fiscale - si legge poi nella nota congiunta - hanno un'importanza economica fondamentale per ogni comunità, poiché un gettito fiscale e una spesa pubblica adeguati sono indispensabili perché i governi diventino strumenti di sviluppo e solidarietà, incoraggino la crescita dell'occupazione, sostengano le attività commerciali e caritative e forniscano sistemi di assicurazione sociale e assistenza volti a proteggere i membri più deboli della società». Il comunicato conclude ribadendo che «in un contesto di globalizzazione economica» è «essenziale rafforzare lo scambio di informazioni al fine di prevenire l'evasione fiscale», evidenziando che l'accordo si basa «sugli standard globali più aggiornati per ridurre l'evasione fiscale offshore attraverso lo scambio automatico di informazioni fiscali». In un articolo di commento pubblicato dall' Osservatore Romano monsignor Gallagher ha sottolineato che «sebbene il numero di persone direttamente interessate a questa normativa sia relativamente limitato», lo scopo dell'accordo è «di grande importanza». Infatti con esso si mette «in risalto l'impegno della Sede Apostolica nel promuovere l'etica e l'integrità nell'ambito economico e finanziario, in un percorso che la Santa Sede ha intrapreso a partire dal 2010 con le prime riforme legislative ed istituzionali e che da allora prosegue in modo incessante». Il presule ha anche precisato che «l'organo competente» per eseguire l'Accordo «sarà la Segreteria per l'Economia», guidata dal cardinale George Pell.

Foto: La stretta di mano tra l'ambasciatore e l'arcivescovo

Foto: (Ansa)

Mossa pericolosa

## Il colpo del premier: mette le mani sul tesoro della Cdp

DAVIDE GIACALONE

Cambiano i vertici della Cassa depositi e prestiti (Cdp). L'attenzione collettiva s'appunta sui nomi, che, però, dovrebbero essere funzione della cosa e del cosa sono incaricati di fare. Questa partita è rilevantissima. Di portata storica. Sarà bene non cucinarla e non consentire che sia cucinata come fosse un qualsiasi piatto della mensa governativa. È capitato spesso che incarichi scaduti si siano trascinati in regime di proroga, perché non si procedeva (...) segue a pagina 11 segue dalla prima (...) alle nuove nomine. Cattivo costume. Qui, però, siamo di fronte a uno spettacolo opposto: i vertici attuali scadrebbero fra un anno, ma vengono silurati e sostituiti in anticipo. Perché? Troverei meritorio l'avvicendamento, se agli attuali responsabili s'imputassero precise mancanze. Riterrei utile sostituirli anche solo perché hanno parlato troppo, come fossero alla guida di un fondo d'investimento, anziché di un istituto molto particolare, che dovrebbe provvedere al finanziamento degli enti locali, non al perseguimento di una (quale?) politica industriale. Ma è questo il senso della decisione governativa? O vengono mandati via perché non sono stati abbastanza solleciti nel dare attuazione ai non ordini governativi? Ovvero a quelle iniziative che dal governo vengono suggerite, senza neanche potere essere esplicitamente imposte? Ai nuovi dirigenti è assegnata la missione di perseguire più riservatezza o più attivismo? Sembrerebbe la seconda cosa, visto che si tratta di due banchieri, di cui uno proveniente da una banca d'affari. Sembrerebbe, ma dovrebbe essere chiaro. Su un punto di tale rilevanza sarebbe opportuno un apposito dibattito parlamentare. Per dirne una: la Cdp si colloca al di fuori del perimetro della spesa pubblica, può agire, quindi, senza intaccare il deficit e il debito pubblici, ma resta una Cassa pubblica, posseduta dal ministero dell'Economia e, in posizione largamente minoritaria, dalle fondazioni bancarie; l'abbondante liquidità di cui dispone (capace di generare dividendi per gli azionisti) discende dalla gestione dei flussi generati dalle Poste; per queste ultime è prevista l'imminente quotazione in Borsa. È evidente che i soldi o si valorizzano da una parte o dall'altra, il che sposta, non poco, la loro resa in capo ad azionisti privati (in Borsa) o pubblici. Un chiarimento è necessario, se non vogliamo continuare a quotare lo statalismo, dopo avere abbondantemente quotato il socialismo municipale. Domenica scorsa segnalavamo i casi paralleli di telecomunicazioni e acciaio, due settori prima pubblici, poi privatizzati, quindi nuovamente oggetto d'intervento pubblico. Se la Cdp è destinata a essere lo strumento principe di questa nuova economia pianificata è lecito chiedere che ne siano discussi i contorni, gli strumenti e le finalità. Ricordo che financo Mussolini, quando imboccò la strada dell'intervento pubblico in economia, lo fece affidandone la gestione a gente come Alberto Beneduce e Raffaele Mattioli, che non solo non erano partecipi di alcun fascio magico, ma erano antifascisti (e agli oppositori del regime diedero non pochi aiuti). Da quella scelta, lungimirante, nacque sia l'Iri che la Mediobanca, poi affidata a un antifascista di nome Enrico Cuccia (che aveva sposato la figlia di Beneduce, il cui nome è un programma: Idea Nuova Socialista). Lungi da me abbandonarmi all'apologia, ma sarei rattristato assai se quell'esempio fosse considerato troppo liberale e sciocco nel non favorire i propri amici. Sarebbe imbarazzante scoprire che oggi è più facile d'allora mettere le mani sulla e nella Cassa. Il cambio ai vertici della Cdp non può e non deve essere un problema di nomi, ma di politiche. Le scelte non possono e non devono essere per amicizia e colleganza, né di chi governa né di chi lo affianca guidandolo. Qui stiamo parlando della colonna vertebrale stessa di un'Italia produttiva che prova a rimettersi in piedi. Se c'è la gobba, meglio correggerla subito. Se c'è un gobbo, da cui gli attori leggono il copione, meglio individuarlo subito. Rimandare e far finta di niente significa prepararsi a perdere tempo, quatrtini e a far nascere una nuova genia di corsari pronti ad arricchirsi con la spesa pubblica. Sarebbe opaco e pericoloso un governo che si rifiutasse di affrontare il dibattito. Sarebbe inutile e miserevolmente succube un'opposizione che non lo chiedesse. [@DavideGiacalone](http://www.davidegiacalone.it)

Le novità attese nella legge di stabilità

## In pensione prima? Costa 11 miliardi

Il presidente dell'Inps Boeri: la flessibilità a cui pensa il governo ha un prezzo salato. Bocciata la staffetta generazionale e l'estensione agli uomini dell'«opzione donna». Sindacati e sinistra Pd preparano battaglia  
NINO SUNSERI

Il costo della controriforma delle pensioni è molto salato: 8,5 miliardi nel caso di una penalizzazione per l'uscita anticipata. Addirittura 10,6 con il sistema delle quote. Il presidente dell'Inps Tito Boeri frena gli entusiasmi e, una volta ancora, gioca con le puntualizzazioni sui progetti del governo. Nel corso di una audizione in Parlamento l'ex bocconiano ha fatto un po' di conti. Al centro dei calcoli la ricostruzione del muro dei 35 anni di anzianità che era stato annientato dalla Fornero con un tratto di penna (e un po' di lacrime). Le ipotesi sul tavolo ora sono due. La prima: fuori a 62 anni di età accettando una riduzione del 2% su un assegno di almeno 1.300 euro (una volta e mezzo il minimo): costo stimato 8,5 miliardi nel 2030 con un aggravio di 4-5 già nei primi due anni. Poi c'è la seconda ipotesi: pensione a quota 100 (65 anni di età e 35 di contributi) e 101 per gli autonomi. Arriverebbe a costare 10,6 miliardi di euro nel 2019. Nella prossima legge di stabilità il governo introdurrà delle novità ed entro giugno dovrebbero arrivare le valutazioni dell'Inps. Il punto centrale è l'altissimo costo delle pensioni. Complessivamente pesano per 256,9 miliardi e rappresentano un terzo di tutta la spesa pubblica (850 miliardi). Si capisce così l'accanimento con cui se ne parla. Ma si capisce anche come il sindacato con Susanna Camusso e la sinistra Pd con Cesare Damiano (che è anche presidente della Commissione Lavoro della Camera) abbiano colto la palla al balzo per mettere in difficoltà Renzi. Qualunque inciampo del governo su questa strada sarà l'occasione per stringere i tempi della resa dei conti. Altre due proposte di modifica della normativa attuale, che fissa a 66 anni l'età della pensione, prevedono la cosiddetta staffetta generazionale, bollata da Boeri come «distorsiva» perché spingerebbe a un turnover padre-figlio, e l'estensione della cosiddetta "opzione donna" anche agli uomini. In questo caso si potrebbe lasciare il lavoro con 35 anni di contributi e 57 anni di età (58 per le autonome, requisiti innalzati di 3 mesi per l'adeguamento alla speranza di vita), a fronte del calcolo interamente contributivo. Questa ultima ipotesi trova, secondo Boeri, il proprio limite nella frammentazione delle carriere femminili che spesso non rende agevole raggiungere i contributi richiesti. P&G/L

Standard and Poor's taglia il rating di Atene

## La Ue boccia le proposte greche Ma le Borse non si spaventano

Respinto il piano di Tsipras, i mercati volano sulle voci di un'intesa patrocinata dalla Merkel. Bund in rialzo: sta finendo l'effetto Draghi?

UGO BERTONE

L'accordo con Atene? È in alto mare, ripetono le cronache da Bruxelles rilanciando l'irritazione dei capi di governo di fronte ai giochi di Tsipras. E in tarda serata, proprio mentre il leader greco si incontrava con Francois Holland e Angela Merkel, è arrivata anche la stangata di S&P, che ha abbassato il rating da CCC+ a CCC, con outlook negativo e la previsione di un default in 12 mesi se l'intesa non arriva. Le borse del Vecchio Continente, però, nel pomeriggio sono partite a razzo, ribaltando il clima depresso che ha dominato le ultime quattro sedute. Alla fine Milano è salita del 2,5%, un filo meglio di Francoforte (+2,4%). E a rendere più movimentata la giornata ci hanno pensato i titoli di Stato, più volatili che mai: il Bund decennale tedesco, fino a pochi mesi fa sinonimo di granitica solidità, è schizzato oltre la soglia dell'1% che non toccava da aprile. Il nostro Btp ha chiuso a 2,24%, dopo aver toccato in giornata quota 2,36%, cancellando i progressi registrati dal varo del Qe. Fin qui i numeri, che stavolta seminano più dubbi che certezze. Perché questo rimbalzo delle Borse in assenza di buone notizie? La spiegazione più semplice è che, dietro il sipario, stiano maturando sorprese positive. L'artefice della svolta sarebbe la cancelliera tedesca, l'unica in grado di elaborare un compromesso che eviti il peggio. In sostanza, Frau Merkel avrebbe chiesto a Tsipras di onorare almeno una, solo una, delle richieste avanzate dall'Ue. In cambio, Bruxelles garantirebbe alla Grecia i prestiti necessari per superare lo scoglio del 30 giugno, quando andranno in scadenza debiti per 1,6 miliardi nei confronti dell'Fmi. Non è ben chiaro quale sia l'oggetto dell'accordo. Probabilmente l'intesa sul livello del surplus di bilancio, dove le parti sono abbastanza vicine (1% la richiesta Ue per il primo anno, 0,8% l'offerta di Atene). Poi, comunque, superata l'emergenza di fine mese, i colloqui proseguiranno. Un segnale della disponibilità della Ue è arrivato dalla Bce, che ieri ha aumentato a 83 miliardi (da 80,3) il tetto dei prestiti d'emergenza alle banche greche. Ma fino a che punto l'indiscrezione è fondata? Di sicuro le Borse ieri ci hanno creduto, anche per la fama di buon senso di Frau Merkel, consapevole che, ogni giorno che passa, s'avvicina l'ora x. Qualsiasi accordo sulla Grecia, infatti, dovrà essere approvato da diversi Parlamenti europei, a partire dal Bundestag, dove non sarà facile far digerire un altro aiuto ad Atene. La strada, dunque, resta in salita. E i mercati non nascondono il nervosismo: la caduta di prezzo dei titoli a lungo termine segnala che gli operatori sono convinti che l'effetto calmiere delle misure di Mario Draghi è ormai alle spalle. Complice la Grecia, ma anche l'attesa di un rialzo dei tassi Usa e la ripresa dell'inflazione, i mercati si stanno attrezzando per una stagione di denaro più caro. P&G/L

## Fondazioni in subbuglio sulla strada della Cassa depositi rottamanda

Roma. La riunione delle Fondazioni bancarie, azioniste di minoranza della Cassa depositi e prestiti, non è stata quella passeggiata di salute che ipotizzava qualche giornalone, tipo il Corriere della Sera, nel dare come fatto il ribaltone alla cassaforte pubblica: alla presidenza via Franco Bassanini e dentro Claudio Costamagna, alla poltrona di amministratore delegato Fabio Gallia al posto di Giovanni Gorno Tempini. Le fondazioni hanno il 18,4 per cento della Cassa, con CariPolo, Compagnia San Paolo (a loro volta controllori di Intesa Sanpaolo), CariTorino e CariVerona (azioniste invece di Unicredit) che detengono le quote maggiori. Formalmente è stato dato mandato a Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri - l'associazione delle casse di risparmio e fondazioni bancarie - di chiedere un incontro urgente a Matteo Renzi e al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che attraverso il Tesoro è azionista di maggioranza della Cdp con l'80,1 per cento. Per porre una domanda precisa: "Chiarezza sugli obiettivi del governo e sui cambiamenti di politica industriale" riguardo alla Cassa. "Solo in un secondo momento si affronterà il tema della governance e del ricambio dei vertici". Già in questo passaggio c'è un nota di - del tutto voluta - irruibilità. Il riferimento istituzionale sarebbe infatti il solo Padoan, ma è a palazzo Chigi che si discute di un nuovo e "più attivo" ruolo della Cdp. In pratica della sua trasformazione in una sorta di fondo sovrano italiano, in grado di tradurre rapidamente gli input governativi in investimenti strategici; o anche in salvataggi di settori e aziende in crisi. Un piano generalmente attribuito ad Andrea Guerra, consigliere renziano per la politica industriale, ruolo ottobre che lascerà a ottobre, destinazione Eataly. E proprio martedì dal versante politico qualcuno, avvertito dell'aria non proprio favorevole, aveva minimizzato attribuendo il tutto - nomine e cambio di pelle - a una "fuga in avanti di Guerra". Versione che ieri non è apparsa plausibile. Soprattutto le Fondazioni minori sono in allarme, giudicano la mutazione avventurosa, minacciano di uscire dal capitale. Ma molti dubbi sarebbero venuti anche dalle due azioniste di Unicredit, CariTorino e CariVerona. Con qualche imbarazzo neppure troppo sotteso: Guzzetti è infatti a capo della CariPolo, e si muove in tradizionale feeling con l'area prodiana alla quale appartengono sia il presidente di Intesa Giovanni Bazoli, sia il candidato Costamagna. Senza contare che Intesa è poi azionista del Corriere, sul quale Bazoli, specie in questa fase, esercita una certa influenza. La coda velenosa sarebbe stata però ben altra. Quando, secondo l'agenzia Radiocor, alcuni partecipanti avrebbero ricordato come Costamagna nel 2007 per una consulenza di un mese sulla fusione Unicredit-Capitalia abbia percepito una parcella di 7 milioni. Brividi nei vecchi saloni di via del Corso. E' presto per dire se a questo punto sia bruciato solo il candidato (probabile) o l'intera operazione. Benché la nomina del presidente della Cassa sia prerogativa delle Fondazioni, il Tesoro può in teoria anche designarlo da solo facendo dimettere tutti i propri consiglieri d'amministrazione. Ma sarebbe lo scontro. Non solo. Da altre indiscrezioni Bassanini è stato anche dato per candidato renziano alla Corte costituzionale, le cui prossime decisioni (a cominciare dallo sblocco dei contratti pubblici) vengono viste con apprensione sia da palazzo Chigi sia da Padoan. Ma per nominare un giudice costituzionale servono i due terzi del Parlamento, la prima convocazione delle camere riunite era addirittura in calendario da oggi, e ancora fresche sono le impallinature di Luciano Violante e Antonio Catricalà. Mentre la Consulta si occuperà di statali e dintorni martedì 23. I tempi, e non solo, non quadrano.

Soluzione Boeri: si lascia il posto prima ma si usa il calcolo contributivo

## No allo sconto sulle pensioni e al ritorno di quota «100»

L'Inps boccia le ipotesi di uscita anticipata. Costano 10 miliardi in più Allarme «Ipotesi generose si scaricheranno solo sui giovani»

Filippo Caleri f.calieri@iltempo.it

Niente da fare. Per chi sperava in un ammorbidente delle condizioni per ritirarsi dal lavoro prima dei 67 anni di età la strada diventa sempre più stretta. Qualunque ipotesi infatti è cara dal punto di vista dei costi per la finanza pubblica e alla fine, anche se passassero, sarebbero tutte a carico dei contribuenti più giovani. In un'audizione ieri alla Commissione lavoro di Montecitorio, il presidente dell'Inps, Tito Boeri ha elencato tutte le idee sul tema che Tesoro e Palazzo Chigi hanno sul tavolo. A salvarsi e dunque a essere considerata «condivisibile» c'è quella che estenderebbe la cosiddetta opzione donna perché prevede che l'assegno previdenziale erogato in anticipo rispetto all'età di vecchiaia sia calcolato tutto con il metodo contributivo, dunque più leggero per le casse dello Stato. Bocciata da Boeri la proposta di Damiano e Baretta che consentirebbe di uscire dal lavoro a 62 anni di età e 35 di contributi con uno sconto della pensione del 2% l'anno fino a un massimo dell'8%. Una soluzione considerata troppo vantaggiosa per chi dovesse decidere di uscire e con costi per la finanza pubblica che nel 2030 arriverebbero a 8,5 miliardi (4-5 miliardi nei primi anni in vigore). Ancora più antieconomica sarebbe l'introduzione della cosiddetta «quota 100» (101 per gli autonomi) ovvero la possibilità di uscire con una somma tra età anagrafica e anni di contributi, partendo però da un minimo 62 anni di età e 35 di versamenti. Questa modalità secondo il presidente dell'Inps significherebbe di fatto il ritorno alle pensioni di anzianità con un costo stimato nel 2019 di 10,6 miliardi. Costi inaccettabili, secondo il presidente Inps, perché a pagare sarebbero i giovani. Boeri poi non ha promosso nemmeno l'ipotesi di staffetta generazionale mentre è considerata «condivisibile» l'estensione dell'opzione donna anche agli uomini, probabilmente rivedendo sia l'età anagrafica (ora a 57 anni) sia il minimo di contributi necessari ad andare in pensione (ora 35 anni). «Il calcolo della pensione con il contributivo - ha detto in Commissione - ci consente flessibilità. Perché non usarlo? Ci sono persone disponibili a prendere una pensione più bassa andando in pensione prima». Tema spinoso dunque ma a decidere sarà il Governo dopo l'approvazione degli ultimi decreti sul Jobs act.

Foto: Presidente Tito Boeri guida l'Inps

## LAVORO E PREVIDENZA

**Inail, nuovo prontuario premi distinto per gestioni**

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 32 Nel 2016 ci sarà la revisione del sistema tariffario dell'Inail. Più volte programmata e rinviata, la revisione darà vita a un nuovo prontuario premi distinto per singola gestione assicurativa, previa verifica della corrispondenza tra rischio assicurato e tariffa. Lo stabilisce, tra l'altro, il consiglio d'indirizzo e vigilanza dell'Inail (Civ) nella relazione programmatica del 2016-2018, approvata con la delibera n. 5/2015. Propedeutiche alla revisione, inoltre, il Civ programma azioni di contrasto e di lotta all'evasione. Revisione tariffe. Potrebbe essere la volta buona per la revisione delle tariffe Inail, più volte programmata senza mai vedere luce. L'ultima, in ordine temporale, è sancita dall'art. 1, comma 128, della legge n. 147/2013, la legge di stabilità del 2014, che nel frattempo ha introdotto la speciale riduzione triennale dei premi cosiddetto «cuneo». Già nelle precedenti relazioni programmatiche (per il 2013 e per il 2014) il Civ aveva osservato che tale revisione non può risolversi in una sorta di «ordinaria manutenzione», ma deve realizzare una vera e propria riforma del sistema delle tariffe, mirando a garantire la piena e dinamica corrispondenza tra rischi e costi. L'operazione, dunque, rimane una delle principali missioni dell'Inail anche per tutto il prossimo triennio. A tal fine, il Civ si impegna a emanare le linee di indirizzo entro il prossimo 31 ottobre. Lotta all'evasione. Nell'ambito delle azioni programmatiche relative ai rapporti con le imprese, inoltre, il Civ dà priorità alla iniziative per l'incremento del contrasto all'elusione e all'evasione dei premi. Il che è finalizzato, essenzialmente, al recupero di risorse economiche da impiegare nel progetto più ampio di revisione delle tariffe e di azioni finalizzate «all'equità dei costi assicurativi». Nello specifico, il Civ prevede un gettito da recupero maggiorato, rispetto ai risultati conseguiti nel 2014 (in termini economici finali nanziari) dell'1% nel 2016, del 2% nel 2017 e del 3% nel 2018. Semplificazione adempimenti. Parallelamente alla revisione delle tariffe e alla propedeutica azione di lotta all'evasione, il Civ prevede anche di omogeneizzare e semplificare le modalità di pagamento dei premi, al fine del miglioramento dei servizi erogati e del contenimento delle spese di funzionamento. Rivalutazione danno biologico. Riguardo alle prestazioni il Civ prevede l'introduzione di un meccanismo stabile di automatica rivalutazione del danno biologico, al fine di mettere le imprese in condizioni di esonero totale dalla responsabilità civile, senza cioè correre il rischio di dover sostenere azioni legali per il recupero della differenza non coperto dall'assicurazione (come accade oggi). Novità assoluta è la previsione di realizzare, entro il 2016, gli interventi necessari a migliorare l'omogenea applicazione sul territorio dei criteri e dei riscontri per le valutazioni medico legali per tutte le malattie professionali. A tal fine, il Civ s'impegna, entro il 31 gennaio 2016, a predisporre una proposta normativa per prevedere che l'istituto della «inidoneità temporanea alla mansione specifica» (prevista dal dlgs n. 81/2008 nei casi di infortunio e malattia professionale) possa venire considerato, in termini assicurativi Inail, al fine della tutela della «inabilità temporanea assoluta». Bando Isi. Infine, si segnala la volontà dichiarata del Civ (nell'ambito delle misure relative alle politiche per il lavoro) di garantire la continuità delle risorse per reiterare almeno nell'esercizio 2016 sia il bando Isi sia i bandi Fipit. © Riproduzione riservata

**Le riforme dell'Inail**

31 ottobre 2015 31 gennaio 2016 Il Civ si impegna a emanare le linee d'indirizzo per la revisione del sistema tariffario Il Civ si impegna a predisporre una proposta normativa di riforma della tutela del danno biologico

## Tasso zero per giovani e donne

Mutui agevolati per investimenti fino 1,5 milioni di euro per le nuove imprese rosa (senza limiti di età) o under 35 (per gli uomini). Stop alla legge De Vito  
CINZIA DE STEFANIS

Addio sostegno all'autoimprenditorialità disciplinata dalla vecchia legge De Vito. Al suo posto arriverà «Nuove imprese a tasso zero». La misura si rivolgerà non solo ai giovani fino a 35 anni, ma anche alle donne indipendentemente dall'età. Inoltre si estenderà all'intero territorio nazionale e non prevederà più l'erogazione di contributia fondo perduto, ma solo la concessione di mutui agevolati a tasso zero, per investimenti fino a 1,5 milioni di euro. De Stefanis a pag. 25 Addio sostegno all'autoimprenditorialità disciplinata dalla vecchia legge De Vito e poi modifi cata dal decreto legislativo n. 185/2000. Al suo posto arriverà « Nuove imprese a tasso zero». La misura si rivolgerà non solo ai giovani fi no a 35 anni, ma anche alle donne indipendentemente dall'età. Inoltre si estenderà all'intero territorio nazionale e non prevederà più l'erogazione di contributi a fondo perduto, ma solo la concessione di mutui agevolati a tasso zero, per investimenti fi no a 1,5 milioni di euro (per singola impresa). Il fi nanziamento dovrà essere restituito in otto anni e dovrà essere assistito dalle garanzie previste dal codice civile e da privilegio speciale. L'impresa beneficiaria avrà, inoltre, l'obbligo di dimostrare la copertura del 25% dell'investimento complessivo con mezzi propri o fi nanziameti di terzi. Il regolamento ministeriale di cui ItaliaOggi ha preso visione è attuativo del decreto legge 23 dicembre 2013, n. 145, convertito, con modifi cazioni, dalla legge 21 febbraio 2014, n. 9 (cosiddetta «Destinazione Italia») ed è arrivato al ministero dell'economia dopo aver ricevuto l'ok del ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi. È alle battute fi nali, quindi, il percorso con cui il governo vuole effettuare un cambio di passo nella rivisitazione degli incentivi per le nuove imprese. Ma vediamo nel dettaglio cosa prevede il regolamento attuativo. Soggetti interessati. Potranno benefi ciare delle agevolazioni le imprese di micro e piccola dimensione che, oltre a essere in possesso del requisito della prevalente partecipazione da parte di giovani tra i 18 e i 35 anni ovvero di donne, siano costituite in forma societaria da non più di 12 mesi dalla data di presentazione della domanda, in aderenza con il dettato del dlgs n. 185 del 2000 e con la volontà del legislatore di agevolare un'organizzazione stabile di impresa sostenendo, al contempo, lo sviluppo di nuova imprenditorialità. Possibilità di presentazione della domanda di agevolazione anche da parte di persone fi siche non ancora costituite in forma societaria, fermo restando l'onere per le stesse di costituzione entro ristretti termini (45 giorni) dalla data di comunicazione del positivo esito delle verifi che istruttorie sul merito del piano d'impresa presentato in sede di domanda. Progetti ammissibili. Saranno ammesse alle agevolazioni le iniziative relative: alla produzione di beni nei settori dell'industria, dell'artigianato, della trasformazione dei prodotti agricoli; all'erogazione di servizi in qualsiasi settore; al commercio e al turismo; agli ulteriori settori di particolare rilevanza per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile (fruizione dei beni culturali e innovazione sociale). Rientrano tra le spese ammissibili, suolo aziendale, fabbricati e opere murarie, macchinari, impianti e attrezzature, programmi informatici e servizi per l'Itc, brevetti, licenze e marchi, consulenze specialistiche. Saranno fi nanziali anche i costi sostenuti per la formazione specialistica dei soci e dei dipendenti. Rimborso. Ai fi ni del rimborso è previsto un piano di ammortamento con rate semestrali costanti posticipate, la cui decorrenza è fi ssata in data successiva all'ultima erogazione del fi nanziamento, in un'ottica particolarmente favorevole al benefi ciario. Per contro, l'impegno alla puntuale restituzione da parte del benefi ciario è rafforzato dalla previsione sanzionatoria dell'applicazione di interassi moratori e, nel caso di inadempimento protratto per oltre un anno, dalla stessa revoca del benefi cio. Erogazione incentivi. L'erogazione delle agevolazioni, che avvengono in ogni caso in non più di tre stati di avanzamento lavori (Sal), può essere effettuata in due modalità differenti: a) in una prima modalità, le erogazioni sono effettuate sulla base di fatture quietanziate. Al fine di assicurare massima essibilità al meccanismo, è consentito, altresì, di richiedere l'erogazione di una prima quota di agevolazione, non superiore al 25% delle agevolazioni

concedibili, a titolo di anticipazione, a fronte della presentazione da parte del richiedente di idonee garanzie; b) la seconda alternativa modalità di erogazione consente le erogazioni sulla base di fatture non quietanzate e si avvale di un conto corrente bancario vincolato per il pagamento ai fornitori dei beni agevolati, aperto da banche aderenti ad una apposita Convenzione da stipularsi tra MiSe, Invitalia e Abi.

### **Come funziona il nuovo meccanismo**

Soggetti Rimborso Spese ammissibili Imprese in forma societaria la cui compagine sia composta per • Imprese in forma societaria la cui compagine sia composta per • oltre la metà da soggetti di età compresa tra i 18 ed i 35 anni ovvero donne (in quest'ultimo caso senza limiti di età); costituite da non più di 12 mesi dalla data di presentazione • della domanda; che abbiano la dimensione di micro o piccola impresa e, cioè, • fi no ad un massimo di 15 dipendenti. Potranno presentare la domanda di agevolazione anche le persone fi siche non ancora costituite in forma societaria, fermo restando l'onere per le stesse di costituzione entro ristretti termini (quarantacinque giorni) dalla data di comunicazione del positivo esito delle verifiche istruttorie sul merito del piano d'impresa. Ai fi ni del rimborso è previsto un piano di ammortamento con rate semestrali costanti posticipate, la cui decorrenza è fi ssata in data successiva all'ultima erogazione del fi nanziamento, in un'ottica particolarmente favorevole al beneficiario. Rientrano tra le spese ammissibili, suolo aziendale, fabbricati e opere murarie, macchinari, impianti e attrezzature, programmi informatici e servizi per l'Irc, brevetti, licenze e marchi, consulenze specialistiche. Saranno fi nanziabili anche i costi sostenuti per la formazione specialistica dei soci e dei dipendenti.

FISCO

## 730 precompilato Un nuovo invio se il precedente è sbagliato

ANDREA BONGI

Bongi a pag. 28 La precompilata concede uno e un solo bis. Se il contribuente si accorge che la dichiarazione 730 precompilata che ha trasmesso contiene dati errati o incompleti, può inviare, per una sola volta, una nuova dichiarazione 730 che annulla e sostituisce quella precedentemente trasmessa. Tutto ciò sulla base di quanto previsto dal Provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate firmato il 9 giugno scorso (prot. 78849/2015). Il provvedimento in oggetto consente dunque ai contribuenti, vittime di errori o di carenze di dati nel modello precompilato messo a loro disposizione dal fisco, di poter correggere la dichiarazione inviata attraverso una sorta di 730 precompilato correttivo. Il provvedimento direttoriale fissa anche espressamente i termini entro i quali i contribuenti interessati potranno correggere il 730 già inviato al fisco. La dichiarazione 730 sostitutiva - si legge espressamente nel provvedimento - può essere infatti inviata a partire dal 10 giugno 2015 ed entro il 29 giugno 2015. Quest'ultimo termine viene invece anticipato al 21 giugno prossimo nell'ipotesi in cui il contribuente abbia trasmesso una dichiarazione 730 precompilata dalla quale emerge un debito, in assenza di un sostituto tenuto all'effettuazione del conguaglio. Ovviamente la sostituzione del modello 730/2015 già inviato è concessa una sola volta. Nel caso in cui anche la dichiarazione sostitutiva trasmessa entro il 21 o il 25 giugno contenga errori o omissioni il contribuente potrà effettuare le correzioni del caso presentando a quel punto una vera e propria dichiarazione integrativa nei termini e con le modalità ordinarie. Per quanto riguarda gli aspetti tecnici il provvedimento direttoriale detta istruzioni precise ai contribuenti interessati. Per l'invio del 730 sostitutivo il contribuente deve accedere nell'apposita area autenticata del sito internet dell'Agenzia delle entrate, riaprire la dichiarazione già trasmessa, apportare le modifi che necessarie e procedere con l'invio della dichiarazione sostitutiva entro i termini sopra indicati. La finestra concessa per la sostituzione delle precompilate viene motivata dal direttore delle Entrate in virtù del carattere sperimentale della nuova modalità di compilazione e trasmissione dei modelli 730 introdotta dal dlgs 175/2014. In effetti la soluzione indicata nel provvedimento appare opportuna e consentirà a molti contribuenti di porre riparo a errori o omissioni scoperti dopo l'invio della precompilata senza la necessità di doversi rivolgere ad un centro autorizzato di assistenza fiscale o ad un professionista abilitato. La nuova dichiarazione 730 - precisa testualmente il provvedimento direttoriale - annulla e sostituisce integralmente quella precedentemente trasmessa. Ciò signifca che la dichiarazione sostitutiva inviata entro i termini suddetti diverrà, a tutti gli effetti e con le conseguenze che ne derivano, la dichiarazione presentata dal contribuente per il periodo d'imposta 2014. Il provvedimento direttoriale è l'ennesima dimostrazione delle difficoltà che l'avvento del 730 precompilato ha incontrato alla prova sul campo. Più volte sulle pagine di questo quotidiano sono stati segnalati gli errori, le omissioni e le carenze di dati, che si andavano via via riscontrando a partire dalla data di messa a disposizione dei modelli 730 precompilati. Ben venga dunque la possibilità di correre ai ripari e correggere gli errori scoperti dopo la trasmissione. Tenuto conto del breve lasso temporale concesso sarà bene che i contribuenti che hanno già trasmesso il modello precompilato, facciano un ulteriore controllo. Se da quest'ultimo dovesse emergere un errore occorrerà affrettarsi a trasmettere il 730 sostitutivo per evitare spiacevoli sorprese nelle prossime mensilità di paga o di pensione. © Riproduzione riservata

Foto: Il provvedimento sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## Il Vaticano non è più un Paradiso fiscale: con gli Usa l'accordo per lo scambio delle informazioni

ANTONINO D'ANNA

D'Anna a pag. 12 L'accordo è stato siglato ieri: il Vaticano si è obbligato nei confronti degli Stati Uniti al rispetto della Fatca ( Foreign Account Tax Compliance Act) che incoraggia le istituzioni economiche straniere a condividere con le autorità fiscali americane informazioni trasmesse automaticamente ogni anno sui titolari yankee di conti e rapporti finanziari all'estero. L'obiettivo della Fatca, approvata nel 2010 durante l'amministrazione Obama, è quello di rendere più difficile per gli evasori americani l'uso di conti all'estero per evadere le tasse di Washington. Secondo la Facta le banche straniere che non condividono le informazioni con l'Irs ( Internal Revenue Service, l'Agenzia delle Entrate americana) possono subire delle sanzioni molto pesanti, dal momento che le banche Usa sono obbligate a trattenere fino al 30% dei pagamenti diretti alle banche straniere che non si accordano nei termini della legge americana. Quest'accordo, si spiega Oltretereve, è il punto d'arrivo di una lunga battaglia made in Usa contro l'evasione fiscale che ha avuto come primo bersaglio la Svizzera. Quando Berna ha adottato la Fatca il giorno di San Valentino 2013, è venuto il turno della Santa Sede. Dopo un negoziato durato due anni, ecco che ieri si è giunti alla firma dell'accordo. Ad oggi i cittadini americani che hanno conti presso l'Istituto per le Opere di Religione sarebbero qualche centinaio, poca cosa rispetto ai 15.181 conti censiti in totale dall'ultimo report finanziario sulla trasparenza emesso da quella che è erroneamente ritenuta la Banca Vaticana (l'ultimo rapporto Ior sulla trasparenza comunica la chiusura di 4.614 conti non in linea con le finalità dell'Istituto da maggio '13 al 31 dicembre '14, cfr. ItaliaOggi del 26 maggio scorso). Gli Stati che si sono accordati con gli Usa per il rispetto della Fatca sono circa 110 come riferisce l'Associated Press. C'è di tutto: si va dalle Bahamas alle Isole Vergini Britanniche, seguono Cayman, Isola di Man, Liechtenstein, Mauritius, Singapore, Hong Kong e ovviamente l'Italia. Secondo alcune osservazioni raccolte Oltretereve da ItaliaOggi, quest'accordo sarebbe anche un segnale verso la Chiesa cattolica americana, che insieme a quella tedesca rappresenta la realtà più munifica verso la Santa Sede ma che ultimamente sta ponendo problemi di ordine dottrinale (i tedeschi, che in patria fronteggiano le maggiori libertà dei protestanti) e problemi di ordine organizzativo (gli americani sarebbero perplessi rispetto all'organizzazione della Curia e i tentativi di riforma di Papa Francesco). Un invito a smussare gli angoli? Chissà. L'ambasciatore americano in Vaticano, Kenneth Hackett, ha commentato la firma come «ulteriore esempio del rapporto stretto e collaborativo che esiste tra Santa Sede e Usa riguardo alle questioni globali». © Riproduzione riservata

Foto: Papa Francesco

PREVIDENZA

## Il Mef si dimentica delle Casse

BEATRICE MIGLIORINI

Il Mef si dimentica delle casse di previdenza. Non c'è, infatti, traccia nè del regolamento sull'uso del credito di imposta previsto dalla legge si stabilità per il 2015, nè del nuovo testo sugli investimenti immobiliari. Questo, nonostante il ministro Padoan abbia annunciato qualche settimana fa la firma del regolamento e ieri il sottosegretario all'economia Pier Paolo Baretta abbia nuovamente ribadito la conclusione dei lavori. L'unico spiraglio arriva sul fronte del mattone dove si sta facendo largo la tesi secondo cui le casse potranno rientrare nel tetto stabilito del 20% in due tappe entro cinque anni (si veda ItaliaOggi del 26 febbraio 2015). Questo è quanto emerso, ieri, nel corso delle audizioni che si sono svolte in Commissione bicamerale di controllo degli enti gestori che ha visto la partecipazione di alcuni esponenti del Mef. Proprio nel giorno in cui gli addetti ai lavori attendevano risposte si è verificato un altro nulla di fatto. «Ci aspettavamo chiarezza e delle date su cui fare affidamento», ha spiegato a ItaliaOggi il presidente della Commissione, Lello Di Gioia (Psi), «invece, ancora una volta, i tecnici sono stati evasivi. Siamo ora mai a giugno e sul credito di imposta ancora mancano dei riferimenti certi». Non è escluso, quindi, un nuovo intervento del parlamento con la prossima legge di stabilità. «I ritardi accumulati e la mancanza di chiarezza con cui ci stiamo scontrando», ha sottolineato Di Gioia, «ci hanno portato a chiedere l'intervento del ministro. È evidente, infatti, che sulle sorti delle casse il governo non ha le idee chiare». E mentre gli enti di previdenza restano in attesa, qualche buona notizia arriva sul fronte immobiliare. Sembra, infatti, che i tecnici del Mef abbiano preso in considerazione la proposta avanzata dalla Commissione di permettere il rientro entro il tetto del 20% in due fasi. Una prima della durata di due o tre anni, nel corso della quale gli enti dovranno organizzarsi per ridurre almeno al 30% gli investimenti immobiliari e, una seconda fase, a completamento dei cinque anni, nel corso della quale il limite dovrà essere definitivo.

## Sulla tassa delle pensioni è stallo con San Marino

Stallo sulla tassazione delle pensioni erogate da San Marino agli ex lavoratori frontalieri italiani. Secondo le autorità del Titano le somme devono essere assoggettate a imposizione alla fonte. A parere dell'Agenzia delle entrate, invece, i pensionati dovrebbero pagare le tasse dove risiedono, cioè in Italia. Un contrasto interpretativo, quello relativo all'articolo 18 della Convenzione contro le doppie imposizioni stipulata tra Italia e San Marino, che ha dato luogo anche all'istituzione di una commissione bilaterale. Il tavolo tecnico non ha però risolto la questione. Questa la risposta fornita da Enrico Zanetti, sottosegretario all'economia, ieri in question time presso la commissione finanze della camera. I chiarimenti erano stati richiesti dai deputati Pd Marco Causi e Tiziano Arlotti. L'articolo 18 della Convenzione stabilisce che le pensioni pagate in relazione a un cessato impiego non relativo a funzioni pubbliche (par. 1) vengono tassate nel solo stato di residenza del beneficiario del trattamento. Le pensioni ricevute nell'ambito della «legislazione di sicurezza statale» (par. 3), invece, scontano le imposte nello stato fonte del pagamento. Ora, con la circolare n. 14227/2014 la segreteria di stato finanze e bilancio di San Marino ha precisato che tutte le prestazioni pensionistiche erogate a fronte di contributi obbligatori rientrano nel paragrafo 3. Le uniche escluse (cioè appartenenti al par. 1) sarebbero le pensioni erogate sulla base di contributi volontari. Diverso il pensiero delle Entrate, che già nella circolare n. 41/E del 2003, relativa alle Convenzioni con Finlandia, Svezia e Lussemburgo, aveva spiegato che per «sicurezza statale» vanno intese solo le pensioni sociali e quelle di invalidità. Tesi ribadita di recente dalla Direzione regionale dell'Emilia-Romagna in risposta a un interpello. Compensazioni crediti p.a.-ruoli. Il decreto attuativo per la compensazione nell'anno 2015 delle cartelle esattoriali notificate entro il 31/12/2014 con i crediti commerciali certificati vantati da cittadini e imprese nei confronti della p.a. «è in fase di avanzata predisposizione». L'istituto della compensazione è stato infatti riconfermato dalla legge n. 190/2014. Questa la risposta del Mef all'interrogazione presentata da Renate Gebhard (Misto-Minoranze linguistiche).

Foto: Il testo della risposta sul sito [www.italiaoggi.it/documents](http://www.italiaoggi.it/documents)

## Boeri (Inps): conto salato per le pensioni anticipate

Simona D'Alessio

Flessibilità «a peso d'oro»: garantire il pensionamento anticipato, attraverso un meccanismo di penalizzazioni (con riduzione dell'assegno) potrebbe costare allo stato fino a «8,5 miliardi di euro». Conto addirittura più salato, qualora si decidesse di adottare l'opzione della «quota 100», poiché consentire l'accesso al trattamento a tutti i lavoratori che sommano l'età e la contribuzione versata arrivano a 100, si tradurrebbe in un esborso pari a «10,6 miliardi nel 2019». È stato Tito Boeri, presidente dell'Inps, a dare l'altolà, cifre alla mano, alle ipotesi che stanno circolando in ambito parlamentare e governativo in merito a un restyling pensionistico da realizzare nella prossima legge di stabilità; intervenendo in audizione alla Camera, ieri pomeriggio, ha ribadito anche la sua contrarietà nei confronti della «staffetta generazionale» (agevolare l'uscita di chi è prossimo alla pensione e l'ingresso, in sostituzione, di giovani, progetto accarezzato dal ministro del welfare Giuliano Poletti (si veda ItaliaOggi del 4/6/2015), perché in virtù della «finanza pubblica» che sottende al sistema di ricambio al lavoro «abbiamo avuto un'eredità pesante per la finanza pubblica». E invece, ha specificato ai deputati dell'XI commissione, è «condivisibile» l'estensione della platea della «opzione donna» (fino al 2015 la componente femminile può ritirarsi con 57 anni d'età e 35 di contributi, ndr), perché si tratta di una previsione dell'utilizzo del sistema contributivo per il calcolo del futuro trattamento previdenziale, anche per chi ne aveva una parte conteggiata con il metodo retributivo. Come già sottolineato, il vertice dell'Istituto non ha usato mezzi termini per bocciare l'idea di possibilità immaginata dal presidente dell'organismo da cui è stato ascoltato, Cesare Damiano (Pd), e dal sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta: uscire dal lavoro a 62 anni con 35 di contributi, se si matura un importo di pensione di almeno 1,5 l'assegno minimo, con una decurtazione del 2% all'anno, sarebbe gravoso per l'Esercizio, causando un disavanzo annuo di 8,5 miliardi. «Noi trattiamo col governo», è stata la replica di Damiano a Boeri, che ha difeso la sua «proposta sociale, per salvare gli esodati e favorire il ricambio generazionale».

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

roma

**IL PIANO****Giubileo, in arrivo fondi e un vademedecum**

Pronto il kit sicurezza per i pellegrini, con indicazioni al rispetto dei monumenti. Musei aperti di sera e ventidue nuovi vespasiani L'assessore Marinelli: «La prossima settimana si concluderà la trattativa con il Governo per lo sblocco dei finanziamenti» ALLARME DELLA CNA «L'83% DEGLI IMPRENDITORI PENSA CHE L'ANNO SANTO PORTI UN ALTO RISCHIO CORRUZIONE»

Laura Larcan

Svolta per i fondi governativi a disposizione di Roma per il Giubileo. La trattativa sembra in dirittura d'arrivo, con un tesoretto di circa 490 milioni di euro in soccorso della Capitale per accogliere dal prossimo dicembre 25 milioni di pellegrini. «Credo che la prossima settimana si concluderà la complessa trattativa col Governo - annuncia l'Assessore capitolino alla Cultura Giovanna Marinelli - Questo ci consentirà di operare su alcuni asset importanti come la manutenzione straordinaria delle strade, le aree verdi, i trasporti e il decoro». Sul piatto, circa 200 milioni per il 2015 e altrettanti per il 2016, che dovrebbero arrivare da un'interlocuzione con la gestione commissariale del debito capitolino. Come ribadito dalla Marinelli, «i fondi saranno destinati alle strade, alle aree verdi e all'incremento del trasporto pubblico. Con una scuderia di circa 400 nuovi bus a fronte di una spesa di 100 milioni». Quanto al decoro, i fondi «copriranno anche per gli straordinari del personale Ama in più che dovrà garantire la pulizia della città». Per l'Anno Santo, inoltre, il Campidoglio punta sulla qualità dell'accoglienza con lo speciale "kit sicurezza" per pellegrini e turisti, sotto forma di brochure. All'interno, suggerimenti per la sicurezza personale, numeri utili ma anche indicazioni «cortesi ma ferme» su come rispettare i monumenti: off limits fontane come piscine. Quello che è sicuro è che per il Giubileo turisti e pellegrini troveranno bagni pubblici nuovi di zecca. Tornano, infatti, i "vespasiani": «C'è già una gara in corso per i primi 22 bagni pubblici che apriremo a brevissimo - avverte la Marinelli - E poi un'altra per quelli che saranno posizionati nelle aree storiche. Siamo in una fase molto avanzata: qualcosa apriremo subito, gli altri di sicuro per il Giubileo». Al lavoro, poi, con i sindacati per tenere aperti i musei civici anche di lunedì e nelle ore serali. MAFIA CAPITALE Lo spettro di Mafia Capitale alimenta, però, il pregiudizio, e il mondo dell'imprenditoria romana esprime un parere a tinte fosche. «Per l'83% degli imprenditori romani il Giubileo può presentare il rischio di corruzione». Il dato emerge dal sondaggio condotto dalla Cna di Roma su 500 soggetti tra artigiani, commercianti e piccole e medie imprese. «È un dato patologico, ma un timore giustificato visto quello che sta succedendo - riflette il direttore Lorenzo Tagliavanti - Un dato che conferma l'insoddisfazione del cittadino-imprenditore». Il giudizio appare nel complesso positivo, anche se per il 46% del campione «Roma non è ancora pronta» all'Anno Santo. PROGETTI SPECIALI Ma per il Giubileo, la Cna rilancia sette progetti speciali, dal pane della solidarietà allo street food economico ma di qualità, operazione "tetti puliti" e valorizzazione del Made in Italy. «Piccole cose fattibili e utili», le definiscono. Una rete di fornitori romani venderà, per esempio, pagnotte con farine "a km0" da lasciare per un pellegrino (come il caffè "sospeso" a Napoli). Le risto-apette propongono street food di qualità low cost. Bandi per il decoro delle facciate dei palazzi e pulizia dello skyline dalle antenne inutilizzate. Spazi expo e marchi doc per i prodotti dei pellegrini. Fino all'App multilingue sulla via Francigena tra ristori e botteghe storiche.

Foto: Folla di pellegrini a piazza San Pietro